

l'Unità

1,20€ | Venerdì 4
Febbraio 2011 | www.unita.it
Anno 88 n. 34

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

la Feltrinelli.it
COMPRA ONLINE

Sconti fino al 50%

Spedizione
Gratis
con 19€ di spesa

www.lafeltrinelli.it



Serve un clima di corretto e costruttivo confronto in sede istituzionale. Si esca da una spirale insostenibile di contrapposizioni, arroccamenti e prova di forza.

Giorgio Napolitano, Bergamo, 2 febbraio 2011

OGGI CON NOI... *Silvano Andriani, Carlo Lucarelli, Luigi Manconi, Francesca Puglisi, Paco Ignacio Taibo II*

FEDERALISMO Colpo di mano contro il Parlamento



GIOCO AL MASSACRO

Schiaffo alla democrazia

15 a 15: in commissione non passano i decreti attuativi, ci pensa il governo a vararli d'urgenza. Bossi si rimangia la crisi, base leghista in subbuglio

Le opposizioni insorgono

Bersani: gravissimo atto di arroganza per imporre più tasse ai cittadini
Su Ruby la maggioranza sale a 315
Premier sicuro: le urne si allontanano

Rocco Girlanda, deputato del Pdl, ieri in Aula

→ ALLE PAGINE 4-13

Verso il 13 Febbraio

Parrella: «E adesso chiedete alle donne»

Crescono le adesioni su unita.it. Il nostro appello finisce sulla prima pagina dell'Herald Tribune

→ ALLE PAGINE 16-17



L'INIZIATIVA

Sabato sull'Unità ci sarà anche la tua firma

Uno speciale d'arte di 16 pagine con foto storiche e le nostre copertine da collezione

Egitto, cecchini sparano sulla folla Caccia ai reporter

Incubo guerra civile mentre l'Onu smobilita. Interviste a Karim Bitar e Al Hariri → ALLE PAGINE 26-29



IL DIBATTITO SUL PCI

LA MIA SVOLTA GUARDAVA A SINISTRA

Achille Occhetto

→ ALLE PAGINE 36-37

RC Auto?
chiama gratis
800-070762

LINEAR
www.linear.it



**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Scontro finale

Il decreto sul federalismo varato ieri dal governo in spregio del voto del Parlamento (15 a 15, il Parlamento non approva) segna un salto di qualità nel gioco al massacro fra le istituzioni fondamentali della Repubblica a cui da mesi stiamo assistendo. Massacro, sì, condotto al solo scopo di salvare il governo in carica e dunque il suo Principale dai processi in disprezzo dei bisogni del paese reale che di un governo che governa per il bene pubblico avrebbe piuttosto bisogno. Se allo scontro tra potere esecutivo e giudiziario siamo purtroppo abituati dalle continue minacce verbali e dagli agguati materiali di Silvio B. e del suo governo verso gli odiati magistrati, minacce e agguati condotti a suon di proclami televisivi e di cosiddette riforme della giustizia e del processo, altrettante leggi ad personam, ecco che siamo allo scontro fra governo e parlamento.

Si profila, sullo sfondo, lo scontro supremo, quello col Capo dello Stato garante dei tre poteri e della Nazione intera. Mentre sul caso Ruby Berlusconi usa come uno scudo il Parlamento (di cui detiene la maggioranza ormai solo relativa grazie ai saldi di fine stagione fra deputati), scudo sguaiato e urlante, scudo di dita medie esibite per difendere il Capo nella sua personale battaglia contro i tribunali che

diserta con l'altra mano il Presidente del consiglio dà a Bossi quel che la Lega chiede in cambio di un supplemento di accanimento terapeutico al governo in coma. Bossi vuole il federalismo, altrimenti si va al voto. Berlusconi glielo fornisce in fretta e furia, nottetempo, alla fine di una giornata in cui la commissione Bicamerale incaricata di valutare il testo in questione non lo approva, l'Aula respinge la richiesta di perquisizione degli uffici del ragioniere pagatore Spinelli, infine un consiglio dei ministri si riunisce e decreta: il federalismo è cosa fatta.

Il Parlamento è un peso, una zavorra che impedisce a Berlusconi di servire il piatto caldo al suo socio, la cui base padana scalpita. Il parere dei rappresentanti del popolo disturba i progetti: lo si ignora. Così oggi Bossi potrà dire che il risultato è incassato e placare i suoi. Il governo sopravvive ancora un po'. La palla passa ora a Napolitano, dunque. Sarà il presidente a decidere se emanare o meno il decreto delegato. E' facile prevedere che tipo di battaglia si sta per scatenare. Bossi dirà ai suoi elettori: il federalismo è cosa fatta, se il presidente non lo vara è lui il colpevole. Berlusconi è uno specialista nell'individuare il nemico e nell'additarlo al pubblico tv. Lo scontro uno contro uno è il suo preferito. Ecco dove porterà il gioco al massacro.

Bisogna che gli italiani chiedano che si fermi un attimo prima. Che pretendano che sia restituita la dignità alle istituzioni e a ciascuno di noi. Che difendano l'Italia democratica dall'assalto costante, arrogante, di chi pensa di esserne proprietario. Dimissioni, adesso. Dalle donne, da questo giornale è partito un appello che è diventato valanga. Diciamoglielo in piazza. Se non ora quando.

Oggi nel giornale

PAG. 16 ■ POLITICA

Rai, bufera sul Tg1 pro-Silvio Vespa e Sgarbi in prima serata



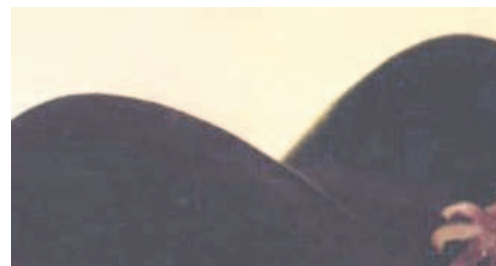
PAG. 31 ■ MONDO

Londra, il viaggio del Papa pagato coi soldi per l'Africa



PAG. 40 ■ CULTURE

Addio Maria Schneider Fu segnata da «Ultimo tango»



PAG. 22 ■ ITALIA

Spatuzza chiede «perdono» a Firenze

PAG. 23 ■ ITALIA

Rifiuti, la Ue contro il governo italiano

PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Cgil: sciopero non all'ordine del giorno

PAG. 38-39 ■ L'INTERVISTA

Paco Ignacio Taibo II: io e Sandokan

PAG. 46-47 ■ SPORT

Rugby, parte il Sei Nazioni



**Molino
Della Doccia®**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

© 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



Par condicio L'ombra di Gianni

Lidia Ravera

Se su Berlusconi converge, da vent'anni, il massimo della luce, Gianni Letta si gode, da allora, il massimo dell'ombra. Il primo si muove in un coro di schiamazzi, il secondo in una bolla di silenzio. Entrambi ultrasettantenni, interpretano due parti in commedia che non potrebbero essere più diverse: il vecchio satiro e il vecchio saggio. L'erede dissennato di Craxi e l'allievo disciplinato di Andreotti. Uno costretto a tingersi e trapiantarsi, a pagarsi ragazze, a provocarsi erezioni. L'altro solennemente bianco, serenamente astinente. Fossero due attestate signore, una farebbe la "Velona" e ballerebbe, sfacciata, in tivvù, per la nostra malinconia. L'altra, la Letta, stretta nel cappottino nero, in piedi sul sagrato della Chiesa, gli occhi bassi, il sorriso affilato, contratterebbe, per l'amica, il gettone di presenza. Il prezzo dello sputtanamento. E riuscirebbe a ottenere il massimo.



Gianni Letta

Duemilaundicibattute

Francesca Fornario

Il penultimo penultimatum alla Lega



Bossi lo aveva detto chiaro e tondo: «Federalismo o elezioni! Tengo al federalismo come a un figlio». E infatti, il federalismo è stato bocciato. In commissione bicamerale, la maggioranza aveva appena quindici voti. Berlusconi se lo aspettava, ma ha finto il solito stupore: «Quindici? A me aveva detto di averne ventiquattro!». Preso atto del risultato, il ministro dell'economia Tremonti si è precipitato dal premier per un chiarimento: «Quindici a quindici è pari? Ho sempre qualche difficoltà con le equazioni». Poi, con Bossi, ha lanciato il penultimo penultimatum della Lega: «Federalismo o elezioni!». Nessuno tra i dirigenti leghisti ha protestato

(tranne Calderoli: lui era convinto che in caso di pareggio si andasse ai rigori), nessuno ha sollevato obiezioni, nessuno ha domandato le elezioni a lungo minacciate in caso di bocciatura del federalismo. I leghisti hanno riscritto in fretta la leggenda di Alberto da Giussano. Pare che, invece dell'alabarda, il condottiero facesse roteare un cavillo: «È stato bocciato un parere, non il provvedimento». Eh? Ci può stare? Dai, chiama l'Ansa». «Ehm, sì, ma non era un parere sul provvedimento?». «Beh, ma è pur sempre un parere contro la volontà della maggioranza». «Ehm, ma se siamo la maggioranza perché abbiamo pareggiato? Eravamo così pari che Berlusconi ha

avuto paura che stesse per tornare Prodi!». «Infatti la colpa è tutta di Berlusconi». «Quello dice dice, ma poi in fondo non gliene frega niente del federalismo, ecco». «Era così distratto che quando Ghedini gli ha detto che c'erano problemi con la 'bicameralina' ha creduto che si riferisse a un'altra valletta pronta a sputtarlo». «Però adesso basta, federalismo o elezioni... non riesco nemmeno più a dirlo, guarda, è patetico!». «Già, che figura che ci stiamo facendo con gli elettori». «Infatti, se non vogliamo perdere la poltrona bisogna che ci inventiamo di nuovo qualcosa per non andare a votare in primavera». «Quella del 2013». ♦

giemme
gestione multiservice

Via Gallarate, 58 Milano
Tel 02.33403364 Fax 02.33480804
e-mail: info@gmmultiservice.it
sito internet: www.gmmultiservice.it

Sedi operative: Novara, Cinisello Balsamo,
Melzo c/o COGESER

SERVIZI E ORGANIZZAZIONE SECONDO IL FABBISOGNO DELL'UTENTE

→ **Federalismo, stop** alle norme in commissione, ma il governo interviene con un decreto urgente
→ **Il premier** recupera Bossi che si rimangia la crisi. E dopo il voto su Ruby: «Visto? Abbiamo i numeri»

Democrazia presa a schiaffi E Berlusconi allontana le urne

Colpo di mano sul federalismo. Berlusconi e Bossi bypassano lo stop della bicamerale. Il Cavaliere costringe il Senaturo a prendere atto che la maggioranza «ha i numeri». Voto più lontano? Lo dirà il caso Ruby.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

«Con me 316 deputati su 630. Avete visto? La maggioranza tiene. Si è allargata anzi...». Berlusconi non partecipa alla conta di Montecitorio sul caso Ruby. Ma «l'ottava fiducia da settembre in poi» che amplia di un voto - di due con l'astensione del Fli Barbareschi - le cifre su cui poggiava l'asse Pdl-Lega, annebbia le ricadute politiche dello stop inferto ieri al federalismo dalla commissione bicamerale. Che - con un

Senza scrupoli Cavaliere e Senaturo mettono fuori gioco il Parlamento

15 a 15 - ha bocciato il parere di maggioranza su uno dei decreti della riforma prediletta dalla Lega. «Chi conosce il regolamento, sa che un pareggio significa respinto e non c'è un testo alternativo - sostiene il presidente della Camera, Gianfranco Fini - Siamo in una situazione senza precedenti».

Per superare l'impasse premier e Senaturo non si sono fatti scrupoli e hanno messo il Parlamento fuori gioco. Già ieri mattina - durante un vertice convocato dopo il no della bicamerale - Berlusconi aveva garantito a Bossi un Consiglio dei ministri straordinario per «sanare la situazione». «Andiamo avanti lo stesso, la legge lo consente», aveva esortato il Cavaliere. Grazie a questa rassicurazione Bossi aveva riposto nel cassetto la minaccia di crisi di poche ore prima. «Non penso ci sarà un ritorno immediato alle ur-



Banchi della destra a Montecitorio

Il caso Fassina, pd: ma è una sconfitta politica

«La prova di forza voluta dalla Lega e da Berlusconi non attenua la pesante sconfitta politica. La Lega ha bruciato per ragioni propagandistiche il capitale politico messo a disposizione dalle opposizioni sul federalismo», afferma Stefano Fassina responsabile economico del Pd. «Le riforme federaliste hanno rilevanza costituzionale, non si possono imporre con la forza»

ne», aveva corretto il leader della Lega dopo un vertice con il Presidente del Consiglio, convocato in seguito allo stop al decreto sul fisco municipale. «Berlusconi vuole vedere l'esito della votazione sul caso Ruby», aveva chiarito. E il premier, nel pomeriggio, si dichiarava «soddisfatto» per «quei 316 e passa» che avevano rispettato alla procura di Milano la richiesta di perquisizione degli uffici del suo amministratore privato, citato più volte dalle ragazze che frequentavano le notti di Villa San Martino.

«Avevo garantito a Bossi i numeri per andare avanti e i fatti mi hanno dato ragione», spiegava il Cavaliere

ai suoi dopo il risultato della Camera. A Palazzo Grazioli adesso si fanno i conti: 315, più il voto non espresso dal premier «per motivi di opportunità», più l'astensione di Luca Barbareschi, più l'assenza dall'Aula dell'ex Mpa Latteri, più quella del finiano Rosso, più quella dei liberaldemocratici, Tanoni e Melchiorre. Dai «4 agli 8 nuovi ingressi nel centrodestra - spiegano i fedelissimi - Altri ne arriveranno». Le elezioni anticipate? «Si allontanano - assicurano - Tutto dipenderà solo dagli sviluppi del caso Ruby». ❖

→ **SEGUE ALLA PAGINA 6**

avanti popolo

il PCI nella storia d'Italia

Roma, 14 gennaio - 6 febbraio 2011
Casa dell'Architettura, Piazza M. Fanti 47

www.ilpcinellastoriaditalia.it
ufficiostampa@ilpcinellastoriaditalia

TUTTI I GIORNI DALLE ORE 10.00 ALLE 19.00

Segreteria organizzativa
telefono e fax 064461699
info@ilpcinellastoriaditalia

CARTOLINE DALLA MOSTRA



FOTO: C. CALICCHIO E M. RICCI

4 FEBBRAIO ORE 16

"Oltre il Pci"

Lectio magistralis di **Achille Occhetto**

5 FEBBRAIO

ore 11

"Gli occhi più azzurri" di **Simona Cappiello** e **Manolo Turri**
Marisa Ombra (ANPI), Marisa Rodano, Carlo Lizzani

ore 16

"Bobo e Cipputi: due comunisti di carta"

Francesco Tullio Altan, Sergio Staino, Massimo D'Alema

Coordina **Stefano Cappellini**



La giornata in tre scatti: all'ora di pranzo, dopo il voto sfavorevole della commissione bicamerale sul federalismo, vertice fra Berlusconi, Bossi, Maroni e Tremonti. Bisogna rimediare. La Lega avva minacciato il voto anticipato, la base è arrabbiata. E si decide per il consiglio dei ministri d'urgenza e per il colpo di mano del decreto attuativo.

Rosy Bindi e Enrico Letta durante la discussione della domanda di autorizzazione ad eseguire perquisizioni nei confronti di Spinelli, e del suo ufficio di pertinenza del consiglio dei ministri. La Camera voterà contro questo accertamento della verità sul caso Ruby, e confermerà il rinvio degli atti alla procura di Milano. La maggioranza è di 315 voti, senza Berlusconi.

→ **SEGUE DA PAGINA 4**

La maggioranza ottenuta ieri sera alla Camera, e preventivamente annunciata a Bossi, aveva permesso a Berlusconi di garantire alla Lega che «una soluzione» per il fisco municipale si sarebbe trovata anche con un decreto legislativo. Bicamerale bypassata e cancellata? Parlamento mortificato? Per evitare il voto anticipato e rabbonire Bossi, Berlusconi ha dato via libera al colpo di mano sul federalismo. Non più tardi dell'altro ieri lo stesso premier aveva incensato l'appello di Napolitano per riforme condivise. Sul caso Ruby, poi, il Cavaliere ha costretto il Senatour a prendere atto che «la maggioranza possiede i numeri per andare avanti». Trecentoquindici voti contro 298: la Camera non ha autorizzato la procura di Milano a perquisire l'ufficio dell'amministratore privato del Cavaliere. Esito dato per scontato dal Pdl, quest'ultimo. Da giorni si annunciavano «nuovi arrivi» nella maggioranza. E ieri è stato l'ex Mpa, Aurelio Misiti, a regalare al Cavaliere la prima stampella «scoperta» che serviva a tenere buono Bossi e le suggestioni di Maroni sul dopo Berlusconi. Adesso «la legislatura potrà andare avanti - spiegano gli uomini del Cavaliere - il voto anticipato è stato scongiurato». Le incognite, tuttavia, riguardano l'inchiesta milanese che vede il premier indagato per sfruttamento della prostituzione minorile e concussione. Se venisse accolta dal gip la richiesta di rito immediato? L'eventualità viene considerata alla stregua di un «golpe» dai berluscones. Il Cavaliere «perseguitato», a quel punto, «potrebbe scegliere lui le urne, rivolgendosi al popolo». **N.A.**

→ **Dopo** lo schiaffo in Bicamerale, il Senatour impone un decreto lampo
→ **Ma la base** è in rivolta: «Berlusconi game over, ci ha rovinati...»

Bossi si rimangia il voto I lombardi s'arrabbiano: «Stacchiamo la spina»

Giornata nerissima per la Lega. Militanti furiosi: «Basta con Berlusconi, andiamo a votare». Bossi si rimangia le minacce: niente urne, ma impone il decreto lampo sul federalismo. I dubbi di Maroni che vorrebbe il voto subito.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Alla fine di una giornata lunga e nerissima, la peggiore per la Lega da quando nel 2006 il referendum cancellò la devolution, Umberto Bossi riesce persino a cantare vittoria. Ha imposto a Berlusconi di approvare seduta stante il decreto sul fisco municipale, con un consiglio dei ministri straordinario in serata. Per mettere una toppa sulla bocciatura del decreto da parte della Bicamerale. A ora di pranzo il pareggio in commissione, 15 a 15: decreto bocciato, dicono i regolamenti.

Bossi, Tremonti e Calderoli escono nervosi da San Macuto, senza fiatare. Le avevano provate tutte per ottenere il via libera: minacce e lusinghe, trattative a oltranza e diktat. Maroni a fare la parte del cattivo, Calderoli a tessere la tela col finiano Baldassarri. Persino un vertice tra Bossi e l'odiato da Fini ieri in mattinata, prima del voto, per convincerlo almeno a un'astensione. Persino un tentativo disperato di votare il decreto a pezzi, per camuffare la bocciatura, subito stoppato dalle opposizioni.

LA RABBIA DEI MILITANTI

Dopo quel 15 a 15, la situazione si mette molto male per il Carroccio. La base in rivolta, strali contro Berlusconi, inviti a Bossi, quasi ultimatum: «Coraggio, stacca la spina». Un diluvio di rabbia, su Radio Padania, sul web, sui profili Facebook dei dirigenti. Ancora inni alla secessione, delusione per i vent'anni senza risultati. Persino inusuali criti-

che a Bossi: «Gli elettori sono stanchi delle prese in giro». A Roma i «padani» non sanno che pesci prendere. Deputati senza bussola, girandola di vertici tra Bossi e Berlusconi e Tremonti. Fino alla decisione di un Consiglio dei ministri straordinario. Un colpo di mano, senza dubbio. Uno schiaffo al Parlamento. Ma Bossi non vuole sentire ragioni. Aspetta il voto della Camera su Ruby e poi tutti a palazzo Chigi. Se ne esce dopo un'oretta con lo scalpo in

IL SINDACO DI VERONA

Dice Flavio Tosi, sindaco leghista di Verona: «Se non passa il federalismo fiscale non so come andrà a finire. La gente si arrabbia come in Grecia, Egitto e Tunisia».



Dopo il voto alla Camera e il decreto sul federalismo approvato in fretta e furia dal consiglio dei ministri, attorno alle 18 la gente scende in piazza e il popolo viola organizza un sit-in immediato in piazza Montecitorio. Le opposizioni parlano di colpo di mano. Un giorno dopo l'appello - condiviso - di Napolitano sull'agire comune per le riforme, il governo forza le regole.

mano: «Decreto approvato definitivamente, i soldi restano sul territorio, la Lega mantiene le promesse».

IL BLUFF DEL SENATUR

Una toppa, senza dubbio. E anche piuttosto dozzinale. Un modo per far durare la sconfitta leghista solo qualche ora. Bossi aveva giurato che se non c'erano i numeri sul federalismo si tornava alle urne. Lo aveva detto an-

Il silenzio di Maroni Contrario alla retromarcia sulle urne. Ma si allinea a Bossi

che la notte scorsa, dopo un vertice con Berlusconi. Ma era un bluff. Che non ci sarebbe stata crisi lo si era capito da giorni. E ieri ha fatto outing: «Elezioni? Non penso, ora vediamo». E ancora, dopo il voto su Ruby: «I numeri sono buoni, per ora si va avanti». Il Senatur fa retromarcia, e in cambio ottiene il decreto lampo, per dire ai suoi che il federalismo è passato. Ma la falla non si chiude. Tra i leghisti non mancano i dubbi. Molti pensavano che fosse assai più opportuno passare almeno da un voto della Camere, per sanare il no della Bicamerale. A metà pomeriggio un capo leghista ha la faccia scura: «Si va verso in Cdm straordinario, speriamo che il Quirinale dia l'ok al decreto. Ma è un casino». Il macigno peggiore è il «lodo Maroni»: dopo il voto del 14 dicembre, il ministro aveva iniziato a ragionare sulla urne a primavera, e si era pure lasciato scappare la data in una chiacchiera con Vendola in Transatlantico: 27 marzo. Bossi ci pensava, ma ritene-

va che la minaccia delle urne fosse sufficiente per indurre Pd e Terzo polo a miti consigli sul federalismo. Per questo aveva caricato il voto di ieri di un significato politico altissimo, persino sproporzionato. Poi il caso Ruby ha cambiato tutto, ha ridato fiato alle opposizioni, e il Senatur è rimasto prigioniero del suo bluff. Non Maroni, convinto che occorra votare, magari con un nuovo candidato premier. Ieri «Bobo» è stato quieto, ma non cambia idea. E la base è con lui. A Radio Padania il filo diretto con i militanti è un Calvario: «È evidente che con Berlusconi non c'è nessun federalismo possibile. Bisogna rottamare il governo prima che quello rottami la Lega». «Se non stacciamo la spina perdiamo voti». «Berlusconi game over». Sui profili Facebook dei capi va ancora peggio: «Basta abbassare la testa - scrive Lorella al deputato Caparini -». Berlusconi ci ha fottuti tutti. Ringraziamolo per folleggiare con minorenni, grazie a tutto questo polverone il federalismo oggi diventerà un miraggio». Secessione, autonomia, annunci di divorzio: «Basta alleanze con i partiti italiani, andate via da Roma altrimenti non vi voto più». Invano i dirigenti cercano di calmare gli animi. «Schiavi di Berlusconi. Ecco quello che sono i nostri», attacca Danilo. Bossi per ora ha scelto il male minore del decreto lampo. Ma con Fini, e poi con Casini, i capi leghisti ragionano apertamente di un dopo Berlusconi. «Se dovessero arrivare altri magigni sul caso Ruby», è la premessa. Bossi aveva già parlato con Fini a novembre di un «patto di legislatura», garantendo al premier un salvacondotto giudiziario. Contatti anche col Pd, ma Bossi non accetta la condizione di mollare Berlusconi. E rischia di restare appesa al destino del Cavaliere. ♦

E il governo battuto tenta il golpe La parola al Colle

Dopo la bocciatura della bicamerale, l'esecutivo tira dritto sul federalismo. Ma «è una situazione senza precedenti»
Rischio di un vulnus costituzionale. Che farà Napolitano?

Il pasticcio

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Situazione senza precedenti». In tre parole il presidente Gianfranco Fini sintetizza il «pasticcio» federalismo. Un labirinto di avvertimenti politici, escamotage tecnici, trappole tattiche, che ha infilato il governo in un cul de sac. Il voto della bicamerale sul fisco municipale finisce 15 a 15. Dunque, per regolamento, «il parere si intende respinto», come spiega il presidente Enrico La Loggia. Ma proprio quel «respinto», diverso dal termine «bocciato», catapultò il governo su una strada senza sbocco, poco chiara nella legge delega: non c'è parere, dunque non c'è testo su cui continuare il percorso. La giornata trascorre così tra riunioni convulse e consultazioni di giureconsulti sulle procedure da adottare, visto che la Lega invece di staccare la spina sceglie di «sopravvivere». Per fronteggiare la frana, si arriva anche a ipotizzare un riequilibrio dei gruppi interni alla bicamerale, puntando a diminuire i seggi del Terzo Polo, indicato come il maggior imputato dello strappo proprio sulla misura simbolo del Carroccio. Si susseguono ore febbrili. Alla fine l'esecutivo sceglie - non senza pesanti rischi - di convocare un consiglio dei ministri in serata, e di approvare in quella sede il testo appena «respinto» dalla bicamerale, ma approvato (è questo l'appiglio dell'esecutivo) dalla commissione Bilancio del Senato. «Andiamo avanti, non preoccupatevi: riusciremo a governare», dichiara Silvio Berlusconi ai suoi. Giulio Tremonti fa di più: emana un comunicato di una riga, che non ammette obiezioni: «È stato approvato il decreto legislativo sul fisco municipale recependo in maniera assoluta il parere espresso dalla commissione Bilancio del Senato». Stop. Non dice, il ministro «filo-leghista» che invece alla Camera la Bilan-

cio non ha votato nulla, anche per il rischio di una sonora sconfitta.

Tutto a posto? Neanche per sogno. Il sostanziale scavalco della bicamerale fa sorgere parecchi dubbi sulla costituzionalità della decisione. La procedura che il governo avrebbe potuto seguire, stando alla legge delega, era quella di presentare in Aula il testo «stoppatto» dalla bicamerale, ed ottenere in quella sede il placet del Parlamento. Invece ha tirato dritto nelle stanze di Palazzo Chigi. Il presidente emerito della Corte Costituzionale Piero Alberto Capotosti parla di «schiaffo fortissimo al Parlamento», che «alza di molto il livello dello scontro». La procedura adottata «significa andare avanti - continua Capotosti - come se quel parere negativo (quello della bicamerale, ndr) non esistesse».

Insomma, al pasticcio delle tasse comunali (ridotte da Calderoli a una sorta di patchwork per accon-

Procedure

Fini: situazione senza precedenti. Ma si poteva passare all'Aula

tentare ora l'uno, ora l'altro nella speranza di un sì che non è arrivato) si aggiunge quello procedurale. Che finisce ora sulla scrivania del Capo dello Stato. Al Quirinale per ora si resta in attesa di valutare la natura delle decisioni, le motivazioni e le procedure che il governo intende adottare. Sullo sfondo c'è quell'appello lanciato appena due giorni fa a Bergamo da Giorgio Napolitano ad uscire dalla spirale della contrapposizione. Appello subito recepito dal premier. Neanche 24 ore, e i fatti mostrano una strada diversa. Quanto ai Comuni, destinatari del decreto, in vista c'è il rischio di una pioggia di ricorsi alla Consulta. A proposito del governo del fare. ♦

→ **L'incontro fra i due** va a vuoto: «No, finché c'è Berlusconi voterò sempre contro», la risposta
→ **Ma è sembrata** un'esplorazione per il dopo Cav.: si rafforzano i nomi di Maroni e Tremonti

E il senatur ci provò con Fini «Dammi il voto di Baldassarri»

Ieri mattina presto l'incontro tra il leader di Fli e quello del Carroccio nello studio del presidente della Camera, prima del voto della Bicamerale sul federalismo. L'obiettivo di Fini: sondare la tenuta della Lega con il Pdl.

SUSANNA TURCO

ROMA
politica@unita.it

«Il federalismo è una cosa mia, è una cosa della Lega e non di Berlusconi: aiutami a farlo passare, dammi il voto di Baldassarri, e io ti garantisco un'asse di ferro, ti aiuto, sarai la terza gamba del centrodestra». «Non se ne parla, mi dispiace. Sul federalismo come sai ho delle perplessità, non una contrarietà a prescindere. Ma la questione è politica: finché c'è Berlusconi, non possiamo che votare contro. Riflettici». Essendo due animali politici puri, così lontani e così vicini, Gianfranco Fini e Umberto Bossi non fanno eccezione alla regola: quando dovrebbero marciare a braccetto da alleati litigano, quando dovrebbero opporsi l'uno all'altro trattano o almeno ci provano. L'una e l'altra mossa quando serve, naturalmente, quando necessità: questione di convenienza reciproca, per così dire. Federalismo contro testa del Cav, nello specifico. Così non è un caso che ieri mattina presto, al di là degli esiti del vertice, il leader di Fli e il leader leghista – prima del voto col quale la Bicamerale ha sostanzialmente respinto il federalismo municipale, grazie appunto al no del finiano Baldassarri – si siano visti per un incontro a quattro occhi nello studio del presidente della Camera: l'avevano già fatto per ben due volte (una programmata, l'altra casuale) prima del voto di sfiducia del 14 dicembre, e ancora un anno e tre mesi fa, subito dopo la bocciatura del Lodo Alfano da parte della Consulta. Nei momenti più delicati per la tenuta del trono di Silvio, insomma. Il tema di fondo, ieri come negli altri tre casi, è sempre quello: esplorare i margini di prati-



Umberto Bossi e Gianfranco Fini

cabilità di un dopo-Berlusconi. Non che per forza debba essere trattato esplicitamente nei dettagli: i possibili nomi per continuare la legislatura, del resto, sono sempre gli stessi (ieri tra le voci di Palazzo andavano forte

Il finiano conteso

Il leader di Fli: «L'ho preso per un orecchio e Mario ha votato No...»

Tremonti e Maroni, oltre a Gianni Letta), e come dice un futurista di rango «per noi va bene chiunque, al posto di Silvio». Per Fini dunque il punto è verificare se siano maturi i tempi perché la Lega molli il premier. E, a quanto pare, anche stavolta ancora non lo so-

no: nonostante ieri il presidente della Camera abbia fatto capire in ogni modo a Bossi che con un altro premier il federalismo avrebbe le porte spalancate. Non solo in privato, ma anche in pubblico. «Le forze politiche di opposizione hanno sempre sostenuto una trasformazione in senso federale dello Stato», ha sottolineato durante un forum del terzo settore.

«Bisogna lasciare che si consumino le liturgie della politica», andava ottimisticamente ripetendo intanto il capogruppo di Fli Italo Bocchino, rinfancato dallo scontro mattutino in Aula alla Camera con il ministro degli Esteri Franco Frattini sul tema del dossier Santa Lucia-casa di Montecarlo-Giancarlo Tulliani (non ci sono novità sostanziali, se non che l'uomo della Farnesina ha rivendicato di aver in-

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Se la giornalista è pronta per Arcore

▣ Ruby apre il Tg1? Col trucco: si dice solo che il Parlamento ha respinto la richiesta della Procura di andare a vedere le carte nell'ufficio del portaborse del premier. Messa così, come dare torto al voto negativo? Tanto più che, fa dire Minzolini infilando la testa del suo tg in un sacchetto, secondo il capo della procura milanese non ci sarebbero agli atti fotografie rilevanti. Ma foto di che? La mente vacilla. Notizia numero due: pareggio in commissione sul federalismo. Beh, pareggio non è male, no? Ma è una sconfitta netta per il governo, solo che il direttore del tg non ce la fa a dirlo. Però è costretto a dare la notizia che quel pimpante governo sta già mettendo a punto, nel corso di una seduta straordinaria, un nuovo decreto in materia. E se lo fa, vuol dire che il voto precedente è stato una bocciatura. Dieci e lode all'intervista a Bonanni, Cisl: «Non la preoccupa il rifiuto delle opposizioni a collaborare così come aveva proposto il premier?», l'intervistatrice è pronta per Arcore.

contrato a fine settembre a New York il primo ministro dello staterello caraibico). «Italo è stato bravissimo», ripetevano ieri in coro i futuristi, anche non richiesti: segno di un evidente nervosismo serpeggiante tra le truppe finiane, rese incerte dalla capacità di resistenza del Cavaliere e dal suo continuo tentativo di seduzione dell'uno e dell'altro. Del resto, in attesa di novità dal Palazzo di Giustizia di Milano, e magari dell'ennesima mossa del cavallo da parte di Fini, ci si attesta sul giorno per giorno: definire per esempio un «grande risultato politico» che Mario Baldassarri abbia votato contro il federalismo municipale nella bicamerale. Per persuaderlo, specificano, Fini «l'ha dovuto prendere per le orecchie». ♦

DIMETTITI

per un'Italia libera e giusta

Palasharp - Milano 5 febbraio ore 15
via Sant'Elia 33 MM1 Lampugnano

con **Umberto Eco, Paul Ginsborg**
Roberto Saviano, Gustavo Zagrebelsky

Giovanni Bachelet
Bice Biagi
Carla Biagi
Daria Bonfietti
Sandra Bonsanti
Susanna Camusso
Lorenza Carlassare
Nando dalla Chiesa
Concita De Gregorio
Beppino Englaro
Dario Franceschini
Beppe Giulietti



Irene Grandi
Maurizio Landini
Gad Lerner
Moni Ovadia
Simona Peverelli
Giuliano Pisapia
Maurizio Pollini
Enrico Rossi
Elisabetta Rubini
Oscar Luigi Scalfaro
Salvatore Veca
Lorella Zanardo

ingresso dalle ore 13.30



www.libertaegiustizia.it

tel 0245491066

Silvio, peggio è più lo votano:



La Camera oscena: No ai pm, le carte rinviate a Milano

Il voto a Montecitorio conferma quello della Giunta: su Ruby passa la teoria della nipote di Mubarak. Barbareschi si astiene e dice: «Mi sono sbagliato». Lusetti (Udc): «Possono arrivare a 320

La maggioranza sembra sempre più forte. Un voto in più rispetto alla mozione di sfiducia a Bondi. E mancavano, perché malati, voti «sicuri» come Tanoni, Melchiorre e Latteri. Franceschini (Pd): «Dimettiti per il bene del paese».

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Pezza dopo pezza, la maggioranza va avanti. Ha l'abito stracciato di uno zombie, ma l'insieme tra compravendite, promesse, ricatti e diti medi alzati in aula (quelli di Rocco Girlanda) tiene. E nel terzo voto di fiducia mascherato, dopo quello vero del 14 dicembre acquista addirittura nuovi voti. La maggioranza tocca quota 315, un voto in più rispetto alla mozione di sfiducia a Bondi (314) grazie all'annunciato Misiti (Mpa). Le opposizioni si fermano a 298. Ma l'analisi di tabulati e presenze racconta di una maggioranza ancora più forte. Il premier, forte delle previsioni, si è permesso il lusso di non prendere parte alla votazione. Un po' di buon gusto ritrovato gli ha suggerito di non farsi neppure vedere a Montecitorio dove sarebbe stato imbarazzante ascoltare gli interventi delle opposizioni sui bunga bunga ad Arcore senza il filtro di un videomessaggio.

Erano assenti perché malati ma già dati per conquistati dalla maggioranza anche i lib-dem Tanoni e Melchiorre, l'Mpa Ferdinando Latteri. C'è il giallo dell'unico astenuto, Luca Barbareschi, il portavoce di Fli che lunedì ha trattato con il Cavaliere un paio di *fiction* e la direzione del teatro Valle. «E' stato un errore, io ho votato compatto con Fli» ha spiegato l'attore-deputato fuori dall'aula. Errore o no, molti danno Barbareschi già tornato in zona Medusa e Biscio-

ne dopo un paio di piroette degne di un attore esperto. Ci pensa il veterano d'aula Renzo Lusetti (Udc) a fare bene i conti tra le colonne del Transatlantico: «Ragazzi ve lo dico io, ha una maggioranza di 320 voti, può durare quanto vuole, datemi retta...». Se si calcola poi che in settimana partirà la distribuzione dei pani e dei pesci, dodici poltrone tra ministeri e sottosegretari, Lusetti ha qualche buona ragione per pronosticare ancora lunga vita alla maggioranza.

E allora forse ha ragione Antonio Di Pietro quando nelle dichiarazioni di voto si appella «ai cittadini che devono andare democraticamente in piazza a dire basta perché questo Parlamento non ha più dignità. La misura è colma eppure non riesce a trovare una maggioranza alternativa».

Quello di ieri avrebbe dovuto essere un voto tecnico: decidere, come ha chiesto la maggioranza, se rinviare o meno le carte dell'inchiesta Ruby arrivate alla giunta della Camera alla procura di Milano perché la competenza a giudicare il premier indagato per concussione e prostituzione minorile è del Tribunale dei ministri.

Ma è stato da subito un voto politico. Le opposizioni si erano organizzate per leggere in aula alcuni passaggi delle intercettazioni. Ipotesi abbandonata per senso istituzionale. Il capogruppo del Pd Dario Franceschini l'ha chiarito subito: «Non parlo di indagini né di moralismo, parlo di politica e allora, caro presidente che come sempre non sei un aula (dettaglio: in quel momento sedeva sulla poltrona del premier il ministro Tremonti, ndr) consenti alla magistratura di indagare. La verità è che questo voto è l'ennesimo trucco per sottrarsi alla giustizia come accade da 17 anni».

Le donne del governo sono state le prime a prendere posto in aula, Santanchè, Brambilla, Gelmini, Carfagna e Prestigiacomo. Cerchi a lungo un segno, qualcosa che abbia a che fare con il riscatto e la dignità.

Il filosofo

Buttiglione: «Le donne non sono solo organi sessuali»

Non lo trovi. Maria Rosaria Rossi, ospite dei bunga bunga, solca l'aula mandando i lunghi capelli in qua e in là come se nulla fosse.

Certo per Berlusconi sarebbe stato imbarazzante sopportare il sarcasmo di Lo Presti (Fli) che ricorda la «gaffe diplomatica per via della nipotina di Mubarak». O «il bigotto» Buttiglione che dà lezioni di amore («le donne non si amano solo per i loro organi sessuali») e poi lo accusa dell'«abisso che ha creato tra governati e governati». Ma era così sicuro di farcela che non s'è posto neppure il problema. ❖

LA COMPRAVENDITA

Ah, che esosi:
«Questi sudtirolesi
ci costano più
di Barbareschi...»

«Alla fine ci costa più il Sudtirolo Volkspartai che non Luca Barbareschi...». Transatlantico di Montecitorio, cinque del pomeriggio, il fermento degli appuntamenti che contano. Il rappresentante ex Pdl ora in quota «Respon-

abili», uno di quelli addetti alla compravendita, da dicembre in pratica l'unica attività reale in Parlamento, è già in grado di annunciare come andrà a finire: «315, 316 se viene il Presidente che comunque, anche se viene, non voterà, per una questione di buon gusto». Eh già, il buon gusto. Il deputato è soddisfatto di come stanno andando le cose, una poltrona di qua, un incarico di là, una promessa, «alla fine tutto si ricompone». Nella classifica degli agganciati, almeno per la questione federalismo, inserisce anche gli altoatesini: «Ma sai che questi ci costano

«Anch'io sono stato con Ruby. Chiunque l'avesse vista avrebbe avuto voglia di stare con lei. Attendo adesso di essere indagato e di ricevere l'avviso di garanzia». Così Sgarbi per ringraziarsi il capo

la maggioranza arriva a 316

E la Procura decide se tenere uniti i procedimenti

Nessuna sorpresa a Milano per il voto della Camera, si va avanti lo stesso anche se Ghedini è rinfrancato: «So che stanno valutando di chiedere il giudizio immediato solo per la concussione»

Il voto della Camera non coglie di sorpresa la Procura di Milano. Tra lunedì e martedì sarà richiesto il giudizio immediato. Ghedini spera: «Probabilmente procederanno subito solo per il reato di concussione».

C.FUS.

ROMA

L'aula di Montecitorio rispedisce le carte al mittente. La procura di Milano tira dritto e fa come se nulla fosse: «Voto scontato, non ci aspettavamo nulla di diverso» rimbalza dal quarto piano del palazzo di Giustizia milanese dopo il voto dell'aula.

La decisione del Parlamento non incide sulle scelte dei pm milanesi. L'onorevole-avvocato Niccolò Ghedini non sembra così convinto. «So che la procura sta valutando se chiedere il giudizio immediato solo per l'accusa di concussione...» dice in Transatlantico dopo aver votato con la sua maggioranza e aver giudicato incompetente il tribunale ordinario di Milano. Non sgarra una votazione, Ghedini, e sì che ne ha di

cose da fare... I 315 voti, 17 in più delle opposizioni, sono, dal suo punto di vista una piccola vittoria. Un pensiero in meno: il Rubygate non ha intaccato la fiducia al premier, anzi. Anche il volto, e un leggero colorito, tradiscono un po' di sollievo. Anche perché, cosa che l'onorevole avvocato non dice ma lascia intendere, se veramente la procura di Milano dovesse decidere di chiedere il giudizio immediato solo per l'accusa di concussione e non per quella di prostituzione minorile rinviandola al processo ordinario e quindi con tempi molto più lunghi, dal suo punto di vista, quello della difesa, sarebbe un'ottima notizia. Una grande notizia. Un processo in tempi brevi, in aprile, per concussione è assai di più facile gestione che non uno dove sarebbero citate come testimoni escort, veline, soubrette e starlette varie. E tutte per rispondere alla stessa domanda: «Ha fatto sesso col premier? Che regali e quanti soldi ha ricevuto in cambio?». Un processo con Ruby che deve spiegare in diretta i bunga bunga a cui ha partecipato. Uno scenario devastante per

un sacco, a ogni fiducia sempre di più: la prima volta si sono presi mezzo parco dello Stelvio; la seconda volta hanno preteso i cartelli solo in tedesco e non bilingue; stavolta hanno preteso che fosse levata una statua fascista con una scritta su Mussolini... In fondo Barbareschi ha chiesto solo *du fictionn* e un teatro, insomma, più facile...».

Una risata ci seppellirà? Qualcuno alla Camera s'è divertito anche a fare una comparazione tra il listino prezzi dei bunga bunga e quello per i deputati o il posto in lista: conviene il bunga bunga.

Secondo il tariffario di Massimo Calearo, ex Pd ora Misto, un posto in lista si aggira tra i 150 e i 400 mila euro. Sui conti in banca della ragazze dell'Olgettina sono arrivati anche 160 mila euro di bonifici in pochi mesi (Barbara Sorcinelli). Il tariffario serale è ormai noto: duemila per la sola presenza; tra i cinque e i 7 mila per passare a villa San Martino la notte. Senza contare i benefit fissi: la casa in comodato d'uso, utenze e bollette pagate, la macchina, i vestiti, le scarpe, le visite mediche, anche i viaggi. Pagava Spinelli. Cioè Papi Berlusconi.

l'immagine dell'Italia e del suo premier. Spostare tutto parecchio più in là, anche di un anno, sarebbe per Berlusconi e la sua maggioranza una vera manna dal cielo.

Sono state fonti di procura ieri a spiegare che l'ufficio sta valutando se tenere uniti o dividere i procedimenti. E' una scelta complessa perché le due ipotesi di reato sono così intrecciate da essere una in funzione dell'altra: la pressione sulla questura per liberare Ruby minorene (la concussione) era finalizzata a coprire l'altro reato, l'aver fatto sesso o qualcosa di simile con la giovane marocchina. Dividerle può essere un rischio anche dal punto di vista della competenza. Ma è anche vero che separare i bunga bunga con Ruby dal «sistema bunga bunga» messo in piedi e organizzato dagli altri tre indagati - Nicole Minetti, Lele

Week end di riflessione

In Procura fanno sapere che la decisione sarà presa lunedì o martedì

Mora e Emilio Fede - che per questioni procedurali (sono stati iscritti al registro degli indagati a settembre) non possono andare a giudizio immediato, potrebbe impoverire l'accusa di prostituzione minorile. Sarebbe opportuno quindi riunire i due filoni, diciamo così, a sfondo sessuale. «Ci prendiamo un week end di riflessione» dicono in procura. La decisione sarà ufficializzata lunedì, al massimo martedì. Se saranno confermate le anticipazioni di questi giorni - richiesta di giudizio immediato per il premier e per entrambe le ipotesi di reato - a quel punto il gip Cristina Di Censo avrà cinque giorni di tempo per decidere il dà farsi e fissare o meno la data del processo.

C'è sempre qualcosa che può bloccare l'iter della procura: che la Camera o la Presidenza del Consiglio sollevino davanti alla Consulta il conflitto tra poteri dello Stato. «Anche questo non può bloccare il procedimento» spiegano in procura. Dove il procuratore Edmondo Bruti Liberati, quasi in risposta alle accuse di «accanimento» che sono piovute addosso al suo ufficio in questi giorni, ha detto: «Sono state intercettate solo 40 utenze per un totale di 25 mila euro». Più o meno il costo di un bunga bunga ad Arcore. ♦



Ilda Boccassini

La «rossa» pm della Procura di Milano, fra i titolari dell'inchiesta che coinvolge Berlusconi e che ieri non sono rimasti sorpresi dal voto dell'Aula: «Ce lo aspettavamo»

→ **Il leader del Pd** duro sul federalismo: «Schiaffo inaudito alle Camere. Violata la legge»

→ **Oggi l'Assemblea nazionale:** appello per la «riscossa del paese» e programma di governo

Bersani attacca: «Colpo di mano» E su Ruby «voto umiliante»

Foto Ansa



Il segretario del Pd Pierluigi Bersani. Dopo il voto sul Rubygate: «Vicenda umiliante»

Positiva, secondo il leader dei Democratici, la compattezza delle opposizioni che sia in Aula che in Commissione hanno votato no. Ma la tenuta è a rischio, con l'Idv che invoca la piazza e l'Udc corteggiato a destra.

SIMONE COLLINI

ROMA

Un grave «colpo di mano» e una «vicenda umiliante». Pier Luigi Bersani tira le somme alla fine di una lunga giornata che rende ancora più urgenti le dimissioni di Berlusconi e i passaggi per arrivare a un nuovo governo. Non c'è solo la forzatura istituzionale sul federalismo, con il voto espresso in un organismo parlamentare che di fatto viene annullato poche ore dopo con un atto del governo: «Un inaudito schiaffo al Parlamento - dice il leader del Pd - una lesione senza precedenti delle prerogative delle commissioni parlamentari fissate per legge. Un vero atto di arroganza. Il governo Berlusconi-Bossi, dopo tanta propaganda, finisce per approvare con un colpo di mano il federalismo delle tasse». C'è anche una Camera usata per consentire al premier di sfuggire ai giudici, come spiega Dario Franceschini dopo aver chiesto nel suo intervento le dimissioni di Berlusconi «per il bene dell'Italia»: «Contro un parlamentare, cioè l'onorevole Berlusconi, si può andare a processo senza autorizzazione a procedere dell'Aula. Contro un ministro, davanti al tribunale dei ministri, invece, si può procedere soltanto con l'autorizzazione». Che non ci sarà, come fa prevedere anche il voto sul Rubygate.

Bersani guarda al fatto positivo che tutte le forze di opposizione hanno compattamente votato contro, sia in Commissione bicamerale sul federalismo che in Aula sul rinvio delle carte ai magistrati milanesi: «Il voto del 14 dicembre non è stato inutile». E nonostante sia stato certificato che a Montecitorio il centrodestra è a quota 316 deputati (due in più rispetto al voto di fiducia di due mesi fa) il leader del Pd dice di non credere alla tenuta della maggioranza: «Siamo alle tecniche di sopravvivenza». Racconta ai giornalisti che incrocia nel Transatlantico subito dopo il voto sul caso Ruby: «Mentre si discuteva e si votava avevo un solo pensiero, l'umiliazione di un Paese che con quello che succede in Egitto vota su questo. È una vicenda veramente umiliante. E se si compra un voto in più o in meno la sostanza non cambia. Ho ascoltato

argomenti veramente avvilenti». Delo stesso stato d'animo Rosy Bindi, che parla di un voto che «rende vergogna all'Italia, perché il presidente del Consiglio si serve ancora una volta della sua maggioranza per non andare dai giudici, sebbene sia sospettato di reati gravissimi».

Il problema è che l'obiettivo che si sono prefissate le forze di opposizione, cioè costringere il premier alle dimissioni, appare ancora molto difficile da raggiungere. Anche il tentativo di Bersani, subito dopo il voto sul federalismo, di aprire un tavolo negoziale con la Lega a fronte di un passo indietro del premier («in queste condizioni il federalismo non si fa, Berlusconi faccia un passo indietro e possiamo discutere di federalismo cominciando dalle proposte che noi abbiamo avanzato») cade nel vuoto di fronte a un asse Pdl-Lega rinsaldato dallo scambio Ruby-decreto sul federalismo.

OGGI L'ASSEMBLEA NAZIONALE

A rischiare a questo punto è anche la tenuta delle forze d'opposizione, con Di Pietro da una parte che punta a «manifestazioni di piazza che blocchino questa deriva antidemocratica» e l'Udc dall'altra che riceve avances anche da parte della Lega. Bersani lo sa e all'Assemblea nazionale di oggi e

Bindi

«Berlusconi si serve della sua maggioranza per evitare i giudici»

domani lancerà un appello alla «riscossa del Paese» (dedicherà più di un passaggio del suo intervento alle donne, come protagoniste in grado di smantellare il predominio culturale del berlusconismo), presentando il «progetto» del Pd come contributo per costruire insieme alle altre forze d'opposizione (Terzo polo e non solo) un vero e proprio programma di governo. La precondizione per fare del Pd il polo attrattivo a cui pensa Bersani è però che il partito si dimostri unito. E se c'è l'incognita su come si muoveranno i componenti di Napoli dell'Assemblea (Bassolino chiede di proclamare Cozzolino vincitore e Ranieri va all'attacco), è certo che l'area Marino presenterà diversi ordini del giorno per chiedere un pronunciamento sul biotestamento (materia che si vota alla Camera il 21 e Fioroni ha già annunciato che per lui vale la libertà di coscienza), sulla sanità, sul nucleare e sui diritti civili. ♦

Legittimo impedimento Sì al referendum dalla Cassazione

Via libera alla consultazione popolare chiesta dall'Idv per abolire il testo, già recentemente depotenziato dalla Corte

Alle urne

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA
arubenni@unita.it

Data da definire, ma è certo che si voterà. Tra aprile e giugno, insieme ai referendum contro il nucleare e la privatizzazione dell'acqua, ci sarà anche quello contro il legittimo impe-

dimento, con cui l'Italia dei Valori punta a cancellare ciò che è rimasto in piedi di quella legge concepita dal pool dei giuristi di Berlusconi come il suo salvacondotto dai tribunali. Ad annunciarlo ieri è stato un trionfante Antonio Di Pietro: «La Cassazione ha accolto l'istanza», «siamo riusciti a dare la parola ai cittadini. Saranno loro a bocciare la vergognosa norma che va contro il principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge», ripete lui, che dalla Corte incassa un secon-

do, e stavolta definitivo, «sì». Il 12 gennaio scorso, infatti, la Corte Costituzionale aveva già dichiarato ammissibile il referendum proposto dall'Idv per abolire il legittimo impedimento, ma proprio il giorno dopo era arrivata l'attesissima sentenza sulla costituzionalità del provvedimento. Un pronunciamento che in ha in parte bocciato e in parte svuotato l'impianto della legge, stabilendo che rientra nel «potere del giudice valutare, caso per caso, se lo specifico impegno addotto dal presidente del Consiglio dei ministri» dia «in concreto luogo ad impossibilità assoluta» di comparire in giudizio.

Incassata la modifica del testo, dichiarato anticostituzionale solo in parte, l'Idv ha quindi riproposto il referendum, riformulando il quesito con cui si chiede di depennare qualsiasi possibilità, per il presidente del Consiglio, di non presentarsi in un'aula di tribunale adducendo come motivazione un impegno di governo. Se il referendum passerà, il legittimo impedimento scomparirà del tutto.

«Adesso ci auguriamo che i citta-

dini, le forze politiche e la parte sana del nostro Paese ci sostenga in questa battaglia per la difesa della Carta e della legalità», dice portavoce del partito di Di Pietro, Leoluca Orlando, insieme ai capigruppo Idv di Camera e Senato. «Berlusconi - insiste Orlando - è uguale agli altri ed è intollerabile la sua pretesa d'impunità, simbolo di una classe corrotta e depravata che deve andare a casa». E dopo la raccolta delle firme ci si prepara a tornare in piazza. «Da oggi arte un'operazione di mobilitazione in tutto il paese affinché questa legge, confezionata a misura degli interessi giudiziari di Berlusconi finisca nel dimenticatoio politico», scandisce l'eurodeputato Idv Luigi De Magistris ricordando come la norma sia stata concepita in violazione dell'articolo 3 della Costituzione «per garantire l'immunità di casta al potere, indegna di una democrazia moderna e di uno stato di diritto, più confacente ad un regime monarchico dove il re non si può processare perché considerato al di sopra delle leggi». ♦

IL LAVORO MERITA MOLTO DI PIÙ DELLA MORTE

IL LAVORO NEI CANTIERI UCCIDE
NEL 2010 NEL LAZIO 13 INNOCENTI.
LE SUE ARMI SONO:
LAVORO NERO, NON RISPETTO DELLE LEGGI,
CONCORRENZA SLEALE, MASSIMO RIBASSO,
PROFITTO, SFRUTTAMENTO, ILLEGALITÀ.
FERMIAMOLO.
FERMIAMOCI TUTTI A RIFLETTERE.

WWW.FILLEACGILROMA.IT



LA RIVOLTA DELLE DONNE

Foto Emblem



Non siamo disponibili settantacinquemila volte

Il nostro appello continua a raccogliere adesioni. Sabato 5 troverete un inserto di 16 pagine all'interno del giornale: ci saranno le vostre firme, le copertine che negli ultimi due anni abbiamo dedicato a questo tema e le foto storiche delle grandi sfide vinte dalle donne



Piccoletta di Beatrice Alemagna

Chiedilo a...

VALERIA PARRELLA

SCRITTRICE

Chiedilo a Monna Lisa. Alla nigeriana che sta camminando in carovana con cinque dollari in tasca per raggiungere l'Italia. Chiedilo alla prima donna che ha votato con il suffragio universale nel 1946. Chiedilo a Maria, a Maddalena e a Sherazade, alla modella che se ne muore di anoressia e alla rom a cui hanno di nuovo bruciato la baracca. Chiedilo alla dottoressa che ha visitato mio figlio e alla madre con due bambini handicappati. Chiedilo alla donna che domani alle 4.00 aprirà il mercato comunale e alla centralinista che ti risponde 24ore su 24. A Sakineh. Chiedilo alla signora che è seduta davanti a me nel treno e alla capotreno che passerà. A Suu Kyi. Alla ragazza che sta facendo la chemio e a quella che sta facendo la permanente; chiedilo alla sua shampista.

Chiedilo ad Antigone, a Medea e alle Troiane, alla prostituta che stasera scenderà sulla provinciale per fare pompini da venti euro, a quella che riuscirà a scappare dal suo pap-

pone, alla suora che l'aiuterà, alla laica che l'aiuterà, alla laicista che l'aiuterà. Chiedilo alla partigiana rapata a zero dai fascisti. Chiedilo a Patti Smith e a Sasha Waltz, alla ballerina e alla sua figlia paraplegica, alla signora che frequenta l'università della terza età e a quella che sta aspettando i nipotini al cancello della scuola. Chiedilo alle 186 operaie della Ford che si fecero equiparare lo stipendio a quello degli uomini, e alle dipendenti della Fiat di Marchionne che in dieci minuti dovranno far pipì e cambiarsi l'assorbente. Chiedilo a Margherita Hack quando guarda le stelle e alla studentessa che stasera farà notte sui libri di astronomia.

Chiedilo alla sorella del Papa e alla madre del Muezzin. Alla ragazza di sedici anni a cui il medico ha negato la pillola del giorno dopo; chiedilo ora alla figlia sedicenne di quel medico. Alle 2065 donne del catalogo di Leporello. Chiedilo alla bambina che subisce violenza e alla lesbica che bacia la sua fidanzata a piaz-

Il corpo ingestibile

Le donne del mercato, le madri, le sorelle, le prostitute, le amiche..

za Duomo, alla detenuta che dovrà aspettare il prossimo giovedì per rivedere suo figlio. Chiedilo a quelle amiche che stanno partendo per la Grecia, a Federica Pellegrini nella bracciata che le conquista l'oro e alla deputata gravida che entra al voto della camera in sedia a rotelle. Chiedilo alla mia amica Katia che è emigrata al nord per fare la maestra, alla malata terminale che ha trovato chi le farà l'eutanasia e alla dottoressa che gliela somministrerà. Chiedilo a George Sand e a Giovanna d'Arco e alla moglie di chi dice "ce lo ha duro". Chiedilo alla donna che si fa il botulino e a quella che non si tinge ai capelli, a Ilda Boccassini e alle 6000 pagine del suo lavoro. Chiedilo alla donna che sta abortendo e a quella che sta partorendo. Alla sua bambina, chiedilo, tra qualche anno. Chiedilo al primo violino che darà il LA all'orchestra. E chiedilo a tua madre e a tua sorella, a tua figlia e a tua moglie e alla tua migliore amica. Alla tua collega di lavoro e alla tua amante. Loro, tutte lo sanno: che il corpo della donna è più di quanto un uomo possa controllare.

(*) è il verso a "They, all of them, know" di C. Bukowski

La battaglia dell'Unità sull'Herald Tribune

Si comincia da noi, dalla nostra battaglia assieme. «Dove siete donne?», chiedeva Concita lo scorso 20 gennaio in un Filo Rosso. Quell'editoriale viene ora letto nelle chiese, commentato nelle scuole, condiviso su Facebook. E dalle vostre firme parte International l'Herald Tribune, prestigioso quotidiano di New York. Con un articolo in prima pagina di Elisabetta Povole-



do e Rachel Donadio, intitolato «Per le donne in Italia Berlusconi non è divertente». Nelle prime righe il sex-gate con Ruby e poi il nostro appello. «Più di 72mila persone hanno firmato la petizione sul sito web del quotidiano di sinistra Unità - scrive il giornale di proprietà del New York Times - che ha chiesto alle donne italiane di dire "Adesso basta" a mister Berlusconi: una dimostrazione si è tenuta lo scorso sabato a Milano con migliaia di manifestanti mentre è in programma una nuova protesta delle donne per il 13 febbraio».

Se non ora, quando? È tempo di mandarlo a casa. ❖

Intervista ad Anna Puccio, manager

«Per ogni Ruby migliaia di noi unite dalla rabbia»

Voglia di non mollare «Siamo quelle che ogni giorno si impegnano per cercare di conciliare il lavoro e la famiglia l'ambizione e la vita privata. Ma a noi chi ci rappresenta?»

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Manager, un curriculum da fare invidia ai colleghi maschi - più volte amministratore delegato, più volte in importanti cda di società quotate in borsa -, Anna Puccio, 46 anni, è una di quelle che ce l'ha fatta. Forse anche per questo adesso sente il dovere di essere in piazza con le altre e la voglia di trasmettere soprattutto alle più giovani la speranza, anzi no, «la motivazione ad andare avanti, a non mollare». «A Milano, sabato scorso, ero lì con la sciarpa bianca al collo, è stato bellissimo, eravamo tante: le figlie, le amiche, le madri. Tutta questa voglia di manifestare, di parlare tra di noi... È proprio il momento di scendere in piazza ed è un po' come se fosse la

prima volta...».

È Ruby che ha prodotto tutto questo?

«Più che Ruby è la coincidenza di queste vicende con la crisi economica che è anche una crisi di identità: Ruby ha scatenato la rabbia anche delle più giovani che studiano, si laureano, nelle materie scientifiche ormai sono più dei maschi... Ne incontro tante all'università... Alla statale di Milano hanno creato un master sulle Pari opportunità, io faccio parte del comitato scientifico... ».

Cosa dice alle quasi coetanee di Ruby?

«Provo a toglierle dalla disperazione, a cancellare quel "chi te lo fa fare", dando loro una motivazione a non mollare. Non mi pongo esattamente come un modello, però interagisco con loro, provo a trasmettere l'idea che ce la faremo a cambiare questo mondo. Nella mia attività ne vedo tante di donne attorno a me che si impegnano, ottengono risulta-

ti, si battono per la meritocrazia. Per ogni Ruby o show girl rappresentata in tv in un certo modo ci sono migliaia di donne che lavorano e si fanno in quattro tutti i giorni per tentare di conciliare lavoro, ambizioni, famiglia, vita privata, amicizie, tempo libero. Però di loro non si parla mai: sarebbe bello vedere rappresentate dai media anche noi».

E invece a dominare è il "modello Ruby"?

«Ruby è quella che fa notizia, ma non parlerei di modello. Preferisco dire che siamo di fronte a una serie di casi che, creati dalla concentrazione di poter, sminuiscono drammaticamente il valore della donna. Lo schema è: al potere, se sei donna, ci arrivi solo stando vicina a quello che un tempo era il principe, oggi è il politico potente o il calciatore. Nemmeno ti passa in mente che tu puoi essere la principessa che cambia il corso delle cose».

L'altra via però è seminata di ostacoli. Lei come ce l'ha fatta?

«Io ce l'ho fatta prima all'estero, dove ho vissuto per molti anni. Quando sono tornata in Italia ero già un passo avanti e mi sono accorta che gli ostacoli li potevo buttare giù e potevo anche aiutare le altre ad abatterli. Vedi la legge per l'uguaglianza di genere all'interno dei cda. Questo governo però per le donne ha fatto veramente poco».

È l'altra faccia della medaglia?

«Sì, da una parte c'è il caso Ruby, che fa delle donne un argomento di chiacchiera, dall'altra c'è l'occupazione femminile che è scesa di diversi punti percentuali. Tutto questo non tiene più. La rabbia è troppa e chiama tutte a scendere in piazza». ❖

Giornalisti
in rivoltaE Berlusconi fa
il minimo di shareIntervista in ginocchio, il Cdr
«Pagina da dimenticare»

«Un'altra pagina da dimenticare», l'intervista a Berlusconi, per un tg che ha perso ascolti e «credibilità» al Tg1: è la denuncia del comitato di redazione: «Abbiamo fatto il 23,18 (di share) con un prodotto che si è contraddistinto per il carico di pole-

niche e di ironie su molti giornali», e poi le omissioni sui dati Istat e sul caso Ruby. Più che un'intervista era un «videomessaggio con domande inserite», commentano del Pd. Risposte registrate prima (e lette dal premier su un «gobbo») e domande compiacenti. Ma la non-intervista non ha smosso lo share per il MinzoTg: dal 22,3% dell'inizio è arrivato solo al 22,5. N.L.

La Rai del padrone:
Sgarbi in prima serata

Approvato il palinsensto, il venerdì programma per l'ex sottosegretario
Anche Vespa anticipa. La Corte dei Conti sulle spese di Minzolini «gela» Masi

Il caso

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Tanto per dimostrare di aver recepito l'appello del presidente Napolitano perché si eviti una televisione «urlata», la Rai concede a Vittorio Sgarbi cinque prime serate su RaiUno. Il Cda di Viale Mazzini ha approvato all'unanimità il piano dei palinsesti primaverili. Per dare un'altra parola alla destra, al critico d'arte provocatore di risse tv, l'urlatore da salotto eletto come Anti-Saviano (ma lui non vuole esserlo) sarà affidato il programma *Il Bene e il Male*, del quale il direttore generale Mauro Masi aveva parlato con Sgarbi e Oliviero Toscani. Il critico già pensa a dibattiti su «comunismo e libertà», confronti infuocati tra Dario Fo e Marco Pannella e, perché no, Silvio Berlusconi ma «per parlare di Dio».

Saranno invece cancellate otto puntate di *Parla con me* di Serena Dandini, il venerdì sera da marzo, per lasciare spazio alle celebrazioni dei 150 dell'Unità d'Italia curate da Giovanni Minoli. Due mesi di programmazione in meno, che dovrebbe essere compensata a con il prolungamento a fine maggio anziché terminare il primo aprile.

Il «riequilibrio» a destra voluto dal Dg regala anche una prima serata su RaiUno a Bruno Vespa, in affanno auditel, oltre alle altre tre. L'unico programma sul quale Masi mantiene la riserva è, guardacaso, è l'inchiesta *Potere* condotta da Lu-



Vittorio Sgarbi

cia Annunziata: da fine marzo sei speciali il lunedì in seconda serata su RaiTre. È «un'inchiesta sul potere, su chi comanda in Italia, dalla Fiat al Corriere alle grandi banche», spiega la giornalista che continuerà a condurre la domenica *InMezz'ora*. Un programma dal profilo «storico politico», quindi è solo un pretesto la riserva che Masi vuole sciogliere

in «accordo» col direttore di RaiTre, Ruffini: via libera «purché non si sovrapponga a *Porta a Porta*». Chiude più tardi e si occupa di attualità.

Avanza anche Maurizio Costanzo con una trasmissione nell'access prime time di Raidue. L'Usigrai contesta al Dg il «mancato confronto» sui palinsesti (fino a «un ritorno in giudizio per comportamenti antisindaca-

li») e chiede conto dei «contratti» di chi lavorerà nel tandem Vespa-Sgarbi e al programma di Lucia Annunziata». Sarà la stessa redazione di *InMezz'ora*, informa la giornalista.

C'è poi un curioso giallo sulla messa in onda del film *Il Caimano* di Nanni Moretti, sul crollo di Berlusconi: RaiTre lo ha programmato per lunedì 14, ma improvvisamente è stato negato perché sarebbe stato previsto su RaiUno «fino a maggio» ma senza data certa.

Il Cda ha approvato il contratto di servizio col ministero, astenuti solo due consiglieri di opposizione, Rizzo Nervo (Pd) e De Laurentiis (Udc).

LE SPESE DI MINZOLINI

In cinquanta secondi, il magistrato della Corte dei Conti, Luciano Calamaro, che da settembre controlla le riunioni del Cda, ha «gelato» Masi sulle spese pazze di Augusto Minzolini: «Si tratta di una situazione delicata sulla quale ho già molte riserve e mi riservo di prendere ini-

RaiTre

Dandini, otto serate in meno per i 150 anni;
Annunziata: sei speciali

ziate successive», ha detto Calamaro. Un colpo per il Dg che, in un clima tesissimo, ha evitato che il Cda chiedesse di attivare l'Internal Audit per una vera indagine. Nel «carteggio» con Rizzo Nervo, Masi ha giustificato l'uso della carta di credito aziendale con la quale il direttore del Tg1 ha speso 86mila euro come «benefit compensativo» (sul quale però sarebbero state evase le tasse); ieri per il Dg in difficoltà è diventata una «facility». L'opposizione nel Cda ha chiesto comunque «accertamenti sulla legittimità delle spese» (e sui 19 giorni di presenza del direttore del Tg1 a Roma mentre pagava con la carta a Marrakech, Dubai, Barcellona, Palma di Majorca...). Il caso sarà all'ordine del giorno del prossimo Cda; irritato il presidente Garimberti che torna a chiedere, dal 7 dicembre, «chiarimenti cristallini». ♦



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti alle prese con la tenuta dei conti pubblici e la necessità dello sviluppo

Così il debito dello Stato ha creato tanti ricchi

Il «caso patrimoniale»: la ricchezza non è stata favorita solo dalla propensione al risparmio delle famiglie, il riequilibrio a favore della collettività non è uno scandalo

l'intervento

ALFREDO RECANATESI

ROMA

Così come è stata declinata, la proposta di una imposta patrimoniale per tagliare il debito pubblico non poteva avere altro destino che quello di morire nella culla. Detta in quei termini - «uno sforzo straordinario da chiedere al 10% degli italiani più abbienti» - ha infatti più l'aria di una boutade che di una argomentata proposta politica: un regalo servito su un piatto d'argento ad un centro-destra che ha impostato la sua propaganda sul «non toccare le tasche degli italiani» (anche se poi le ha toccate, eccome!). Questo, però, non è e non deve essere un motivo per chiudere l'argomento, non solo perché nessuno ha avanzato proposte praticabili per abbattere il macigno del debito pubblico in tempi accettabili, ma soprattutto perché quella proposta ha un fondamento che la giustifica in termini di equità distribu-

tiva e di giustizia sociale e che, se ben spiegato ed argomentato, potrebbe renderla concettualmente più fondata e politicamente meno ostica sia per una sinistra riformista, sia per una destra liberale. Non è facile, trattandosi di materia complessa e non riducibile a battute da talk-show televisivo, ma meriterebbe di provarci.

Ci proviamo cominciando da una ovvietà quasi sempre taciuta, e cioè che, se si è formato un così abnorme debito, da qualche parte deve essersi formato un altrettanto abnorme credito. La circostanza che l'Italia si distingue per una ricchezza patrimoniale delle famiglie particolarmente elevata non è un caso né può essere spiegata soltanto con il frutto di una grande propensione al risparmio come vuol far credere l'agiografia corrente. È il frutto, piuttosto, di un periodo ormai lontano, nientemeno che di una cinquantina di anni fa. Fu allora che un indebitamento non dissimile da quello degli altri Paesi europei cominciò a crescere per il cumulo di disavanzi dovuti ad un forte aumento della spesa corrente compensato solo in piccola parte da un aumento delle

entrate. Il mondo era ancora bipolare ed il nostro sistema politico-istituzionale bloccato: la forma era quella delle grandi democrazie occidentali, con una maggioranza ed una minoranza, ma l'equilibrio geopolitico imponeva che quest'ultima rimanesse stabilmente tale essendo

Dare e avere

Se si è formato un debito così abnorme, c'è anche un grande credito

costituita essenzialmente dal Partito Comunista. Di conseguenza, salì la spesa per il welfare, al fine di assicurare la tenuta sociale, ma non fu proporzionalmente aumentata la pressione fiscale, per non compromettere il consenso elettorale attribuito alla maggioranza dalla borghesia, dagli imprenditori, dai lavoratori autonomi, da larga parte del mondo contadino. Vista dal lato dei percettori di redditi, lo scambio era il seguente: poche tasse, da un lato, alla condizione che la spesa non coperta dal prelievo fiscale fosse finan-

ziata sottoscrivendo titoli pubblici. In un sistema finanziario chiuso come quello di allora era sufficiente manovrare i tassi di interesse per assicurare il funzionamento di questo circuito. Tassi, comunque, vieppiù elevati che venivano capitalizzati come debito pubblico aggiuntivo, dal lato del passivo, e, dal lato dell'attivo, come ricchezza finanziaria delle famiglie il cui reddito consentiva di risparmiare per poter sottoscrivere i titoli dello Stato.

Questo processo ha connotato soprattutto gli anni '70. Negli anni '80 e fino ai primi anni '90, poi, il debito è letteralmente esploso, ma a causa soprattutto dell'aumento dei tassi di interesse che lo moltiplicò in pochi anni. E va da sé che, quanto più andava crescendo l'onere sugli interessi, tanto più cresceva la ricchezza finanziaria delle famiglie che, direttamente o indirettamente, possedevano i titoli. A guarnire questa torta con una corposa ciliegina provvede infine negli anni '90 la manovra di armonizzazione della politica monetaria italiana a quella dei Paesi che si apprestavano a formare l'Unione monetaria. In due o tre anni i tassi di mercato italiani si ridussero ad un terzo con conseguente moltiplicazione della ricchezza finanziaria delle famiglie che a quel tempo era ancora costituita prevalentemente da titoli di Stato. Chi possedeva Buoni del Tesoro a tasso fisso con scadenze medio-lunghe beneficiò, senza il benché minimo merito, di un aumento del loro valore anche di due e persino di tre volte.

Non ha alcuna rilevanza il fatto che negli anni successivi quella ricchezza abbia assunto forme diverse: titoli esteri, immobili, o altro. Ciò che rileva è che larga parte di essa si è formata per motivi che nulla hanno a che fare con meriti soggettivi che vanno riconosciuti e rispettati: laboriosità, ingegno, capacità imprenditoriali, previdenza, studio, risparmio.

Di conseguenza, il prelievo di una quota di questa ricchezza, che tanto massicciamente pesa sulle possibilità di crescita, si può oggi configurare come la riappropriazione da parte dello Stato, e dunque dell'intera collettività, di una piccola parte di un qualcosa di molto simile ad una sopravvenienza attiva iscritta nel bilancio delle famiglie; ovvero come la chiusura di un conto rimasto fin troppo a lungo aperto con quanti, magari senza neppure accorgersene, hanno messo le mani nelle tasche dello Stato facendo dell'Italia un Paese con tanta gente benestante ed un settore pubblico in braghe di tela. ♦

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARCO LOMBARDI

Scorciatoie pericolose

Cavalcare un motore truccato. Scendere con un balzo, irrompere armi in pugno e gridare: "cacciate i soldi". Poi via come il vento. Scansare, passare per un pelo, svoltare il vicolo e quindi la serenità, il colpo che riesce. Ma se non riesce? Qualcuno riapre gli occhi sulla realtà. Altri muiono sparati, a sedici anni e anche meno.

RISPOSTA ■ La spiegazione più semplice, anche nel caso di Domenico Volpicelli, morto a Qualiano qualche giorno fa, è quella che riguarda i luoghi in cui quel ragazzo è nato e cresciuto: luoghi di camorra. Difficile non riflettere, tuttavia, sulla consonanza profonda fra i movimenti del gioco in cui Domenico ha perso la vita e l'idea, sempre più diffusa, di una ricchezza, di un successo a cui si può arrivare solo su strade che hanno poco a che fare con quelle indicate dai valori morali tradizionali. "Fatti dare più soldi dal vecchio che ne ha tanti" dicevano i genitori, i fratelli e i fidanzati intercettati delle ragazze di Arcore. «Facci vedere se sei davvero forte con una rapina», dicono o suggeriscono i grandi del clan ai sedicenni nati in luoghi della camorra. Non serve più a nulla, dicono e pensano ormai in tanti, studiare, cercare un lavoro onesto o comportarsi bene, difficilmente lo riconosceranno, difficilmente ne ricaverai qualcosa. Pericolose ma in vario modo attraenti le scorciatoie sono quelle della prostituzione e della rapina o della corruzione. Terribili soprattutto per chi pensa di non avere alternative.

EVERYONE GROUP

I rifugiati di Crotona

Isola Capo Rizzuto (Crotona), 31 gennaio 2011. Il Gruppo EveryOne ha chiesto all'Alto Commissario Onu per i Rifugiati Antonio Guterres e al suo referente per l'Italia Laura Boldrini di intervenire presso l'Ufficio immigrazione della Questura di Crotona a tutela dei diritti dei trentaquattro migranti afgani e iraniani sbarcati oggi a Isola Capo Rizzuto. «I migranti provengono da paesi in grave crisi umanitaria», scrivono gli attivisti in una nota all'agenzia delle Nazioni

Unite, «ed è importante evitare che siano deportati, come è avvenuto in altre occasioni già denunciate dal nostro gruppo, senza che l'Alto Commissario possa incontrarli e valutare i loro requisiti relativi alla concessione di protezione internazionale».

TONINO LUPPINO

Confucio e Berlusconi

Caro Presidente, chiarito che in un sistema democratico, se indagati, per essere assolti, bisogna sottoporsi al giudizio dell'Autorità giudiziaria, La invito a leggere di seguito alcuni pensieri di

Confucio, filosofo cinese, nato nel 551 e morto nel 479 prima di Cristo. Confucio ci fa riflettere su alcuni valori universali, comprensibili, quindi, a tutta l'Umanità, messaggi adatti ad ogni società in ogni tempo ed in ogni luogo. «Praticare la Virtù - diceva Confucio - è un dovere!». E ancora: «Se si guida il popolo con la Virtù, il popolo riconoscerà a chi lo guida l'Autorevolezza!». Riferendosi al dignitario che nella corte aveva otto cori di danzatori, Confucio disse: «Se si permette ciò, che cosa non si permetterà?». Caro Presidente, Le invio queste pillole di saggezza, augurandomi che servano a farLa riflettere.

LAURA TORGANO

Il telemarketing molesto

Con l'entrata in vigore il 1° febbraio del Decreto n. 178/2010, il perclitante governo, che vanta leggi sullo stalking e si preoccupa della privacy solo quando a violarla sarebbero magistrati che, nella "flagranza" delle loro funzioni, intercettano potenziali malviventi, di fatto reintroduce, a beneficio di tutti gli abbonati telefonici che figurino in pubblici elenchi, il telemarketing molesto. Ovviamente, facendo credere di volerlo contenere e regolamentare. In sostanza chi voglia starsene in pace a casa propria d'ora innanzi dovrà iscriversi, sempre che lo venga a sapere, ad un "Registro delle Opposizioni" gestito dalla Fondazione Ugo Bordoni - soci fondatori Wind, Terna, Telespazio, Vodafone, 3 Italia, Poste Italiane, Telecom Italia, Fastweb, e Ericsson -, dichiarando le proprie generalità, codice fiscale compreso, e così manifestando il preventivo desiderio di non essere infastidito al telefono da proposte commerciali di alcun tipo. Naturalmente balza subito agli occhi la bontà del

provvedimento pensato apposta a tutela di soggetti deboli e poco alfabetizzati. Non a caso ad ispirarlo fu l'indimenticato ministro Scajola, mentre ad attuarlo è il suo degno successore approdato al Ministero dello Sviluppo Economico dopo interim estenuante della Presidenza del Consiglio. Non era più semplice partire dall'elementare principio che ogni cittadino non debba essere molestato per telefono, a meno che non ne faccia espressa richiesta? Non è gravemente lesivo della libertà individuale permettere che le persone vengano importunate telefonicamente con proposte commerciali, indagini di mercato o altro, salvo esse abbiano premura di registrarsi quali soggetti non consenzienti?

GIANFRANCO CECI

Ora muoviamoci

Caro Cancrini, l'Associazione degli schiantati in corpo ti ringrazia dell'attenzione che hai voluto dedicare alle nostre domande. La tua rubrica è in prima linea nel dialogo e nel confronto con i lettori dell'Unità. Nella tua risposta vi è tutto il dramma dell'attuale situazione in cui versa il Pd: «quieta non muovere». Per la prima volta si riconosce il ruolo d'oppositore interno di Veltroni e la necessità per il futuro di instaurare un sano centralismo democratico. Però noi parlavamo dell' assoluta necessità di unificare tutta la sinistra, necessità resa drammatica dalle condizioni in cui versa il nostro Paese che può rimanere infettata dalla rivolta popolare in atto in Egitto. Aldilà degli schematismi tattici chiediamo a Bersani di farsi interprete di questa drammaticità e di muoversi nella direzione di unificare la sinistra prima ancora di prospettare un fronte unico contro Berlusconi.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Qualcuno ci può dire perché non ci si muove in quella direzione?

CRISTIANO MARTORELLA
E i cinque punti?

Ma dove sono finiti i 5 punti approvati dal Parlamento? Soprattutto che fine ha fatto il punto che riguardava la riforma fiscale? Noi cittadini italiani, e includo anche gli elettori dell'attuale governo, siamo stati presi in giro per l'ennesima volta. La promessa dell'abbassamento delle tasse non ha nessun riscontro, e soprattutto non viene nemmeno discussa dalle autorità competenti a farlo.

MASSIMILIANO RUSSO
Mi sono abbonato

Caro Direttore, volevo semplicemente dirti che mi sono deciso ad abbonarmi all'Unità, un giornale fantastico. Io personalmente non mi reputo di sinistra né di destra; sto solamente dalla parte delle persone per bene che cercano di fare del loro meglio. Per questa volta è tutto, ma ti seguirò come ormai faccio da un po' di tempo a questa parte assiduamente, perché quello che scrivi e come scrivi mi piace moltissimo.

MARINO BERTOLINO
Il nuovo caso Saviano

Caro Direttore, il caso Saviano/Mondadori fa capire, senza tante giustificazioni, il continuo conflitto d'interessi del Presidente Berlusconi. La vicenda? Si spiega da sola. Lo scrittore dedica la sua Laurea ai magistrati di Milano che indagano su Berlusconi. La figlia di Berlusconi molto indignata, Presidente della Mondadori, interrompe tutti i rapporti editoriali con Saviano. Il motivo? Perché Saviano si è schierato dalla parte dei magistrati milanesi. Una presa di posizione sottile ma accanita, che mette in risalto una situazione legata al conflitto d'interessi pericoloso per la democrazia. Chi tocca i figli muore. Chi tocca il Capo viene emarginato. E se si parla di correttezza politica, è doveroso anche parlare del personaggio leghista che come membro del Consiglio Superiore della Magistratura è accusato di aver passato a un giornale documenti riservati che riguardano un magistrato che indaga su Berlusconi e il Bunga Bunga. Siamo davvero arrivati al capolinea, e bisogna, nel breve tempo, azzerare tutto, inserire nuove regole e rivedere gli esagerati costi della politica italiana.

LA SICUREZZA HA FINITO LA BENZINA

**LE FORZE DI POLIZIA
TRA TAGLI E PROMESSE**

Emanuele Fiano
PRESIDENTE FORUM PD PER LA SICUREZZA



Sicurezza prima di tutto»: così Silvio Berlusconi il 21 aprile 2008 - dopo la vittoria che consegnò alla sua coalizione oltre 100 parlamentari di maggioranza, ricordo di altri tempi - preparando il quarto "governo del fare". Le parole del Premier si sono rivelate terribilmente vere: il suo esecutivo ha proceduto a tagliare qualcosa come 3,5 miliardi di euro nel settore, fallendo tutte le promesse del 2008, cancellando anche quei fondi per il riordino delle carriere che già il governo Prodi aveva provveduto a stanziare.

Sulla sicurezza, non c'è alcuna programmazione politica, Maroni da tempo è economicamente commissariato e resta solo la grande capacità di adattamento delle nostre forze dell'ordine che, nonostante le difficoltà, produce ottimi risultati in termini di arresti contro le mafie. Difficile inseguire i delinquenti quando il serbatoio è vuoto, senza fondi per la manutenzione delle auto, senza le radiotrasmittenti e con giubbotti anti-proiettili che non vengono cambiati ancorché ormai inadatti a resistere alle nuove munizioni. Nelle grandi città si è ridotto di un quarto il numero delle volanti in strada e, dopo le 18, in molti commissariati c'è solo il servizio di sorveglianza dello stabile.

Proporre soluzioni concrete a questo disagio operativo e a questo vuoto politico, dando risposte alla domanda di sicurezza dei cittadini soprattutto dalle fasce più deboli, è stato l'obiettivo del nostro lavoro. Il nostro documento programmatico indica ricette nuove per una politica della sicurezza incisiva: centralità della competenza dello Stato in materia e costruzione di un sistema integrato con un forte ruolo degli Enti locali; suddivisione dei compiti, per garantire funzionamento, qualità e dignità delle forze dell'ordine; legalità e certezza della pena. In questo senso le nostre azioni si concretizzeranno nell'abbattere il sottorganico delle polizia assumendo nuovi agenti per concorso pubblico e liberando quelli in servizio dalle pratiche burocratiche; prosciugare le disponibilità finanziarie mafiose (prevedendo un iter più rapido per la confisca) la cui parte principale è da tempo stata immessa nell'economia sana, introducendo anche il reato di autoriciclaggio; costruire nuovi istituti penitenziari che assicurino una vita carceraria dignitosa, avviando una riflessione seria su pene alternative più rieducative e meno costose. Per fare questo sarà necessario ottimizzare le risorse disponibili ma anche sottrarre al patto di stabilità le spese per la sicurezza: la tranquillità dei cittadini e la dignità degli agenti per noi sono priorità non negoziabili. ♦

LA SCUOLA NON È UGUALE PER TUTTI

**IL DIVARIO NORD-SUD
E LE PROPOSTE DEL PD**

Francesca Puglisi
RESPONSABILE SCUOLA PD



Itest Invalsi e i dati Ocse-Pisa parlano chiaro: il rendimento scolastico è più alto in quelle regioni dove si investe in educazione di qualità sin dalla tenera età e dove è più diffuso il modello educativo del tempo pieno nella scuola primaria. L'Eurispes denuncia che «tra tutte le realtà del degrado meridionale quello della scuola è quello che richiederebbe l'intervento pubblico più urgente e incisivo». Ovviamente il governo Berlusconi prende atto dei divari, ma non fa nulla per colmarli. Anzi, taglia a man bassa il bilancio dell'Istruzione. Il fenomeno dell'abbandono scolastico nel 2009 coinvolge ancora il 23 per cento dei giovani che vivono nel sud Italia. In Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna, almeno un giovane su quattro non porta a termine il percorso scolastico dopo la licenza media. Secondo gli indicatori Ocse-Pisa gli studenti del Nord nascono con un vantaggio di 68 punti nelle competenze, a prescindere dalle proprie capacità. Non è solo un problema di giustizia sociale. La dispersione scolastica e la mancanza di equità costano, perché abbassano le potenzialità di successo, riducono la competitività, aumentano l'emarginazione sociale. La Fondazione Agnelli calcola che se in Italia si riuscisse a eliminare il fenomeno dell'abbandono scolastico, ci sarebbero 1 milione e 300 mila occupati in più e un reddito aggiuntivo di 70,7 miliardi di euro. La rassegna Starting Strong, condotta dall'Ocse, ha sottolineato l'importanza di servizi educativi 0-6 anni di buona qualità per il successo scolastico e ha indicato, come priorità per il nostro Paese, il loro inserimento tra le politiche per combattere la povertà e l'esclusione sociale. L'obiettivo è anche quello di favorire la partecipazione femminile al mercato del lavoro. Invece la percentuale di bambini che frequenta l'asilo non raggiunge il 3 per cento in Calabria e in Campania. Nel sud il modello educativo del tempo pieno con le compresenze degli insegnanti nella primaria è una rarità, eppure produce i più alti livelli di apprendimento degli alunni. Per colmare i divari economici sociali tra nord e sud del Paese dobbiamo realizzare un piano straordinario di investimenti nell'istruzione. Nel Mezzogiorno le scuole devono essere aperte tutte il giorno, come luogo di aggregazione e come presidio sociale. Scuola, lavoro, diffusione della cultura della legalità, sono motore per lo sviluppo e favoriscono la sicurezza. Vogliamo promuovere una scuola tecnica e professionale di qualità per rilanciare il sistema produttivo e il made in Italy. Serve infine un piano straordinario per l'edilizia scolastica. Possono essere utilizzati i fondi Fas, togliendo le scuole dagli "appartamenti" in locazione ed edificando nuovi poli scolastici dotati di palestre, biblioteche e laboratori. Dare avvio a centinaia di nuovi cantieri, avrebbe un impatto positivo sull'economia e l'occupazione. Altro che ponte sullo stretto di Messina. ♦

LAVORO AI FIANCHI

Nel non avvento in acque calme/dove non muove foglia/niente accade né possa accadere/all' intelletto impigrito.

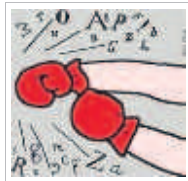
Nelo Risi

Non si accende una fiaccola per metterla sotto il moggio» (Matteo 5,15).

Provvidenzialmente, questa volta, la fiaccola non è stata messa sotto il moggio: alcune centinaia di persone l'hanno tenuta ben stretta, sulla scalinata del Campidoglio, il primo febbraio a Roma. Ma il rischio che quella luce, già non troppo potente, possa spegnersi, o ridursi a lumicino, c'è, eccome. Ed è per questa ragione che vale la pena parlare ancora di quella manifestazione «Per i profughi del Sinai», promossa da Cir, A Buon Diritto, Centro Astalli e agenzia Habeshia. Qui è d'obbligo una premessa. Non credo, di soffrire di quella forma, sottile e insidiosa, di «narcisismo etico» che induce chi ne è affetto a pensare che ciò di cui si interessa (e che lo appassiona) «valga» più di quanto interessa (e appassiona) altri. E parlo di temi di politici, conflitti sociali, battaglie culturali. Dunque, non penso che, ciò per cui mi do da fare, sia «più importante» di ciò per cui si danno da fare altri. Tuttavia, l'isolamento e il silenzio fin'ora riservati a quei profughi dovrebbero rendere la mobilitazione per salvare loro la vita, una priorità morale e politica. E infatti dal 20 novembre scorso circa 250 infelici, provenienti dal Corno d'Africa, si trovano nelle mani di una banda di predoni nel deserto del Sinai in territorio egiziano. Molti di essi, presumibilmente, sono stati trasferiti altrove o venduti ad altri trafficanti; 8 sono stati uccisi e altri 4 hanno subito l'espianto forzato di un rene; tutti gli altri attendono incatenati e affamati, che parenti ed amici raccolgano il denaro necessario per salvare loro la vita. Ciò nell'inerzia della Comunità internazionale e delle istituzioni. Il comitato per i diritti umani della Commissione Esteri della Camera ha svolto un'audizione; il senatore Pietro Marcenaro ha presentato un'interrogazione; il governo italiano è intervenuto presso le autorità egiziane e la Comunità europea: ma nella mozione approvata dall'Europarlamento la richiesta di assistenza per quei profughi non è accompagnata da alcuna proposta di iniziativa concreta a loro tutela; il ministro Frattini ha risposto con una lettera non distratta alle sollecitazioni delle organizzazioni umanitarie senza che la cosa avesse al-

Luigi Manconi

abuondiritto.it



Ci sono emergenze umanitarie denunciate da pochi e ignorate da troppi: un errore che indebolisce i diritti e rende misera la politica



La fiaccolata in Campidoglio di martedì per i profughi del Sinai

LA POLITICA DEGLI INDIFFERENTI

cun seguito. Tutto qui o poco più. Nel frattempo in Egitto è successo ciò che è successo: e, dunque, la vicenda di alcune centinaia di profughi viene ulteriormente sopraffatta dal rumore di avvenimenti tanto dirompenti da risultare decisivi per gli equilibri geopolitici dell'intera area. E così alla fiaccolata di martedì scorso hanno partecipato quei non tantissimi cittadini, informati tramite il web e volontari e militanti dell'associazionismo attivo nella tutela dei diritti umani. Dei circa mille parlamentari, ripetutamente invitati a partecipare, erano presenti - salvo errori - tre: Paola Binetti, Savino Pezzotta, Jean Leonard Touadi. A un precedente appello, redatto da don Moses Zerai, sacerdote eritreo che funge da tramite per i sequestrati, hanno aderito oltre quelli citati, i seguenti parlamentari: Matteo Mecacci, Rita Bernardini, Livia Turco, Luigi Zanda, Benedetto Della Vedova, Genaro Malgieri, Guido Melis, Marco Perduca, Flavia Perina, Renato Farina (e non credo di dimenticare alcuno). Non tantissimi vero? Aggiungo di aver misurato con mano quanto la questione faticò a trovare ascolto e di aver constatato come tutte le iniziative intraprese si scontrino con una distratta inerzia e con una scettica accidia.

Come spiegarlo? Per quanto detto all'inizio, sono consapevole che tutti abbiano «le mille cose da fare» (Luigi Tenco) e seriamente penso che siano tutte o quasi importanti. Ma c'è altro. Anche i profughi del Sinai sono vittime dell'epopea del berlusconismo e del suo declino. La «invasione dell'ultracorpo» di Silvio Berlusconi nello spazio pubblico ha reso, in qualche modo, tutto «secondario». E, poi, i migranti, i profughi, i richiedenti asilo, i fuggiaschi, gli esuli, i rifugiati appartengono, tutti, a quella categoria generica, e crudelmente falsa di «clandestini», considerati - al miglio - in un'ottica fuorviante. Ovvero con un atteggiamento pietistico, solidaristico, umanitaristico. Tutti concetti che, pur dotati di una robusta radice di valore, tendono a richiamare più la dimensione delle emozioni e dei sentimenti che quella delle garanzie e dei diritti. Nel migliore dei casi, «roba da Caritas» e non da politica, sia nella sua forma istituzionale sia in quella militante. A me ciò appare uno dei più tragici errori, che possiamo commettere. Un errore che indebolisce i diritti e rende miserevole la politica. ♦

Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro l'abbandono della scuola pubblica, dietro i favori alle scuole private. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità.



IN EDICOLA, INTERNET, IPAD



Sicurezza imponente Agenti del Gom a davanti al paravento che protegge Gaspare Spatuzza durante la sua testimonianza nell'aula bunker

- **Via dei Georgofili** Il pentito e la strage in cui persero la vita 5 persone. «Ho sfregiato questa città»
 → **Ancora accuse** al premier e al senatore «compaesano». «Graviano disse che erano persone serie»

Spatuzza: «Firenze perdonami» Poi parla di Berlusconi e Dell'Utri

Il pentito ieri ha parlato per sette ore durante il processo a Francesco Tagliavia per le stragi del 1993. «Dopo 18 anni devo chiedere scusa a questa città». Poi torna ad accusare Berlusconi e Dell'Utri.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI
FIRENZE

Ci sono volute quasi sette ore a Gaspare Spatuzza per raccontare la sua verità sulle stragi di Cosa Nostra in Continente. Ma prima di cominciare la sua deposizione fiume - che intreccia la storia personale

di un ex criminale, ora pentito, con quella di un paese, l'Italia, dilaniato da stragi e attentati su cui ora si tenta, non senza difficoltà, di far luce - l'ex boss del quartiere Brancaccio vuole chiedere perdono. Ai familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili prima di tutto, ma anche alla città di Firenze, che lui ha contribuito a straziare. Sono passati quasi diciotto anni - l'attentato nel cuore di Firenze fu messo a segno la notte del 27 maggio del '93 - dal giorno in cui Spatuzza scese da un treno partito dalla Sicilia in veste di "terrorista". Ora, il testimone chiave della Procura fiorentina, impe-

gnata a dare un nome al gruppo degli esplosivisti - e proprio in aula bunker ieri si celebrava il processo a uno di loro, Francesco Tagliavia, chiamato in causa dallo stesso Spa-

I familiari delle vittime
«Si rassegni pure per averlo dovrà vedersela con Dio»

tuzza - è un altro uomo. Che ha intrapreso quello che lui definisce un «lungo cammino» e, da dietro un paravento bianco, protetto dagli uomini

ni della scorta, tutti con il passamontagna, invoca un perdono che non arriva. «Si rassegni, noi non possiamo concederglielo, per quello dovrà vedersela con Dio» ribatte Giovanna Maggiani Chelli, portavoce dell'Associazione dei familiari delle vittime dei Georgofili, che lo invita però a parlare. Ed è una raffica di domande quella a cui il pentito è chiamato a rispondere nel silenzio surreale dell'aula bunker di Santa Verdiana, gremita di giornalisti, di avvocati, ma anche di esponenti di forze dell'ordine e di studenti. E in tribunale si torna a parlare di episodi e nomi già sentiti in altri processi.

Spatuzza rievoca le riunioni tra i boss, prima e dopo le stragi: i preparativi per colpire monumenti e opere d'arte, ma anche per uccidere persone innocenti. E la politica - o meglio la presunta trattativa tra alcune parti dello Stato e Cosa Nostra - viene di nuovo chiamata in ballo. Spatuzza ripete quanto gli disse Giuseppe Graviano, ovvero di poter contare sul nascente partito di Forza Italia, e sul suo leader Silvio Berlusconi («quello di Canale 5», così veniva definito tra mafiosi) e sul «compaesano» Marcello Dell'Utri. L'ex boss di Brancaccio ripercorre le inesorabili tappe della sua lunga ascesa all'interno del clan dei Graviano: gli omicidi, il sangue versato, la partecipazione agli attentati. Ma gran parte della deposizione verte sulla questione delle stragi. Spatuzza racconta che Tagliavia avrebbe mandato a dire a Giuseppe Graviano - indicato con il soprannome di «Madre natura» perché «adorato come un Dio» - di fermare gli attentati, definiti «bingo», mentre erano in preparazione quelli a Roma e Milano. Invito che non fu mai raccolto: «La questione stragista andò avanti». Il ruolo di Berlusconi e Dell'Utri sarebbe emerso nel corso di un incontro con Giuseppe Graviano, nel gennaio 1994 a

PROVENZANO VUOLE USCIRE

L'ex capo di Cosa Nostra, Bernardo Provenzano, in carcere al 41 bis dall'aprile 2006 dopo 43 anni di latitanza, ha chiesto la scarcerazione per motivi di salute.

Roma, dopo gli attentati. Il boss era «gioioso», ricorda Spatuzza. «Mi disse che avevamo ottenuto tutto quello che cercavamo grazie alla serietà di queste persone, che non erano come quei quattro socialisti che ci avevano venduto nel 1988. Lui menziona nello specifico la persona di Berlusconi. Io gli dissi se era la persona di Canale 5 e lui me lo confermò e mi disse che c'era anche un suo compaesano, Marcello Dell'Utri». Di nuovo, emerge il ritratto inquietante dell'Italia dei primi anni Novanta: il presunto ricatto allo Stato sul 41 bis e la decisione di fare pressione servendosi di vittime innocenti. Non tutte le stragi erano uguali per Cosa Nostra. «Capaci ci appartiene, via D'Amelio anche. Ma Firenze, Milano e Roma sono una storia diversa, sono morti che non ci appartengono». Qualcuno sapeva? «Cosa Nostra non è così imbecille da andare in guerra senza spalle coperte», sostiene Spatuzza. ❖

«Totò Cuffaro fece accordi con Cosa Nostra per l'elezione»

«Cuffaro non era un ingenuo in balia delle millanterie di questo o quel mafioso, nè un uomo costretto a subire amicizie scomode». Nel tirare le somme dell'ultimo processo contro l'ex potente governatore siciliano che, recluso a Rebibbia dopo una condanna definitiva per favoreggiamento a Cosa nostra, si ritrova sul banco degli imputati con una pesante accusa di concorso in associazione mafiosa, il pm di Palermo Nino Di Matteo, dipinge un Cuffaro «scaltrito», un uomo che ha stretto un accordo con Cosa nostra e che aveva rapporti, seppure mediati, col capomafia di Brancaccio Giuseppe Guttadauro. Di Matteo e il collega Francesco Del Bene, entrambi pubblica accusa, hanno parlato per oltre tre ore per riassumere l'imponente materiale messo insieme per provare la colpevolezza di Cuffaro e hanno ribadito la richiesta di condanna a 10 anni. Un racconto, il loro, che parte dal 2001, l'anno in cui l'imputato si candidò alla presidenza della Regione, sfruttando, secondo l'accusa, l'appoggio elettorale di Cosa Nostra. Un

**Il processo palermitano
Ciancimino indagato per concorso esterno in associazione mafiosa**

aiuto, quello dato dai clan in cambio del quale, poi, l'ex senatore sarebbe stato «costretto a pagare cambiali» alle cosche. A sostegno della tesi del «patto» mafia-politica, la Procura ha scelto, a conclusione del processo, di citare due pentiti: Nino Giuffrè e Maurizio Di Gati - e uno dei documenti consegnati alla Procura da Massimo Ciancimino, figlio dell'ex sindaco mafioso di Palermo Vito (che, secondo quanto spiegato dai pubblici ministeri sarebbe indagato a sua volta per concorso esterno in associazione mafiosa). In quel biglietto inviato da Provenzano a don Vito nel 2001, anno di elezione di Cuffaro, si parlava del presunto interessamento del «nuovo pres. e del sen.», che secondo l'accusa sarebbero allora presidente Cuffaro e il senatore del Pdl Dell'Utri, a un provvedimento di amnistia per detenuti. Per il gup i tempi sono maturi per il verdetto, fissato al 16 febbraio. ❖

Bruxelles fa a pezzi lo spot del governo sui rifiuti campani

Congelati 145,5 milioni di fondi comunitari fino a quando «il piano di gestione dei rifiuti sarà effettivamente conforme alle norme Ue». Andrea Cozzolino (Pd): «Ora governo e Regione devono rispettare gli impegni».

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES
marcomongello@gmail.com

I progressi del governo e della Regione sulla crisi dei rifiuti della Campania sono stati «minimi», pertanto i 145,5 milioni di fondi europei resteranno congelati e l'Italia rischia una multa se non si metterà subito in regola con le normative comunitarie. Altro che crisi dei rifiuti risolta in pochi giorni, come aveva annunciato nei mesi scorsi Berlusconi. La risoluzione approvata ieri dal Parlamento europeo a Bruxelles è una bocciatura senza appello dell'operato dell'esecutivo italiano su uno dei suoi cavalli di battaglia delle elezioni del 2008.

Con una maggioranza di 374 voti a favore, 208 contrari e 38 astenuti gli eurodeputati hanno approvato la risoluzione di condanna presentata dal Gruppo dei Socialisti e Democratici, in cui siede la delegazione del Pd, dai liberali dell'ALDE, dai Verdi europei e dalla sinistra del GUE.

L'aula ha bocciato tutti gli emendamenti presentati dagli eurodeputati del Pdl, che cercavano di smussare le critiche al governo, e ha ordinato all'Italia di mettersi in regola «senza indugi». Criticata anche la gestione dei commissari straordinari, abolita nel 2009, per la sua «insita mancanza di trasparenza e vigilanza istituzionale», ha puntato il dito contro la decisione di dichiarare le discariche «aree di interesse strategico», impedendo così «di verificare che cosa vi venga effettivamente trasportato» e contro «la pratica di derogare a regolamenti e controlli» come la valutazione d'impatto ambientale e le normative sugli appalti pubblici. Delle scelte che secondo l'Europarlamento si sono rivelate «controproducenti» e hanno favorito «una maggiore presenza della criminalità organizzata» nella gestione dei rifiuti.

Gli eurodeputati hanno quindi chiesto alla Commissione europea di monitorare gli sviluppi, di tenere congelati i 145,5 milioni di fondi

comunitari fino a quando «il piano di gestione dei rifiuti sarà effettivamente conforme alle norme Ue» e, se è il caso, di avviare una nuova procedura alla Corte di Giustizia europea per comminare una multa all'Italia. «Sta ora al governo e alla Regione rispettare gli impegni assunti con l'Europa, svelando e approvando in tempi brevi un piano rifiuti credibile e ben definito», hanno dichiarato gli europarlamentari Pd, Andrea Cozzolino e Mario Pirillo.

Il portavoce degli eurodeputati

Fallimento certificato «Progressi minimi» restano congelati i fondi europei

del Pdl, Alfredo Pallone, ha accusato i colleghi italiani di aver «strumentalizzato» l'Europarlamento. Indicando come responsabili della crisi Bassolino, Prodi e Iervolino. Per l'europarlamentare dell'Idv Luigi De Magistris la risoluzione «sbugiarda il Governo italiano e svela l'inadeguatezza delle procedure emergenziali, servite finora solo a far felici cricche e faccendieri». Si tratta, ha aggiunto, di «una bocciatura di Berlusconi». ❖

ROMA

Anziana ciclista travolta e uccisa da un camion

Una donna di 70 anni è morta a Roma dopo essere stata investita da un autocarro. Il corpo della donna è stato tranciato a metà a causa del terribile impatto. L'anziana era in bicicletta in via Aosta, a qualche metro da piazza Re di Roma. La donna, Giuseppina Licenziato di 70 anni, era uscita di casa in bici per andare a fare la spesa come spesso accadeva. Ma mentre stava rientrando, a pochi metri dalla sua abitazione, un autocarro ha investito la ciclista e la bicicletta passando sul corpo e trascinandola. L'autista del mezzo pesante, un italiano di 56 anni, dopo l'incidente, è stato trasportato in ospedale in stato choc. Sottoposto agli esami tossicologici è risultato negativo sia all'alcool che alla droga. Il 29 ottobre 2009 un'altra donna in bicicletta venne travolta e uccisa da un taxi in via dei Fori Imperiali.

→ **Sostegno alla maggioranza** Democratici divisi in Regione sull'appoggio alla giunta Lombardo

→ **Obiettivo 3500 firme** Partita la mobilitazione per ottenere una consultazione referendaria

Lombardo e referendum Pd contro Pd in Sicilia



Foto Ansa

Il sostegno alla giunta presieduta da Raffaele Lombardo spacca il Partito Democratico siciliano. E dopo i referendum di Enna, Caltagirone e Gela gli organizzatori della mobilitazione puntano ad una consultazione regionale.

MANUELA MODICA

PALERMO
manuelamodica@hotmail.it

La Sicilia è a Palazzo dei Normanni, sede dell'assemblea regionale, tutta lì sintetizzata. Un intreccio - mozzafiato - di scale e corridoi, tale da sospendere ogni possibilità di orientamento, e ricordare Escher. L'isola, il suo Palazzo, questo governo: è un paradosso. Qui le architetture della politica camminano al contrario, di traverso, salgono e scendono argomentazioni che stanno sullo stesso piano. Sullo stesso territorio, quello in cui l'Etna sbrodola lava sulla neve. Così la politica: una Ballarò di contraddizioni. Da questa porta bisogna entrare nelle stanze del Pd, il partito che sostiene una campagna elettorale contro l'uomo che ora appoggia al governo, ma non compatto. Anzi. Prima i referendum di Enna, Gela, Caltagirone.

Adesso una raccolta firme che i "referendari" - Enzo Bianco, Mirello Crisafulli e Giovanni Burtone - lanciano per chiedere un referendum regionale. Contano di raccogliere almeno 3500 firme, dissensi contro l'appoggio del Partito democratico al governo Lombardo. Quanto basta, dicono, perché la consultazione sia d'obbligo, così come previsto dall'articolo 36 dello Statuto siciliano: cioè le firme di almeno il 5 per cento degli iscritti, in rappresentanza di tre province. Una raccolta che era già cominciata, con tanto di banchetto all'hotel Sheraton di Catania in occasione del raduno dei circoli siciliani del Pd. Occasione per un infuocato dibattito dove il Pd siciliano appariva in aperto conflitto interno. «E la prossima settimana - annuncia Bianco - organizzeremo una manifestazione in ogni provincia».

PD CONTRO PD

Iniziativa di fronte alle quali Antonello Cracolici, capogruppo all'Ars, architetto dell'appoggio a Lombardo, alza le spalle: «Manca solo che facciamo ricorso al Tar». E spiega: «Siamo andati ad elezioni anticipate nel 2008 perché il governatore di questa regione, oggi in carcere,

era stato condannato per favoreggiamento alla mafia. Nonostante questo, il risultato elettorale successivo è stato del 66% a favore della stessa offerta. Oggi il Pdl di Cuffaro e di Berlusconi è già all'opposizione. Chi propone i referendum, mi spieghi qual è l'alternativa». Contraria alla consultazione anche l'onorevole Concetta Raia: «Perché la politica non può essere discussa con un sì o con un no: è discussione. Soprattutto in una situazione complessa». «Detesto le divisioni interne», risponde Gaetano Cardiel, ex segretario Pd, ora commissariato - commissariamento arrivato a due giorni dal referendum - di Caltagirone: «Non si può trasformare la dialettica in aspra resa dei conti. Il rischio è di uno scollamento del partito dalla sua base. Si hanno reazioni scomposte, e si ignorano i numeri, prova di non grande lucidità».

In questo terreno scivoloso prova a tenere tutto insieme il segretario regionale, Giuseppe Lupo: «Non riservo nessuna reticenza riguardo ai referendum che ho pro-

Iniziata la raccolta

Dopo i casi di Enna Gela e Caltagirone nuove tensioni

posto io stesso la scorsa primavera, ma il partito è di tutti. E le consultazioni si fanno nel rispetto delle regole. Per fortuna questo non è un partito né padronale, né personale, e le regole valgono per tutti. Mentre partecipiamo a decine di assem-

Milano

Renato Vallanzasca chiede la semilibertà

Renato Vallanzasca ha chiesto la semilibertà. Il «bel Renè», le cui gesta umane e criminali vengono raccontate in un film di Placido nelle sale proprio in queste settimane, condannato a quattro ergastoli e duecentosessanta anni di carcere, si è rivolto al tribunale di sorveglianza di Milano con un'istanza per ottenere la semilibertà, beneficio che permette di partecipare ad attività lavorative utili o di reinserimento sociale fuori dal carcere. L'udienza sull'istanza di Vallanzasca si è tenuta ieri ed è stata rinviata ad altra data per la mancanza di alcuni documenti.

FECONDAZIONE

**Il tribunale di Milano
«È incostituzionale
il divieto di eterologa»**

Il Tribunale di Milano ha eccepito l'incostituzionalità della legge sulla procreazione medicalmente assistita e ha inviato gli atti alla Consulta, sostenendo che la norma laddove vieta la fecondazione eterologa e prevede sanzioni alle strutture che dovessero praticarla «non garantisce alle coppie cui viene diagnosticato un quadro clinico di sterilità irreversibile il diritto fondamentale alla piena realizzazione della vita privata familiare». I giudici della prima sezione civile, investendo della questione la Corte Costituzionale - così come qualche mese fa è stato fatto a Firenze e Catania - hanno accolto il ricorso di una giovane coppia di Parma che aveva chiesto, sulla base di una sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, che fosse ordinato in via d'urgenza al ginecologo a cui si erano rivolti di effettuare la fecondazione eterologa per via della completa e irreversibile infertilità del marito. In alternativa marito e moglie avevano chiesto di sollevare l'eccezione davanti alla Consulta.

ovunque, raccogliamo firme per le dimissioni di Berlusconi, mi spiace, invece, che una parte del partito si impegni in altro. Nel caso di Ragusa, poi, l'Mpa di Lombardia ha osservato coerenza con la sfiducia votata al governo nazionale il 14 dicembre. Mentre a Catania bisogna considerare che l'Mpa ha vinto le elezioni con quello schieramento. È chiaro che esiste una gradualità dei tempi. E Catania non è l'unico comune in cui l'Mpa ancora governa con il Pdl. Ma sono molti di più i casi contrari, come Messina, Palermo. Si vuole ignorare il fenomeno nel suo complesso». ❖

**Inchiesta «Ber Banca»
Diecimila clienti truffati
pensano alla class action**

Tre amministratori ai domiciliari, ventidue indagati. Lo scandalo, che ruota attorno alla figura di Alberto Mezzini e alle sue «creature» Uni Land e House Building, rischia di arricchirsi dell'iniziativa legale dei clienti truffati.

GIULIA GENTILE

BOLOGNA
bologna@unita.it

Chi, da anni, bazzica gli ambienti finanziari e giudiziari dice di lui che - con azioni e capitali fittizi - ne abbia fatte «più di Calisto Tanzi», per il quale la Cassazione - proprio due giorni fa, mentre il «Ricucci bolognese» Alberto Mezzini finiva in manette - aveva annullato l'ordinanza che l'avrebbe rispedito dietro le sbarre. E ora, come l'ex patron di Parmalat, oltre che dall'accusa di aver costruito un impero di carta fatto di terreni e quote societarie gonfiate, il «genio criminale autodidatta» arrestato mercoledì rischia di restare schiacciato pure da una futura class action, messa in piedi da 10mila risparmiatori. Un destino comune, quello di Mezzini e Tanzi, siglato dal medesimo gruppo di investigatori della Finanza che (fino all'estate scorsa) ha lavorato su di loro: uomini del Nucleo di polizia tributaria che, ironia della sorte, a loro volta ora sono finiti nei pasticci per la truffa su «Rimini yacht». I 10mila clienti ingannati sarebbero soprattutto di Ber banca,

istituto di credito «vip» di Bologna già commissariato e sotto inchiesta. Qui, e fino al 2006, lavorava il braccio destro di Mezzini, Claudio Monserchio (come lui e l'Ad di House Building Maurizio Zuffa ai domiciliari): per l'accusa, avrebbe contribuito a rifilare ai risparmiatori quote societarie a valore pompato, per un danno tra i 200 e i 400mila euro. Azioni dei (finti) gioielli di Mezzini: Uni Land (società di acquisizione di terreni a basso indice di edificabilità e vendita, a seguito di una valorizzazione urbanistica) e la controllata House Building.

BANCA CHE TRUFFA I CLIENTI

L'ipotesi è che Ber si fosse reso disponibile a truffare i clienti per aiutare Mezzini a raggiungere la quantità minima di azioni per lo sbarco in Borsa. Membro del Cda di Ber banca, del resto, è anche Paolo Lelli, fra gli altri 22 indagati nell'inchiesta della pm Antonella Scandellari, accusato di gestione infedele del patrimonio. Ma fra i 22 nomi ci sono anche amministratori del mondo delle coop bolognesi (nel Cda di Uni Land) come Adriano Turrini, presidente di Coop costruzioni, e Paolo Bedeschi, fondatore di Coop Reno. Nel Cda - e sott'accusa - anche la moglie di Mezzini, Isabella Tonini e il presidente del consiglio Riccardo Ascari. Di false comunicazioni sociali è invece accusato il presidente del Cda di House Building, Gianni Cesari, e altri 4 professionisti fra cui Alessandro Arienti, nel collegio sindacale di diverse aziende del Gruppo Maccaferri e di House Building. Cinque i tecnici accusati di aver firmato false perizie, fra cui Sergio Graziosi e Simone Bartole che lavorano per il Tribunale di Bologna. ❖

**Ventidue indagati
Fra loro anche nomi
importanti del mondo
delle coop felsinee**

ciato pure da una futura class action, messa in piedi da 10mila risparmiatori. Un destino comune, quello di Mezzini e Tanzi, siglato dal medesimo gruppo di investigatori della Finanza che (fino all'estate scorsa) ha lavorato su di loro: uomini del Nucleo di polizia tributaria che, ironia della sorte, a loro volta ora sono finiti nei pasticci per la truffa su «Rimini yacht». I 10mila clienti ingannati sarebbero soprattutto di Ber banca,

**La denuncia
di Virginio Merola
«Contro di me un
dossier anonimo»**

Le affermazioni contenute in un dossier anonimo fatto circolare nelle settimane scorse contro il candidato sindaco Virginio Merola e altri dirigenti del Pd bolognese non sarebbero solo «diffamatorie e calunniose», ma andrebbero a ledere l'esercizio dei diritti politici, sia degli elettori che dello stesso Merola. Lo afferma Vittorio Manes, l'avvocato che per conto del candidato sindaco del centrosinistra, ieri ha consegnato il dossier anonimo negli uffici della polizia giudiziaria accompagnandolo con un esposto in cui sono ipotizzati diversi reati: diffamazione, calunnia e anche, appunto, una fattispecie che prevede la lesione dell'esercizio dei diritti politici. Lo spiega lo stesso legale: «Mero-

**Le elezioni a Bologna
«Calunnie che ledono
i diritti civili di elettori
e candidato sindaco»**

la ha deciso di tutelare la propria reputazione contro informazioni e notizie diffamatorie e calunniose, ma anche di tutelare il libero esercizio dei diritti politici» afferma Manes. «La divulgazione di notizie false - prosegue il legale - ha natura strumentale a condizionare l'esercizio dei diritti politici degli elettori, che devono formarsi un'opinione e in base a quella esprimere la propria preferenza, ma anche l'esercizio dei diritti politici da parte di Merola».

L'esposto presentato dal difensore di Virginio Merola è immediatamente arrivato sulla scrivania del procuratore aggiunto Valter Giovannini. ❖

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE
0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
3,00 euro 1 settimana

POSTALE
0,56 € al giorno
250 € (7 gg) l'anno*
130 € (7 gg) per sei mesi*
200 € (5 gg lun-ven) l'anno*
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi*

EDICOLA
0,90 € al giorno
325 € l'anno*
170 € per sei mesi*

Abbonamento su iPad e iPhone compreso

*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it



Piazza Tahrir Egiziani portano via un manifestante ferito negli scontri con i filo-Mubarak

→ **Incubo guerra civile** In piazza Tahrir i fedelissimi del presidente attaccano i manifestanti

→ **Mubarak:** «Vorrei dimettermi ma temo il caos, non voglio che gli egiziani si combattano»

Cecchini sparano sulla folla L'Onu abbandona l'Egitto

Pagati per uccidere. Al Cairo entrano in azione gli squadroni della morte. Nel loro mirino oppositori, dimostranti, giornalisti stranieri. L'Onu smobilita. Mubarak all'Abc: vorrei dimettermi ma temo il caos.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Sparano dai tetti. Mitragliano dalle auto in corsa. Assaltano gli alberghi a caccia dei giornalisti stranieri. Sprangano e accoltellano.

Sono gli squadroni della morte di un regime che vuol trascinare l'Egitto nel caos della guerra civile. Hanno iniziato la mattanza l'altra

notte sparando tra la folla che continua a presidiare piazza Tahrir, luogo simbolo della rivolta: il bilancio è di 13 morti e oltre 1200 feriti. Ed è solo l'inizio.

SQUADRONI DELLA MORTE

A fermare i sostenitori del rais non servono gli appelli dell'esercito o le aperture all'opposizione, compresi i Fratelli Musulmani, vagheggiate in mattinata dal vice presidente Omar Suleiman. Il loro credo è la violenza. L'ordine è scatenare il caos. Nessuno può sentirsi al sicuro. I

Il bilancio di un altro giorno di violenza è di almeno due morti, centi-

naia i feriti, tra i quali un giornalista svedese aggredito al Cairo e ferito a pugnalate alla gola e allo stomaco. Le sue condizioni sono gravissime. Un segno del caos sono an-

Alta tensione

Presi attivisti dei diritti umani, tra loro il marito di Lucia Annunziata

che le decine di funzionari delle Nazioni Unite che hanno lasciato l'Egitto perché la situazione nel Paese sta diventando sempre più instabile. «Dall'Egitto è partito un primo

aereo diretto a Cipro, con circa 150 persone a bordo», spiega Farhan Haq, portavoce del Palazzo di Vetro «In tutto - aggiunge - saranno circa 400 a lasciare il Paese, e questo numero comprende i funzionari e le loro famiglie». L'epicentro degli scontri resta Piazza Tahrir. Nessuno è al sicuro: nel pomeriggio, testimoni e fonti mediche affermano che uno straniero è stato picchiato a morte da sostenitori di Mubarak in Piazza Tahrir.

IL NUMERO DUE

Il caos è in piazza. Il caos è nelle dichiarazioni che si rincorrono nell'etere: tra i manifestanti pacifici

di Piazza Tahrir ci sono stati infiltrati, dice il vice presidente Suleiman in una intervista alla Tv di Stato. Suleiman contraddice se stesso: prima aveva aperto al dialogo con l'opposizione, salvo poi in serata proclamare che i disordini egiziani sono frutto di un «complotto» ordito da «Paesi stranieri, dai Fratelli Musulmani e da alcuni partiti». Siamo all'irrigidimento più totale. La richiesta di deporre il presidente Mubarak è una richiesta estranea al popolo egiziano, taglia corto l'ex capo dei servizi segreti egiziani. Il massimo che Suleiman concede alla piazza è che «si avvii subito un tavolo di dialogo nazionale con tutte le forze politiche fino a giugno prossimo».

Mubarak intervistato dall'Abc conferma che non ha nessuna intenzione di lasciare: «Vorrei dimettermi - dice - ma temo il caos e non voglio che gli egiziani si combattano. A Obama ho detto, tu non capisci l'Egitto». Il suo vice Suleiman usa bastone e carota: ringrazia «giovani manifestanti» di Piazza Tahrir, definendoli «la fiaccola delle riforme» e poi garantisce che né Mubarak, né il figlio Gamal e nemmeno lui si presenteranno alle presidenziali.

REPRESSIONE GENERALIZZATA

Almeno quindici attivisti dei diritti umani sono stati portati via ieri mattina all' Hisham Mubarak Law Centre del Cairo da «membri della forza di intelligence Mukhabarat». A denunciarlo è il responsabile per le emergenze di Hrw, Peter Bouckaert, che si trova al Cairo e che denuncia «sistematici arresti di giornalisti e attivisti». Tra gli arrestati ci sono l'inviato di Human Rights Watch Daniel Williams (ex reporter del *Washington Post*, marito della giornalista Lucia Annunziata), un dipendente francese di Amnesty International e una dozzina di avvocati egiziani per i diritti umani.

Nella notte i picchiatori filo-Mubarak continuano la caccia all'oppositore. Picchiatori «ingaggiati», direttamente dal partito di governo per creare disordini in Piazza Tahrir. Una fonte dell'agenzia di stampa *La Presse* parla di un prezzo pagato agli improvvisati miliziani che oscillerebbe «tra i 40 e 100 dollari a seconda della zona».

Il testimone cita un caso personale: «Mio cugino è stato fermato nella città di Mansoura, mentre era in macchina da due uomini che si sono identificati come membri del Ndp e gli hanno offerto una cifra equivalente a 40 dollari per andare a picchiare i manifestanti». «Me l'ha raccontato subito per telefono» aggiunge, spiegando che «per le strade del Cairo il prezzo è più alto». ♦

Intervista a Abu Al Izz Al Hariri

**«Il regime in agonia
uccide il popolo**

Usa e Ue alzino la voce»

**Il segretario del Comitato dell'opposizione unita:
«Vogliono fermarci ma la nostra Intifada continuerà
Favorevoli al dialogo solo se Mubarak esce di scena»**

U.D.G.

Hanno sparato da auto in corsa. Erano addestrati a farlo. Pagati per uccidere. Miravano alla strage. E la mattanza continua: dai tetti dei palazzi che danno su Piazza Tahrir cecchini stanno sparando sulla folla...Squadre armate di spranghe e coltelli danno la caccia ai giornalisti stranieri...Così un regime in agonia reagisce alla rivolta di un popolo che chiede libertà». A denunciarlo è Abu Al Izz Al Hariri, neoeletto segretario del «Comitato politico dell'opposizione unita». E al vice presidente Omar Suleiman che ha annunciato l'avvio di negoziati con forze dell'opposizione, Al Hariri ribatte: «Continueremo l'intifada popolare fino alla partenza di Mubarak. Noi vogliamo un dialogo vero». E alla Comunità internazionale, il dirigente dell'opposizione egiziana lancia questo messaggio: «C'è solo un modo per sostenere una transizione pacifica verso la democrazia: rompere ogni rapporto con un regime che uccide la sua gente».

Dopo una notte di sangue, Il Cairo resta una polveriera. Mubarak è tornato a invocare l'unità nazionale...

«Se davvero voleva dimostrare di godere ancora di un sostegno popolare, Mubarak avrebbe dovuto organizzare una manifestazione di massa all'altezza della marcia dei due milioni...».

Invece?

«Invece ha prezzolato bande di provocatori arruolandoli a 100 dollari a testa per sparare contro i dimostranti di Piazza Tahrir. Su questo stiamo preparando un dossier che inchiederà il regime alle sue responsabilità. Per screditare la protesta,

Chi è

Il coordinatore politico di tutti i gruppi in piazza

— L'opposizione cerca di mantenersi unita. E nel farlo prova ad affidarsi a personalità che hanno conosciuto il carcere del regime. Tra queste, Abu Al Izz Al Hariri. Abile diplomatico, stimato sia dalle forze laiche, liberali, progressiste, che dai Fratelli Musulmani, è stato eletto segretario nei giorni scorsi del «Comitato politico dell'opposizione unita», l'organismo che raggruppa le forze anti-Mubarak. Disposto al dialogo ma senza cedimenti: Abu Al Izz Al Hariri ha sempre scommesso sulla possibilità di coniugare Islam e libertà. La sfida dell'oggi.

hanno scatenato i saccheggiatori. I primi a difendere il Museo egizio sono stati gli studenti che manifestavano a Piazza Tahrir. Poi hanno scatenato la caccia ai giornalisti stranieri, minacciandoli di morte, malmendandoli perché testimoni scomodi di una realtà che Mubarak e i suoi fedelissimi vorrebbero oscurare. Per avere mani libere. Mani insanguinate...E ora le squadre di killer, delinquenti che godono del sostegno di agenti della sicurezza, la «guardia repubblicana» di Mubarak. È la polizia di Mubarak a seminare il terrore. Agiscono sulla base di un piano preordinato: vogliono gettare il Paese nel caos. E per farlo usano ogni mezzo. Chiunque si oppone è diventato un obiettivo da eliminare. Al vice presidente Suleiman che vuole avviare il dialogo con le opposizioni, diciamo: anche noi vogliamo il dialogo, ma un dialogo vero. Ed oggi non è pensabile dialogo con un regime che uccide

la sua gente».

Il primo ministro Ahmed Shafiq, si è detto pronto ad andare in piazza Tahrir per discutere con i manifestanti...

«Quei manifestanti divenuti bersaglio delle squadre prezzolate dal regime...Lo ripeto: il dialogo può partire solo dopo la partenza di Mubarak e l'arresto dei suoi fedelissimi, coloro che stanno orchestrando la mattanza di Piazza Tahrir».

Il premier Shafiq ha confermato che l'altro ieri a Piazza Tahrir c'erano «elementi armati» e ha ammesso che c'è stato «un vuoto» nella sicurezza...».

«Un «vuoto» che è stato utilizzato per scatenare le squadre prezzolate. Un crimine che ha mandanti che non vanno ricercati nelle sentine del Cairo ma nei palazzi del potere».

Il vice presidente Suleiman ha annunciato in un discorso alla Tv di Stato che né Mubarak né il figlio Gamal si presenteranno alle prossime elezioni presidenziali...

«Mubarak faccia un altro passo:

Le squadre

«Il presidente ha pagato bande criminali per sparare sulla folla»

I saccheggiatori

«Mandati al Museo egizio per screditare la nostra rivolta»

raggiunga Gamal a Londra...».

C'è chi parla di un'opposizione che comincia a dividersi...

«Chi lo dice lo spera. E lavora per questo. Ma non riusciranno nell'impresa. A unirci è una richiesta di libertà, verità e giustizia che ha animato la protesta, che connota la rivoluzione in atto. Al di là delle ambizioni personali, è la piazza a pretendere l'unità. Tradirla significa chiamarsi fuori da una rivolta che sta disegnando il futuro dell'Egitto».

C'è chi teme un effetto domino in Medio Oriente...

«A temerlo devono essere solo coloro che hanno governato contro gli interessi dei loro popoli».

A temerlo è anche Israele...

«Noi non siamo nemici d'Israele, non abbiamo nulla a che fare con chi vaneggia la sua distruzione. Ma siamo convinti che la sicurezza d'Israele non può fondarsi sull'oppressione esercitata contro il popolo palestinese. Israele non può considerarsi al di sopra della legalità internazionale». ♦

→ **Sotto tiro** Aggrediti in strada e negli hotel, una ventina i reporter arrestati ma non è chiaro da chi
→ **La Casa Bianca** ne chiede il rilascio, dalla Ue condanna degli attacchi. Preoccupata la Fnsi

Caccia ai giornalisti al Cairo Per la tv di Stato sono spie



La sfida Manifestanti feriti, alle loro spalle carri armati

Il governo egiziano non vuole testimoni, parte al Cairo la caccia ai giornalisti. Una ventina quelli arrestati, 50 le segnalazioni di aggressioni. Vodafone costretta a inviare sms pro-Mubarak. Gli Usa: basta attacchi ai reporter.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Sarà difficile smentirli. Sarà difficile perché raccontano tutti la stessa versione dei fatti. Al Cairo da ieri è ufficialmente aperta la caccia ai giornalisti stranieri, dal Washington Post ad Al Jazira il racconto di queste ore è lo stesso. Picchiati, persino accoltellati in piazza dal fronte pro-Muba-

rak, le loro telecamere e macchine fotografiche fatte a pezzi o rubate. Sequestrati, arrestati «per la loro stessa sicurezza», come ripetono i portavoce del governo. Insidiati fin dentro agli alberghi, presi d'assalto da teppisti armati di spranghe e coltelli. Un'operazione troppo sistematica e capillare per non sospettare una regia. La tv di stato egiziana, secondo Al Jazira, accusa gli stranieri in piazza di essere spie israeliane. E anche se non menziona i giornalisti, il vicepresidente Suleiman si mostra in sintonia, parlando in tv di «infiltrati» in piazza Tahrir e di «complotto straniero» dietro alle violenze. Quello che Suleiman non dice, invece, è che il governo ha costretto Vodafone - come le al-

tre compagnie di telefonia, Mobinil e Etisalat - ad inviare ai suoi utenti sms di sostegno a Mubarak, invitando «gli uomini onesti e leali dell'Egitto ad affrontare i traditori e i criminali» in

Sms
Vodafone costretta ad inviare messaggi pro-Mubarak

piazza. La linea del governo è chiara: togliere di mezzo i testimoni e continuare ad usare l'informazione come ha fatto finora, a senso unico.

Vodafone protesta, il governo si trincerava dietro alle leggi di emergen-

za. Le leggi, appunto. Ma non c'è nessuna vera accusa verso la ventina di giornalisti «arrestati» ieri, termine improprio perché spesso non è chiaro da chi siano tenuti in custodia. Almeno 50 le segnalazioni arrivate al Committee to Protect Journalist negli ultimi due giorni. Ieri due giornaliste del Washington Post vengono arrestate insieme al loro interprete, poche ore dopo il rilascio di due reporter del New York Times. Al Jazira chiede che siano liberati tre dei suoi giornalisti, un quarto risulta scomparso. Una troupe della Cnn viene aggredita, per la seconda volta. Un giornalista di Al Arabiya, Ahmed Abdullah, sequestrato mercoledì da uomini in abiti civili, viene trovato dopo ore coperto di san-

gue. L'inviato della tv danese Tv2 è stato preso a bastonate mentre era in diretta. Accoltellato l'inviato del quotidiano greco Kathimerini, pestato anche il suo fotografo. Finite nel mirino la Abc, la Cbs, la Bbc, France 1, France 24, Radio Canada. Sei giornalisti spagnoli vengono portati via dalla polizia militare con gli occhi bendati. Perse le tracce di un giornalista che lavora per Le Soir: l'ultima volta che è stato contattato, mercoledì sera, Serge Dumont ha raccontato di essere trattenuto da uomini forse dei servizi segreti o della guardia presidenziale. Scomparso anche un giornalista svedese.

NEL MIRINO

La caccia all'uomo per le strade diventa più pressante con il passar delle ore. Fonti della sicurezza egiziana danno istruzione agli stranieri di lasciare gli alberghi sulla piazza Tahrir, dopo aver intimato agli albergatori di negare le stanze ai reporter stranieri. Fuori gruppi di persone in abiti civili scrutano con i binocoli ter-

In piazza

Accoltellato inviato greco, perse le tracce di uno svedese e un belga

L'assalto

Reporter via dall'Hilton L'esercito li scorta in alberghi più defilati

razzini e finestre, danno l'allarme via radio se vedono qualcuno con la telecamera. Bande armate irrompono negli hotel, l'intimidazione è plateale. In serata i militari scortano 30 giornalisti via dall'Hilton in un albergo più periferico.

La Casa Bianca intima il rilascio degli arrestati, il Dipartimento di Stato Usa parla di «campagna contro i media stranieri». Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon esorta l'Egitto a rispettare la libertà di espressione, di manifestanti e giornalisti. I leader europei definiscono «inaccettabile» gli attacchi alla stampa, gli ambasciatori Ue sollecitano un passo della baronessa Ashton. In Italia Frattini assicura che sta facendo il possibile, la Federazione nazionale della stampa è preoccupata per i colleghi al Cairo «impossibilitati persino ad affacciarsi ai balconi». Nicholas Kristal, del New York Times, scrive su Twitter: «Sono preoccupato per quello che stanno preparando e che non vogliono farci vedere». Shahira Amin, reporter della tv pubblica egiziana si dimette. In video solo i filo-regime, come se niente fosse accaduto. «Non voglio fare parte di tutto ciò». ❖

Intervista a Karim Bitar

«Vogliono riforme Mubarak non riuscirà a restare al potere»

Lo studioso: «La piazza non si fermerà davanti a concessioni simboliche, chiede democrazia El Baradei può farcela ma decisivo sarà l'esercito»

ANNA TITO
annatito@libero.it

Mubarak ha annunciato che non si ricandiderà, ma la folla scesa in strada annuncia di voler continuare l'infada fino alle dimissioni.

«Le tensioni non si smorzeranno facilmente: i manifestanti non si accontentano di concessioni simboliche, andranno fino in fondo. Non ne possono più, vogliono le riforme e soprattutto la democrazia. Le dimissioni di Mubarak sono soltanto rinviate, potrà guadagnare al massimo qualche settimana, non certo mesi, come lui sperava, ma sa che il suo destino è segnato. E' ormai in atto una guerra psicologica, di usura, in cui ciascuno intende mettere alla prova i nervi dell'avversario».

Questa ostinazione a rimanere, da parte del Presidente, è dovuta realmente al desiderio di garantire una transizione ordinata e pacifica, come vuole Obama?

«È consapevole di essere giunto al capolinea, e cerca di guadagnare tempo per venire incontro alle preoccupazioni di Israele, Stati Uniti e Arabia Saudita, per i quali è indispensabile che gli succeda un uomo forte, che assicuri la continuità nel posizionamento strategico. Ma vuole andarsene quindi dopo aver assicurato una successione tranquilla, e salvando l'onore, non costretto a fuggire come Ben Ali. Ha pronunciato martedì un discorso affettivo, facendo leva sulle emozioni e affermando di voler morire in terra egiziana».

Il dopo Mubarak non appare ancora chiaro, anche se gli Stati Uniti accetterebbero un governo di Mohammed El Baradei. Cosa ne pensa?

«Può darsi che El Baradei riesca a imporsi, poiché incarna quanto esigo-

Chi è

Saggista francese esperto del mondo arabo



KARIM BITAR
RICERCATORE DELL'IRIS A PARIGI
39 ANNI

no i manifestanti e la società civile egiziana: l'opposizione a Mubarak e la non provenienza dall'esercito. Ma, per governare, El Baradei o chiunque altro necessita del sostegno dell'esercito, che svolgerà un ruolo fondamentale nella transizione, in particolare per via della posizione strategica dell'Egitto. Agli Usa, più che la democrazia, sta a cuore la stabilità del Paese, con i suoi 80 milioni di abitanti, i confini con Israele, il canale di Suez, la presenza dei Fratelli Musulmani».

Ma non le sembra che queste esigenze contrastino con la volontà chiara, espressa da una parte non indifferente delle persone scese in piazza, di non essere governata dagli Stati Uniti?

«In effetti si riscontra, oltre alla necessità di riforme e di democrazia, anche un malessere dovuto all'allineamento di Mubarak sugli Stati Uniti, a più decenni di militari al potere: gli slogan scanditi martedì par-

lavano chiaro. Per questo, contrariamente a quanto chiedono Usa e Unione europea, prevedo una transizione lunga e difficile: da una parte i manifestanti che vogliono una rottura totale con il vecchio regime, non certo che un altro militare prenda il posto di Mubarak, o che un vice presidente assuma la presidenza, e Stati Uniti e Israele dall'altra che auspicano il mantenimento della stabilità. Inoltre non sappiamo quale posizione assumerà l'esercito».

Quali possibilità ha di imporsi e di raccogliere tutti i frutti della caduta di Mubarak una grande forza di opposizione, quella dei Fratelli Musulmani?

«Oggi costituiscono l'opposizione più strutturata e più influente, utilizzano slogan semplici, alla portata di tutti, ma al momento non sono in grado di prevaricare. Anch'essi rappresentano un 'partito dell'opinione', così come l'opposizione laica, e prevedo un 'braccio di ferro' fra le due correnti, non certo un accordo, poiché i Fratelli Musulmani rifiutano i compromessi. L'opposizione laica non avrà vita facile, dovendo dotarsi di un pro-

L'opposizione

«I laici non avranno vita facile, sono forti i Fratelli Musulmani»

gramma laico, creare, mettere in atto nuove politiche economiche e sociali, di mostrarsi capace di rivolgersi alle masse. La grande sfida consisterà nel proporre al popolo un programma alternativo a quello dei Fratelli Musulmani».

A opporsi ai Fratelli Musulmani verrebbe anche il movimento femminista, che ha un peso non indifferente, e che costituisce una specificità dell'Egitto, come lei ha ricordato di recente.

«Non vi è alcun dubbio. Il movimento femminista egiziano, nato nel 1929, è il più antico del mondo arabo. Lo fondò Huda Shaarawi, la figlia di Mohamed Sultan Pascià, invitò le donne a togliere il velo ed ebbe un grande seguito. Anche adesso, nei movimenti d'opposizione, le donne hanno svolto un ruolo di tutto rispetto».

Ritiene plausibile l'ipotesi di 'effetto domino', delle rivolte in altri Paesi quali il Marocco, lo Yemen, l'Algeria?

«Certamente qualcosa è accaduto, ma l'impatto avverrà a media scadenza, fra uno, due decenni. Insomma, non avremo una caduta del muro di Berlino nei Paesi del mondo arabo. ❖

→ **Venerdì della collera** A Sanaa 20mila contro il presidente Saleh ma altri 100mila a favore
 → **Il presidente** algerino annuncia: a breve fine dello Stato d'emergenza, in vigore da 19 anni

Yemen e Algeria temono il contagio Bouteflika promette maggiori libertà

Hanno sfilato in 20mila a Sanaa gli oppositori del presidente Saleh. Ma «la giornata della collera» non si traduce in rivolta in Yemen. E finora neanche in Algeria, dove Bouteflika promette maggiori libertà.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Hanno scelto il rosa come colore, gli oppositori del presidente yemenita Ali Abdullah Saleh, e più che «il giorno della collera» ieri hanno inscenato una festa: canti, balli, bandiere, preghiere. Nessuno scontro, nessun arresto. L'astuto presidente, in sella da 32 anni, non si è fatto sorprendere impreparato dall'annunciata contestazione più vasta della sua carriera, sull'onda delle rivolte in Egitto e in Tunisia. L'altra notte ha fatto affluire nella capitale pullman zeppi di anziani capi tribù che si sono accampati nella centrale piazza Tahrir, piazza «della Liberazione», dove al mattino si sarebbero dovuti ritrovare i contestatori. Alle opposizioni non è rimasto che trasferire la manifestazione davanti all'università. Solo lì il «popolo rosa» ha potuto esibire striscioni e slogan «contro la dittatura e la corruzione». Il cuore della capitale è rimasto invece a disposizione dei sostenitori di Saleh che innalzando i ritratti del leader sessantenne hanno manifestato «contro il caos e contro la fame, per lo sviluppo».

GUERRA DI CIFRE

Le due fazioni, dopo un breve momento di tensione all'ora di pranzo, non sono entrate in contatto, separate da cordoni di forze dell'ordine che si sono limitate a bloccare un eventuale affluenza di uomini armati da fuori città. Le opposizioni islamiste, socialiste e nasseriane riunite nel Forum Comune hanno incamerato il successo di aver radunato almeno 20mila persone - i pro Saleh hanno sostenuto di averne portate 100mila - e hanno dichiarato che torneranno a sfi-



Danze tribali In piazza i sostenitori del presidente Saleh hanno sfidato i manifestanti anti-regime

lare ogni giovedì. Saleh nel frattempo ha potuto sfoggiare una telefonata di sostegno dalla Casa Bianca. Secondo l'agenzia ufficiale Saba sarebbe stato lo stesso Obama a chiamarlo per esprimergli l'approvazione di Washington per il suo discorso del giorno prima «alla nazione». Il discorso con il quale Saleh, in un Parlamento vuoto per metà, si è impegnato a non ricandidarsi nel 2013 e a non cedere il posto al figlio Ahmed. «Si è dimostrato un leader saggio - le parole di Obama riportate dall'agenzia Saba - che ha affrontato la questione chiave», con l'auspicio di una cooperazione ancora più stretta nella lotta contro il terrorismo. Lo Yemen, sulla sponda opposta alla Somalia nel golfo di Aden, è a sua volta attraversato da diversi conflitti. Oltre ai gruppi sunniti secessionisti, nel Sud è radicata la presenza di «Al Qaeda nella Penisola Arabica». E proprio due giorni fa

questa organizzazione ha giustiziato il capo dei Servizi segreti yemeniti, il colonnello Ali Mohammed Salah al Husan, come «spia al servizio del governo Usa», colpevole di aver ucciso due capi qaedisti con la complicità dei ribelli sciiti fedeli all'imam Houthi, radicati nel Nord.

Obama telefona Il presidente Usa conferma il sostegno in funzione anti Al Qaeda

Di fronte a questa minaccia, la stabilità dell'ex leader militare Saleh resta evidentemente ancora strategica per le rotte delle petroliere verso Suez e il Mediterraneo.

PAURA DELL'EFFETTO DOMINO

Prende appunti e impara la lezione il presidente algerino, Abdelaziz

Bouteflika, anche lui alle prese con il timore di un contagio della rivolta che infiamma il Maghreb, stretto tra contestazioni per la crisi economica e maggiori spazi di libertà ed un'endemica minaccia di «Al Qaeda nel Maghreb islamico». Ieri Bouteflika, rompendo un silenzio di mesi, si è presentato al Consiglio dei ministri e ha annunciato «a breve» la fine dello Stato d'emergenza che dura indefessamente in Algeria dal 1992. Bouteflika intende «continuare la lotta contro il terrorismo» ma senza impedire libertà di espressione. «Ad Algeri - ha detto - ci sono tante sale per associazioni che ne facciano richiesta». L'annuncio, senza per altro una data fissata, è stato giudicato «un trucco» da Said Sadi, leader del principale partito d'opposizione algerino, il Raggruppamento per la cultura e la democrazia, che ha confermato lo stesso la marcia in programma sabato 12 febbraio. ♦

Foto Ansa

Gheddafi promette posti di lavoro per sventare l'effetto domino

— Mentre Egitto e Tunisia bruciano con milioni di manifestanti nelle piazze, la Libia del colonnello Gheddafi si prepara ad un mega piano di investimenti con una pioggia di danaro utile a consolidare il consenso verso il regime e ad allontanare lo spettro di un «contagio». Sono 150 infatti i miliardi di dinari (circa 89 miliardi di euro) destinati ad un piano di sviluppo che comprende la costruzione di tre aeroporti, dieci porti e migliaia di abitazioni.

Il piano prevede anche la riqualificazione della rete elettrica e di produzione di elettricità in diverse regioni libiche, e centinaia di nuovi presidi sanitari e scuole. A fornire i dati è stato ieri Khaled Al Gaouil, segretario dell'Ufficio generale libico per i progetti. Per Al Gaouil questi progetti permetteranno «un grande rientro economico e faciliteranno la diversificazione delle entrate del Paese, per non dover più dipendere solo dal petrolio». Al Gaouil ha aggiunto che il governo ha appena firmato contratti per la realizzazione di 300.000 appartamenti, inseriti in progetti di sviluppo per 41 città della Libia. Sempre in questi giorni sono stati adottati a Tripoli 18 nuovi piani per altrettante nuove «zone industriali» in diverse regioni del Paese, e il governo ha «incitato» i giovani a creare attività produttive. L'invito è arrivato direttamente dal capo dell'Ufficio generale libico delle zone industriali, Ali Bakir. I settori cui saranno dedicate queste zone industriali saranno i materiali da costruzione, l'agroalimentare, l'ingegneria civile, stazioni di benzina, centri sanitari, commerciali, amministrativi e altro. In ballo ci sono 40.000 nuovi posti di lavoro. ❖

→ **Bufera su Cameron** Il premier sotto accusa per il costo della visita
→ **Le prove** Utilizzati anche i fondi del bilancio destinati all'Africa

Usati i fondi della cooperazione per il viaggio del Papa a Londra

Fondi destinati ad aiutare l'Africa e la cooperazione internazionale a favore dei Paesi poveri usati per finanziare la recente visita di Benedetto XVI nel Regno Unito. Scoppia la polemica a Westminster contro il governo Cameron.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Le spese del viaggio apostolico di Papa Benedetto XVI nel Regno Unito sarebbe stato coperte attingendo anche a fondi pubblici destinati alla cooperazione internazionale e agli aiuti all'Africa. Lo avrebbero appunto deputati del Parlamento esaminando la legge di bilancio dello scorso anno che ne hanno chiesto conto al governo Cameron.

Che quei quattro giorni, dal 16 al 19 settembre dello scorso anno, conclusi a Birmingham con la solenne celebrazione per la canonizzazione del cardinale Newton, siano stati un sorprendente successo per Papa Ratzinger è indubbio. Come pure che il viaggio sia stato costoso. Tanti gli spostamenti per il Papa e il suo seguito: da Edimburgo a Glasgow e poi da Liverpool a Londra e infine a Birmingham.

Se già all'inizio del viaggio si sono registrate vivaci critiche anche all'interno della comunità cattolica per l'entità dei costi, ora le polemiche potrebbero riaccendersi.

La visita sarebbe costata ai contri-



Il premier David Cameron

buenti del Regno Unito circa 10 milioni di sterline, più di quanto previsto inizialmente. Oltre ai costi a carico dell'erario vi sono stati quelli a carico della Chiesa cattolica (circa 7 milioni). Solo per le operazioni di sicurezza sarebbero stati spesi un milione e mezzo di sterline.

LA SCOPERTA NELLA LEGGE DI BILANCIO

Ora, però, la polemica non è rivolta alla Chiesa, ma alle scelte del governo conservatore. Quello che emerge, infatti, da un esame dei dati di bilancio è che una parte delle spese, per un valore di circa 1,85 milioni di

sterline (pari a 2,2 milioni di euro), sono state coperte utilizzando fondi pubblici destinati allo sviluppo dei Paesi poveri. Lo indica una relazione parlamentare britannica pubblicata ieri. I deputati hanno scovato questo finanziamento «un po' sorprendente» spulciando i conti per il 2010 del Dipartimento per lo sviluppo internazionale (Dfid).

Un portavoce del Dfid ha spiegato che l'attribuzione dei fondi alla visita papale era «un riconoscimento del ruolo della Chiesa cattolica per l'importanza del suo contributo di servizi sanitari e di istruzione nei Paesi in via di sviluppo». Un argomento non considerato convincente a Westminster. «Molta gente rimarrà sorpresa nello scoprire che denaro britannico destinato agli aiuti fu utilizzato per finanziare la visita del Papa l'anno scorso», ha sottolineato Malcolm Bruce, deputato alla guida della commissione sullo sviluppo internazionale. «Il governo deve spiegare precisamente a che cosa è servito questo denaro e come questo rientra nelle attribuzioni dell'aiuto all'estero», ha aggiunto Bruce. L'aiuto allo sviluppo non fa parte in questa fase dei settori sottoposti ai rigorosi tagli di bilancio decisi dal governo di David Cameron. Protesta anche l'organizzazione per la riduzione della pressione fiscale TaxPayers Alliance. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+hva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Assemblea Fiom** La confederazione respinge la richiesta di mobilitazione di tutti i lavoratori

→ **La minoranza** riformista delle tute blu: «Servono passi verso gli altri sindacati e Confindustria»

Cgil: «Lo sciopero generale non è all'ordine del giorno»

All'assemblea nazionale della fiom in corso a Cervia, la confederazione di Corso d'Italia respinge le ulteriori richieste di piazza delle tute blu: «Lo sciopero generale non è all'ordine del giorno della Cgil».

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Niente sciopero generale. Almeno per il momento, «la questione non è all'ordine del giorno della Cgil». Nonostante le insistenze della Fiom e dei tanti lavoratori metalmeccanici che si sono mobilitati nei giorni scorsi per protestare contro gli accordi separati della Fiat, contro la strategia di Federmeccanica per colpire il contratto nazionale, e contro la mancanza nel paese di una politica industriale degna di questo nome.

UNA DIVERSA SCELTA STRATEGICA

Da settimane ne discutevano a distanza le tute blu e la confederazione di Corso d'Italia, tra richieste di piazza e reazioni prudenti, spesso accolte da contestazioni, come quelle rivolte a Bologna alla segretaria generale Susanna Camusso, rea di non aver affrontato l'argomento nel suo discorso alla manifestazione del 27 gennaio.

Ieri, infine, all'assemblea nazionale della Fiom in corso a Cervia, il botta e risposta in termini espliciti e motivati. Davanti ai funzionari e delegati della categoria, il leader Maurizio Landini ha ribadito le molte ragioni a sostegno di una mobilitazione generale di tutti i lavoratori italiani: la disoccupazione giovanile al 30%, gli attacchi alla Costituzione e alla democrazia, e un governo che «sarebbe utile fermare» per uscire dall'attuale crisi economica. Insomma, «non si tratta di problemi dei metalmeccanici, ma di tutti i lavoratori». Per questo la Fiom chiede lo sciopero generale, e «non c'è nessuno in Italia, se non la Cgil, che possa farlo».



Il leader Fiom, Maurizio Landini, e la segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso, la scorsa settimana insieme a Bologna

OFFERTE

Tirrenia, 13 società per la privatizzazione Sospesi gli scioperi

La Uilt sospende lo sciopero di Tirrenia dell'8 e 9 febbraio in attesa degli esiti dell'incontro con il governo del 9. Intanto il commissario straordinario Giancarlo D'Andrea ha annunciato 13 società selezionate per la dismissione di Tirrenia e Siremar. Si tratta di Atlantica, Costantino Tomazos, Forship, Frittelli maritime group, Grandi navi veloci, gruppo Xtl, Laviosa minerals, Mediterranea holding di navigazione, Moby, Shipping investments, Stradeblu, Strategic value partners e Zao Soyuzneftgas. Il termine per la presentazione delle offerte è il 15 marzo.

Ma la scelta presa dai vertici di Corso d'Italia è per ora diversa. All'assemblea delle tute blu l'ha spiegata con chiarezza e determinazione il segretario confederale Vincenzo Scudiere: «La Cgil sta cercando un ruolo che ci sposti dall'angolo in cui siamo, noi vogliamo fare l'accordo sul tavolo della crescita e sulla rappresentanza. L'accordo va fatto prima con Cisl e Uil, poi con Confindustria per evitare che si arrivi poi agli accordi separati». Definito l'obiettivo, stabilita la strategia: «Se dichiariamo lo sciopero generale non andiamo avanti neanche di un millimetro su questa strada. È interesse dei lavoratori italiani che si ricostruisca una posizione unitaria».

Sulla stessa linea anche Fausto Durante, leader dell'ala riformista delle tute blu: «Dobbiamo avere il

coraggio di scelte difficili e dolorose per riconquistare il contratto, passi verso gli altri sindacati e verso le associazioni datoriali, perché difficilmente da soli avremo la capacità di cambiare il quadro di fronte a noi».

Alla Fiom - che oggi pomeriggio chiuderà l'assemblea nazionale senza una piattaforma da approvare, ma lanciando una discussione interna sulle sfide all'orizzonte dell'organizzazione - spetta ora tirare le somme sul da farsi. C'è da «riconquistare il contratto nazionale» disdetto da Federmeccanica. E c'è la vertenza Fiat «ancora aperta» da affrontare «con tutte le iniziative più opportuno». I toni di chiusura del Lingotto non mostrano variazioni. Anche ieri Sergio Marchionne ha ribadito: «Non posso fermare Chrysler per aspettare altri. È impossibile». ♦



Camusso: tra noi, Cisl e Uil la rottura non è sindacale è sui rapporti con il governo

Botta e risposta tra Fassina (Pd) e Camusso (Cgil) sull'unità sindacale. Per il primo «la politica non può aspettare» di fronte al disgregarsi della rappresentanza. Per la leader sindacale oggi a dividere è proprio la politica.

BRUNO UGOLINI
ROMA

«Le rotture, una volta, erano di natura sindacale. Così quella sulla scala mobile, nel 1984. Così nelle dispute sull'accordo del 1992, sulla contrattazione. Oggi la rottura è sul governo, sulla sua politica». Sono parole chiare e pesanti di Susanna Camusso. Siamo alle battute finali di un convegno organizzato nell'ambito della Mostra romana dedicata al Pci. Il tema riguarda il passato, il rapporto tra i comunisti e l'unità sindacale. Sfilano così, negli interventi di Giorgio Benvenuto, Franco Marini, Cesare Damiano, Stefano Fassina, Carlo Ghezzi, ricordi e riflessioni. Con Benvenuto, tra i leader principali dei metalmeccanici, negli anni 70, che rimpiange il non aver fatto a suo tempo la cosiddetta "unità a pezzi", mentre Franco Marini lo rimprovera: «sareste rimasti da soli». Molti i riferimenti alle paure e ai freni del Pci. Sui consigli di fabbrica che soppiantavano le commissioni interne, sul fondo di solidarietà, sul superamento della scala mobile. Con Marini che rivendica il «primato della politica» teorizzato dal Pci ma anche dalla sua Dc, senza per questo affondare l'autonomia sindacale. Un tema che riprende Fassina, oggi a capo del dipartimento economia e lavoro nel Pd. La politica, spiega «non può aspetta-

re», di fronte al disgregarsi della rappresentanza. E quindi intende agire nel piano legislativo anche in riferimento ad un possibile salario minimo. Un modo per ridare al Pd una funzione sui temi decisivi del lavoro.

IERI E OGGI

Gli risponde Susanna Camusso spiegando come la differenza tra il passato e oggi, consiste nel fatto che un tempo i partiti (il Pci, il Psi, la Dc) erano radicati nei luoghi di lavoro. E temevano che i sindacati togliessero loro uno spazio. Oggi in quei luoghi la politica non c'è più. La situazione si è rovesciata: i nuovi partiti si gettano nella legislazione ai danni della contrattazione, del sindacato. È successo

Fassina (Pd) La politica non può assistere al disgregarsi della rappresentanza

così sui problemi del mercato del lavoro. La stessa scelta del salario minimo può alla fine nuocere all'iniziativa contrattuale tesa a far passare i vari contratti temporanei a contratti stabili.

Una serena ma decisa confutazione quella del segretario della Cgil. Che spiega anche, nella sostanza, come chi predica oggi un'astratta unità sindacale non abbia capito, come dicevamo all'inizio, che quel che divide non riguarda materie sindacali. Riguarda il rapporto con l'attuale governo, la sua volontà fatta di "divide et impera". I tanti accordi unitari decentrati dimostrano che dove è in gioco il merito sindacale, la divisione non passa. ❖

Sporco e degrado nelle stazioni In Lombardia l'inchiesta Filt

Abbandonate, sporche, senza biglietteria o sale d'attesa; prive di mappe e di informazioni su treni e orari e inaccessibili a chi soffre di disabilità motorie: sono le stazioni ferroviarie lombarde, frequentate ogni giorno da migliaia di pendolari e ritratte dalla Filt-Cgil con l'inchiesta «Non è una stazione per pendolari».

Foto, dati e tabelle, che rappresentano realtà spesso al limite del degrado, contro il quale il sindacato lombardo dei trasporti avanza al gruppo Fs, alla Regione e ai Comuni, tre proposte: rendere le stazioni più sicure, destinando gli spazi deserti e fatiscenti ad attività commerciali o associazioni culturali; individuare degli indicatori di qualità - come le biglietterie, i parcheggi o le toilettes - e fare in modo che vengano monitorati da enti indipendenti. Infine, concedere alle Ferrovie gli aumenti tariffari solo in presenza di un miglioramento del servizio sui treni ma anche nelle stazioni. E proprio gli aumenti stanno facendo infuriare le associazioni dei pendolari: complici tagli del governo ai trasporti locali, dopo l'incremento del 10% del primo febbraio, a maggio ne arriverà un altro della stessa entità. Dall'indagine, condotta su tre linee molto frequentate, emerge che: il 54% delle stazioni è inaccessibile ai disabili; il 70% è privo di toilettes; il 46% non ha biglietterie; il 50%, insieme alla Centrale di Milano, non è dotata di una sala d'attesa. A gennaio anche il Pd Lombardo ha chiesto alla Regione di istituire un fondo per la riqualificazione delle stazioni. Ma Lega e Pdl hanno bocciato la proposta. **G.VES**

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3631

FTSE MIB
22443,86
-0,93%

ALL SHARE
23038,95
-0,83%

VODAFONE In crescita

Nel terzo trimestre (31 dicembre) ricavi da banda larga mobile e servizi multimediali +21,7% a 236 mln. Vendita record di smartphone (550mila). I ricavi da rete fissa a 221 mln (+8,9%).

MODA Ricavi

Il fatturato del settore moda dovrebbe crescere dell'8% nel 2011 (+6,5% nel 2010), buono il primo trimestre. Sono le stime della Camera nazionale della Moda.

NEW YORK TIMES In calo

Per il gruppo utile a 67,1 mln di dollari nel IV trimestre 2010, -26,2%. Introiti pubblicità online a +11,1%, ma in calo i ricavi su carta (-7,2%). Il fatturato è sceso del 2,9% a 661,7 mln.

FIAT Mirafiori

La cassa integrazione straordinaria alle Carrozzerie inizierà il 14 febbraio. Gli addetti dell'Alfa Mito rientrano in fabbrica dal 15 al 18 febbraio e dal 7 all'11 marzo, quelli di Musa e Idea dall'8 all'11 marzo. Azienda e Rsu hanno concordato che 80 lavoratori dal 7 marzo al 31 agosto saranno impiegati alla Powertrain di Mirafiori.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su
L'Unità

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sab. e dom. tel. 06/5857380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Esprimiamo il dolore di tutto il nostro Partito per la scomparsa di

ALESSIA BALLINI

Alessia rappresentava la ricchezza di tutti i nostri valori e della nostra cultura. La passione che metteva nell'attività politica era grandissima. La sua forza, la sua determinazione e la sua voglia di vivere sono un prezioso esempio di coraggio e dignità per tutti. La ricorderemo per sempre per quello che ha fatto per noi e ci stringiamo con affetto attorno ai suoi cari.
Partito Democratico Toscana
Gruppo Pd Regione
Pd Metropolitan Firenze

Ciao Compagna!
La presidente Francesca Chiavacci,
a nome dell'Arci di Firenze, saluta

ALESSIA BALLINI

una donna libera.
Firenze, 4 febbraio 2011

Ricorderemo sempre la cara

ALESSIA BALLINI

per la sua passione, il suo impegno di amministratore pubblico e per il suo contributo fondamentale alla nascita della nostra azienda.

Le compagne e i compagni di
Sinistra ecologia e libertà della
Toscana ricordano

ALESSIA BALLINI

compagna di viaggio per la
costruzione di un mondo migliore,
un mondo di pace, giustizia sociale,
solidarietà, libertà.

La redazione dell'Unità Toscana
esprime il proprio cordoglio per la
prematura scomparsa della
consigliera regionale

ALESSIA BALLINI

→ **Tensione** alla vigilia del vertice dei leader europei che oggi discute della crisi dei debiti sovrani
→ **I franco-tedeschi** forzano sulle loro proposte in cambio del sì a un fondo salva-Stati più forte

Merkel-Sarkozy dettano legge Bruxelles: «Si decide insieme»

Alla vigilia del vertice Ue di oggi, la coppia Merkel-Sarkozy sembra intenzionata a far valere «un patto sulla competitività» in cambio del rafforzamento del fondo salva-Stati. No dell'esecutivo Ue e dell'Eurogruppo.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Doveva essere il Consiglio europeo dedicato all'energia, ma saranno i temi economici e la crisi egiziana a tenere banco nella riunione di oggi a Bruxelles dei capi di Stato e di Governo dei Ventisette. A sparigliare i programmi delle autorità europee è stata ancora una volta il cancelliere tedesco Angela Merkel che, insieme al presidente francese Nicolas Sarkozy, vuole imporre all'Eurozona una cura germanica di disciplina di bilancio e competitività, in cambio del consenso alla richiesta della Commissione europea di aumentare la dotazione del Fondo salva-Stati.

L'ASSE FRANCO-TEDESCO

La coppia franco-tedesca avrebbe messo a punto un «Patto sulla competitività», da discutere ufficialmente al Vertice Ue di marzo, per inasprire le regole della governance economica della zona euro. Parlando da Madrid Merkel ha spiegato che al momento «non c'è una crisi dell'euro», ma «una crisi di indebitamento in certi Stati e un problema di competitività in altri». Anche il presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet ha rassicurato sul fatto che ora «non c'è nessuna crisi dell'euro», anche se Francoforte ha deciso ieri di lasciare i tassi di interesse invariati al minimo storico dell'1%. Fonti del governo francese hanno anticipato che la proposta prevede che «l'Eurozona debba indire una volta l'anno dei vertici di capi di Stato e di governo per discutere di una più profonda cooperazione». Ma è proprio l'in-



La cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy

IL CASO

Allarme della Fao: prezzi alle stelle per le materie prime

Alimentari alle stelle, rame ai massimi di sempre, petrolio in corsa ininterrotta. I prezzi delle materie prime continuano ad aumentare e, alla luce della degenerazione della crisi nordafricana innescata proprio dai rincari del pane, preoccupano i mercati e le organizzazioni internazionali. L'allarme arriva in primo luogo dalla Fao. A gennaio le quotazioni degli alimentari a livello globale sono schizzate a un nuovo record. L'indice è balzato a 231 punti, il 3,4% in più rispetto a dicembre.

clinazione a favorire le decisioni intergovernative, invece delle normali procedure comunitarie, ad aver scatenato le critiche della Commissione Ue. «Non è necessario reinventare la ruota», ha detto un portavoce dell'esecutivo europeo, sottolineando che gli obiettivi inseguiti da Merkel sono gli stessi contenuti nelle sei proposte legislative sul Patto di Stabilità, presentate dalla Commissione il 29 settembre scorso. «Non vogliamo ventisette Germanie, ma più coordinamento tra i Paesi europei», ha aggiunto, ricordando che «il metodo essenziale resta quello comunitario». Anche il presidente dell'Eurogruppo e premier lussemburghese, Jean-Claude Juncker, si è detto infastidito

per il continuo ricorso a «strumenti intergovernativi» come il fondo salva-Stati. Al vertice parteciperà anche il premier Berlusconi, che ieri

La Cancelliera

Con l'appoggio di Parigi vuole imporre una cura di disciplina di bilancio

ha avuto un lungo colloquio telefonico con il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy. La speranza del presidente del Consiglio è ridiscutere il brevetto europeo, che penalizza le aziende italiane, e soprattutto di far passare inosservati i suoi scandali giudiziari. ♦

Il patto di stabilità non ha funzionato: tornare a Delors

Con strumenti nuovi, lo spirito di quel Libro è ancora valido. Necessario un progetto di sviluppo per l'Europa: la destra non lo fa, il rilancio sta alle forze progressiste. Il piano del Pse

L'analisi

SILVANO ANDRIANI
ECONOMISTA

Nei tempi lunghi, disse Keynes, saremo tutti morti. Due o tre anni in tempi di crisi sono lunghi, ma i governi europei hanno deciso che il nuovo meccanismo per fare fronte alle crisi finanziarie entrerà in funzione solo nel 2013. Che succederà nel frattempo? Se si continuerà come finora assisteremo a nuovi salvataggi fatti con i quattrini di chi paga le tasse, che sono più che altro un aiuto alle banche particolarmente esposte con i paesi in crisi. Con questo meccanismo l'Italia, il cui sistema bancario è poco esposto verso i paesi a rischio, in pratica, sta aiutando concorrenti delle banche italiane.

Questa è una crisi da eccesso di indebitamento e uno dei modi per ridurre l'eccesso di debiti sono i default e l'eventuale ristrutturazione dei debiti. I default delle banche sono stati finora esclusi ed anche quelli degli Stati, ma la ristrutturazione dei debiti è stata sempre usata e non solo per le imprese, anche per gli Stati: basta ricordare i default dei principali paesi dell'America Latina in occasione della crisi del debito degli anni 80, i casi della Russia, dell'Argentina, dell'Islanda. Una riduzione del debito renderebbe meno pesanti per paesi come Grecia, Irlanda, Portogallo le necessarie politiche di austerità e pare che di tale possibilità si sia cominciato a parlare anche se un accordo appare lontano. Tale soluzione comporterebbe perdite per le banche e per i risparmiatori, che sarebbero particolarmente pesanti nel caso la crisi raggiungesse paesi della dimensione della Spagna, ma fa parte della logica di mercato che chi prende i rischi sopporti le eventuali perdite.

Secondo il Governo tedesco la contropartita dei salvataggi pubblici dovrebbe essere il rafforzamento del patto di stabilità. Ma il patto non ha

funzionato altrimenti non saremmo in questa situazione. Le difese furono erette contro il debito pubblico, ma l'assalto è venuto dal debito privato. Tranne la Grecia, tutti i paesi dai quali la crisi ha avuto origine o che da essa sono stati particolarmente colpiti avevano un debito pubblico inferiore, anche nettamente, alla media, ma tutti avevano un elevato debito totale, un forte indebitamento sull'estero e deficit strutturali delle bilance dei pagamenti. Questi tre dovrebbero essere gli indicatori di un nuovo patto; applicando essi la situazione dell'Italia risulterebbe più stabile di quanto appare oggi.

Il punto chiave è che comunque nessuna delle soluzioni finora discussa tiene conto del fatto che l'instabilità finanziaria dell'area euro ha alla base la crescente divergenza delle economie reali dei vari paesi in termini di competitività. Questo è il punto chiave e bisogna avere il coraggio di riconoscere che lo stesso meccanismo della moneta unica accentua le divergenze. In un'area monetaria con paesi molto diversi il tasso di cambio tende a risultare troppo alto per i paesi deboli, che ne sono svantaggiati, e basso per quelli forti, che ne traggono vantaggio. Quando c'era il marco l'irresistibile tendenza dell'economia tedesca a crescere con le esportazioni veniva frenata dalla periodica rivalutazione del marco. Ora questo freno non c'è più e anche questo spiega le sbalorditive performance nel commercio estero di Germania ed Olanda dopo l'adozione dell'euro e poiché gran parte dell'attivo della lo-

USA: SFIDE NON VINTE

«È probabile che l'inflazione e la disoccupazione resteranno le grandi sfide non vinte dalla Fed durante il suo mandato». Lo ha detto il Presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke,

ro bilancia dei pagamenti corrisponde a passivi di altri paesi europei è chiaro che la Germania non è più la locomotiva dell'Europa; essa utilizza la domanda interna di altri paesi europei per la propria crescita. Le politiche di austerità e l'aumento dei tassi di interesse accentueranno le divergenze. Sta già avvenendo. Se tale situazione non verrà corretta il futuro dell'euro appare problematico a dispetto delle dichiarazioni solenni di Merkel e Sarkozy. Coloro che sostennero la moneta unica lo fecero convinti che essa avrebbe trainato l'adozione di una politica economica europea. Il punto più alto di quella visione fu l'elaborazione del Libro Bianco di Delors che proponeva uno sviluppo economico orientato anche a ridurre le divergenze trainato da una strategia di investimenti finanziati anche con l'emissione di bond. Bisognerebbe tornare allo spirito di quel piano, anche se la strumentazione può essere più sofisticata ed avvalersi della creazione di fondi pubblico/privati specializzati nel finanziamento di grandi infrastrutture. Anche i flussi finanziari generati da politiche fi-

Così non va

I salvataggi con i soldi di chi paga le tasse salvano solo le banche

scali e monetaria espansive possono essere indirizzati direttamente al finanziamento di strategie di investimento europee.

Per i risparmiatori di paesi quali la Germania o l'Olanda non si tratterebbe di regalare quattrini ad altri paesi e nemmeno di aumentare i consumi, ma di indirizzare il proprio risparmio ad uno sviluppo dell'Europa che riduca le disuguaglianze. Quei risparmiatori possono chiedersi come staremmo oggi se i loro risparmi fossero stati utilizzati per finanziare i progetti del piano Delors piuttosto che per acquistare titoli spazzatura che finanziavano l'aumento dei consumi della famiglia Usa e di altri paesi europei. Affinché questo avvenga sarebbe necessario un progetto di sviluppo per l'Europa, ma niente di tutto questo si intravede all'orizzonte delle politiche dei governi di destra. Il rilancio dell'Europa sta alle forze progressiste. Il recente documento approvato dal Partito Socialista Europeo contro la politica europea della destra è un segnale. Questo movimento va reso visibile e si tratta di introdurre la dimensione europea come componente sistematica del confronto fra destra e sinistra in ogni paese. ♦

Ricavi da record nel 2010 di Enel Conti: «Utili sopra quattro miliardi»

■ Numeri perfetti, persino alieni nell'Italia della crisi economica. L'Enel chiude il 2010 con ricavi record, un ebitda superiore alle stime del piano industriale, il debito in discesa sotto l'obiettivo prefissato e un utile ordinario (senza plusvalenze) che potrebbe superare i 4 miliardi di euro. Un risultato che soddisfa, e ci mancherebbe, l'amministratore delegato Fulvio Conti, secondo cui il gruppo elettrico ha «pienamente rispettato gli impegni presi con il mercato e superato gli obiettivi annunciati». I dati preliminari consolidati del 2010, che anticipano i conti veri e propri previsti per marzo, tracciano il quadro di un'azienda in crescita, anche grazie al consolidamento integrale delle attività di Endesa a partire dalla fine del giugno 2009.

Il fatturato, il più alto della storia dell'Enel, ha toccato quota 73,4 miliardi (+14%), essenzialmente grazie all'incremento dei ricavi da vendita di energia elettrica nei mercati esteri e per il cambio del metodo di consolidamento di Endesa. Anche sull'ebitda, in crescita del 6,7% a 17,5 miliardi, sopra i 16 miliardi del piano industriale, hanno inciso la crescita delle attività internazionali e il consolidamento integrale di Endesa. Con questo margine lordo, ha commentato Conti, si può «prevedere un utile netto superiore ai 4 miliardi indicati al mercato». ♦

COMUNE DI BOLOGNA

Settore Tecnologie Informatiche

GARA per l'acquisto di apparati di rete per l'accessione della rete MAN città di Bologna. Determinazione a contrarre P.G. n. 5516/2010, CIG 0757962207. Procedura aperta con aggiudicazione al prezzo più basso, ex art. 82 del D.Lgs. 163/06. Valore stimato dell'appalto € 666.666,67 + IVA. Il bando, il disciplinare di gara ed i relativi allegati sono disponibili per la consultazione libera e gratuita, su www.comune.bologna.it/comune/concorsi/gare.php. Le offerte dovranno pervenire al Comune di Bologna, Settore Tecnologie Informatiche, P.zza Liber Paradisus 10 - 40129 Bologna, piano 8°, torre B entro e non oltre le ore 12 del 7/03/2011. Data di spedizione alla GUCE: 17/01/2011. Il Direttore: Ing. Osvaldo Panaro

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Direzione centrale ambiente, energia e politiche per la montagna. Servizio energia, via Giulia 75/1, 34126 Trieste. **AVVISO di avvio del procedimento (ai sensi del DPR 8.6.01 n.327).** La scrivente Amministrazione regionale, visto: che la società SP07 Sas di Pappalardo Alessandro & C., con sede legale in Udine, via Prasinetti 51, ha inoltrato in data 29/07/2010 istanza allo scopo di essere autorizzata, ai sensi del D. Lgs. 387/2003, alla costruzione ed esercizio di un impianto di produzione di energia elettrica alimentato a fonti rinnovabili (AVVISA) che il progetto dell'opera interessa il territorio del Comune di Precentino, provincia di Udine, foglio 25, particella 49; che gli atti e i documenti progettuali sono depositati assieme alla relativa istanza c/o la sede della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Direzione centrale ambiente, energia e politiche per la montagna - Servizio energia (via Giulia 75/1 - 34126 Trieste), nonché c/o gli uffici tecnici del Comune sopradichiarato; che ai sensi dell'art.52 ter del D.P.R. 8.6.01 n.327, la Direzione centrale programmazione, risorse economiche e finanziarie allora competente ha avviato, con nota 12266/SPE il 01/09/2010 il procedimento relativo all'istanza in argomento, che comporta la dichiarazione di pubblica utilità dell'opera; che la Direzione centrale, competente ad adottare il provvedimento finale è ora la Direzione centrale ambiente, energia e politiche per la montagna e che l'Ufficio preposto al trattamento dell'istanza è il Servizio energia; il responsabile del procedimento relativo all'istanza: Ing. Sebastiano Cacciaguerra, e il responsabile della relativa istruttoria: geom. Sheila Sorsi (tel. 040-377.4946 - sheila.sorsi@regione.fvg.it); che gli stessi atti e documenti progettuali resteranno depositati in visione al pubblico c/o gli Uffici comunali e regionali sopra indicati per venti giorni consecutivi, decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso; che eventuali osservazioni potranno venire inoltrate dagli interessati alla Amministrazione regionale, all'indirizzo sopra riportato, entro il termine massimo di 30 gg. successivi alla data di scadenza del periodo di deposito di cui sopra; il presente avviso viene affisso, a cura del richiedente, all'albo pretorio del Comune sopra indicato e viene inoltre contemporaneamente pubblicato sui quotidiani "Gazzettino" e "L'Unità". Il responsabile del procedimento: **Ing. Sebastiano Cacciaguerra**

LA SVOLTA 1989

Democratici, però di sinistra: quella resta l'idea giusta

L'ultimo segretario Pci spiega perché venti anni fa fece nascere il Pds sulle ceneri del vecchio partito

Oggi alle 16 alla Casa dell'Architettura di Roma «Lectio Magistralis» sulla fine del Pci. Ecco la parte centrale



Achille Occhetto in lacrime durante il XX Congresso del Pci che segnò il passaggio al Pds

ACHILLE OCCHETTO

Le celebrazioni della ricorrenza dei 90 anni di storia del Pci hanno messo in evidenza come quella vicenda abbia rappresentato un pezzo rilevante della storia d'Italia, un architrave della costruzione dello stato democratico e della medesima ricostruzione del paese.

Lo stesso si può dire dell'ultimo atto della vita di quel partito, della svolta e del passaggio dal Pci al Pds. In continuità con la funzione nazionale esercitata dai comunisti italiani anche la fine e il nuovo inizio non si presentano solo come un evento interno, un affare dei comunisti e della loro crisi, bensì come un passaggio di fase nella stessa storia del paese. Infatti, come dicemmo nei giorni della svolta, la campana del nuovo inizio non suonava solo per noi, avrebbe suonato per tutti i partiti e per l'insieme del sistema politico. Tuttavia la grandezza di quella storia, la sua ineludibile funzione nazionale che ha contraddistinto la capacità di un blocco sociale e della sua classe dirigente di orientare il corso storico del paese conviveva con i germi della sua crisi.

Uno degli aspetti più rilevanti di quella vicenda sta in quel particolare connubio tra revisionismo socialista democratico, apertura intellettuale e un giustificazionismo storico, una doppietta tra la funzione democratica esercitata in Italia e quello che lo stesso Togliatti aveva chiamato il legame di ferro con l'Urss, che, in una fase rilevante della sua storia, lo aveva portato a forme di favoreggiamento se non di copertura dei delitti staliniani. Successivamente il Pci spingerà, in modo particolare con Berlinguer, fino alle estreme conseguenze la sua sofferta trasformazione democratica, pur rimanendo invischiato dentro il vecchio involucro. Da queste sommarie considerazioni si possono ricavare due riflessioni.

La prima, è che la tesi contraria alla svolta secondo cui non c'era bisogno di cambiare un partito che non aveva più niente a che vedere con i paesi dittatoriali dell'Est, in realtà, può essere presentata come la tesi più favorevole alle ragioni della mutazione, in quanto solo all'interno della contraddittoria e incompleta evoluzione del Pci l'idea stessa della svolta avrebbe potuto trovare il proprio terreno di coltura.

Ciò non poteva accadere, e non a caso non è accaduto, dentro gli altri partiti comunisti europei ampiamente compromessi con gli errori e gli orrori del socialismo reale. Solo una formazione politica che portava dentro di sé la metamorfosi poteva sentire l'esigenza di spaccare il vecchio involucro nel quale si sentiva costretta.

La seconda riflessione è che lo stesso processo di continua evoluzione che stava alle spalle del nuovo inizio smentisce l'altra tesi critica, quella secondo la quale con la svolta si sarebbe compiuto un atto di coraggio, ma isolato, improvviso e privo di cultura politi-



ca.

In realtà la cultura della svolta va ricercata in tutto il corso di revisione critica di cui abbiamo parlato, e ha il suo momento di precipitazione nell'insieme degli atti politici assunti nell'89° e nello stesso 18° congresso di quell'anno, alla fine del quale si diede allo stesso partito l'appellativo di «nuovo Pci»: una prima pudica voglia di cambiamento del nome, la timida confessione che tra i contenuti e la forma del vecchio partito c'era una discrepanza. Una parte della cultura della svolta è già contenuta lì. Infatti il 18° congresso aveva innovato profondamente la cultura politica almeno su quattro punti: 1) l'affermata centralità della questione ecologica come nuovo fondamento della critica del modello di sviluppo e non come mero ambientalismo a sé stante; 2) il riconoscimento del valore del mercato nel contesto di una ridefinizione del rapporto tra pubblico e privato; 3) la sostituzione del dirigismo con il sistema delle regole; 4) il primato della libertà, che sarà ulteriormente rafforzato e definito nella carta di intenti del nuovo partito.

Da allora francamente non si sono visti altri significativi apporti innovativi che si muovessero, beninteso, sul terreno della sinistra. La stessa ipotesi di una nuova formazione politica fondata sulla contaminazione dei diversi riformismi di cui è ricca la nostra storia sta alla base del nuovo inizio.

Le diversità tuttora in campo nella sinistra - con la stessa nascita della Sel - si riferiscono più ai modi di tale contaminazione che alla sua necessità. E sui modi si fanno sentire anche sensibili differenze nel medesimo Pd.

Purtroppo quando si arriva al momento del congresso di Rimini avevamo alle spalle un anno di logoramento, perché malgrado lo splendore del precedente congresso di Bologna, che aveva sancito il cambiamento del nome, il dibattito interno invece di aprirsi sul come, si era ancora attardato sul se. Al punto che prima del congresso fu presentato all'opinione pubblica il nuovo simbolo corredato da una carta di intenti. Il simbolo fece grande clamore, la carta di intenti, a proposito di cultura politica, non fu discussa. Eppure in quel testo si trova il meglio delle tesi innovative presenti al tempo nella elaborazione della socialdemocrazia europea assieme alle novità dei nostri apporti.

Ma allora chiediamoci: alla Bolognina e successivamente al congresso di Rimini nella sostanza che cosa è successo?

Se si guarda al fatto storico nella sua essenzialità è successo che con la svolta si è spostato il più grande partito comunista dell'occidente dal campo teorico e politico dell'Internazionale comunista e del marxismo leninismo al campo dell'Internazionale socialista. Punto e a capo. Questo, al di là dei sofismi della cronaca corrente, è quello

che è successo. Ed è successo malgrado il disappunto di molti socialisti che non possono negare quel fatto storico solo perché non abbiamo accettato il tipo di unità socialista propostoci da Craxi.

Il 4 febbraio del 1991 la maggioranza del Pci è passata all'area del socialismo democratico dopo alcuni anni di intenso lavoro ideale e politico. Io stesso, assieme a Napolitano e a Fassino, ho incontrato i grandi della socialdemocrazia, da Willy Brandt a Kinnock passando per Moroy, Gonzales fino a Mitterrand per chiedere loro l'ingresso nell'Internazionale socialista. Io stesso sono cofondatore del Partito del socialismo europeo.

L'essenzialità di quella scelta va ancor oggi ricordata perché lo stesso congresso di Rimini si trovò a

fronteggiare due insorgenze: quella che veniva da una parte di coloro che non avevano accettato la svolta e che approderanno alla scissione, e le differenti valutazioni sulla situazione internazionale e sul craxismo. Se si aggiunge che proprio in quei giorni si è nel pieno della guerra del Golfo, si può meglio capire la tensione e la cupezza del momento. Momento sicuramente sfortunato, ma che non muta la sostanza di alcune scelte di fondo. Come abbiamo visto, i rapporti da tenere con il Psi di Craxi hanno costituito una differenza anche tra i fautori della svolta, differenza che tuttavia non poteva indurre a considerare le posizioni critiche verso Craxi come posizioni di per sé antisocialiste. Si è trattato di una legittima differenza politica, che merita il massimo rispetto, ma che non contraddice il dato fondamentale: il 4 febbraio del 1991 il Pds nasce come partito dell'Internazionale socialista, collocato nel gruppo socialista del parlamento europeo e cofondatore del Pse.

Il vero problema oggi sarebbe quello di giudicare la cultura politica che è seguita nel corso degli anni successivi. Si tratta di un

giudizio complicato e difficile, reso ancora più difficile dalla diversità di intenzioni presenti negli stessi protagonisti del congresso di Rimini.

Una prima differenza va riscontrata tra chi voleva uscire da sinistra dalla crisi del comunismo e chi si muoveva nella direzione di un

Necessità e libertà

Il comunismo crollava ma solo un partito come il Pci aveva le carte in regola per quel passo

Le opzioni

Dissi no all'unità craxiana ma sì all'Internazionale socialista, e sostenni una sinistra post-novecentesca

riformismo più moderato, a cui facevano seguito tre fondamentali differenti visioni della prospettiva. La prima, come abbiamo visto, muoveva sostanzialmente nella direzione dell'unità socialista, proposta che la maggioranza del partito considerò allora come una sorta di annessione che ci avrebbe fatto fare un duplice salto mortale, dalla fuoriuscita dalle rovine dal comunismo per entrare sotto le rovine del pentapartito. La seconda, era quella di dare immediatamente vita al partito democratico, particolarmente caldeggiata da Veltroni, a cui risposi dicendo che concordavo con il riferimento forte e centrale a democratico obiettando però che ci potevano essere diversi partiti democratici, di orientamento moderato o cattolico. E risposi: democratico sì, ma di sinistra. Nasce così la proposta di chiamare il nuovo partito «Partito democratico della sinistra». Di qui la terza visione, da me caldeggiata, quella della costituente di una nuova formazione politica, che andasse oltre le culture del '900, pur riconoscendo che nello scontro storico tra comunismo e socialismo democratico aveva vinto quest'ultimo.

Diverse erano le passioni che la svolta fece sprigionare da quel vaso di Pandora che era il Pci. Ma al di là di queste, ancora una volta appare un altro fatto storico incontrovertibile: la svolta si inserisce nel contesto di una gigantesca mutazione geopolitica. Non si presenta come un problema dei comunisti, neppure come un atto provinciale. Cambia il mondo, cambiano i partiti, muta-

no i soggetti nazionali e internazionali legati allo scontro centrale del secolo, muta la lotta per l'egemonia planetaria, si passa dal bipolarismo al monopolismo per approdare, con Obama, al multilateralismo. Si affollano nuovi

problemi planetari (l'Islam, il terrorismo), due grandi rischi di distruzione del pianeta: quello nucleare e quello ecologico. In tutto questo c'è del progresso, ma ci sono anche delle perdite secche.

Molte sono le acquisizioni positive sul terreno della nostra liberazione interiore: il faro della libertà è diventato più nitido nelle nostre menti. La liberazione dalle idee oppressive del collettivismo autoritario, del conformismo e monolitismo di partito, della contrapposizione dell'uguaglianza alla libertà, del terrore di sbagliare davanti al dogmatismo dell'ideologia e ai suoi rappresentanti autorizzati: il capo, la direzione, il comitato centrale. Non c'è più tutto questo, ma il nuovo rischio è il vuoto. Il rischio di buttare via con l'acqua sporca anche il bambino.

Dio è morto, ha gridato un grande filosofo a cavallo tra l'800 e il 900; le ideologie sono morte, abbiamo gridato noi. Ma attenzione, non vanno sostituite con il potere per il potere, con la mancanza di senso e di un sistema di valori. Occorre alimentare e aggiornare un sistema di valori, ma anche di idee che mantenga limpida la differenza tra destra e sinistra. Solo così, tutta quella sofferenza, la fatica dell'innovazione, avrà avuto un significato positivo. ♦

LA MOSTRA

Avanti popolo

Nell'ambito delle iniziative della mostra «Avanti popolo», oggi all'Acquario Romano (ore 16,00) Achille Occhetto terrà la Lectio Magistralis «Oltre il Pci».



**SANDOKAN
& CO.**



In fuga dalla dittatura

Chi è

Paco Ignacio Taibo II vive in Messico dal 1958, quando la sua famiglia scappò dalla dittatura di Francisco Franco. Direttore delle raccolte «Messico, storia di un popolo» e «Cronaca generale del Messico» (1931-1986), del supplemento culturale della rivista «Siempre!» (1987-1988) e delle riviste «Enigma» e «Bronca». Le sue opere comprendono romanzi storici, racconti ispirati alla cronaca e romanzi gialli.

Le opere

Tra i suoi libri «Ombre nell'ombra», «Morti scomodi» (scritto a quattro mani con il subcomandante Marcos) e i romanzi che hanno come protagonista il detective Héctor Belascoarán Shayne.

Intervista a Paco Ignacio Taibo II

TREMATE TREMATE LE TIGRI SON TORNATE

A cento anni dalla morte di Emilio Salgari tornano i pirati della Malesia modernizzati dallo scrittore ispano-messicano: «La letteratura d'avventura mi ha formato politicamente: lealtà, solidarietà, lotta contro le ingiustizie»

MICHELE DE MIERI

Non poteva che essere uno scrittore infaticabile e bulimico, come Paco Ignacio Taibo II, con all'attivo fino ad oggi una sessantina di libri, a dar corpo ad un sequel come quello della più fortunata e corposa saga salgariana, ovvero *I pirati della Malesia*. Mentre si avvicina la data del centenario della morte (il prossimo 25 aprile) del più grande autore popolare italiano - alla manifestazione in programma alla prossima Fiera di Torino ci sarà anche Taibo II - arriva in libreria *Ritornano le tigri della Malesia* (Tropea, traduzione di Pino Caccucci, pp. 352, euro 16,90) che il divertente e loquace scrittore ispano-messicano sta presentando in giro per l'Italia. L'autore della più letta e premiata biografia di Che Guevara (non casualmente lettore infaticabile di Salgari) non ha resistito alla carica avventurosa, alla chiamata antimperialista dell'urlo di Sandokan e delle sue tigri. D'altra parte un fortunato sceneggiato di Sergio Sollima, esattamente 35 anni fa, catalizzò l'attenzione di milioni di italiani. Gioca Taibo II con questi miti della letteratura popolare, li aggiorna: ora più che contro l'Impero della Regina Vittoria devono vedersela contro un misterioso complotto ordito da una fantomatica società segreta che cela capitalisti senza scrupoli, avventurieri assetati di sangue e di nuove opportunità di sfruttamento custodite dalla giungla del Borneo. Sandokan e Yanez de Gomera sono dei sessantenni per niente acciaccati dagli anni, solo il ricordo della ca-

duta di Mompracem li rende malinconici, ora il loro regno è la «Mentiroso» un vascello a vapore armato di tutto punto che si presenta come un più innocuo veliero battente bandiera messicana. Su questa nave rivive lo spirito di Mompracem, la chiamata libertaria contro tiranni e colonialismi efferati, una babele di lingue, di religioni e di usi che anziché rallentarne l'armonia ne rafforza lo spirito. Insomma «tremate, tremate: le tigri son tornate!» ci urla questo omaggio al romanzo d'avventura non solo salgariano visti i cameo di personaggi reali o immaginari, come

Rudyard Kipling e Friedrich Engels o il cattivo di Conan Doyle-Sherlock Holmes, James Moriarty.

Taibo cominciamo dal suo primo incontro con l'opera di Salgari.

«Fu il mio primo incontro con la letteratura. Avevo quattro, cinque anni, vivevamo a Gjion ed ero il classico bambino malaticcio, fu una lettura straordinaria, precoce che incendiava la mia fantasia. Ricordo che fu *Il corsaro nero* il primo libro in assoluto della mia vita di lettore poi in quattro anni lessi tutto, ma Salgari rimase il mio scrittore preferito anche dopo che avevo letto Scott, Verne, Sue e gli altri maestri dell'avventura».

Cosa è rimasto di quelle letture nel

corso della sua vita e della sua attività di scrittore?

«Qualcosa, anche a così lunga distanza, rimane sempre. La letteratura per me deve essere condotta dall'azione e non dalla riflessione, ed è proprio da Salgari che sono partito per questa mia convinzione. E poi rimangono i valori di quella letteratura d'avventura che mi hanno formato anche politicamente: lealtà, solidarietà, coraggio, lotta contro le ingiustizie».

In «Ritornano le tigri della Malesia» c'è una continua citazione, una vera incursione direi, di personaggi veri o immaginari di quel periodo storico e delle opere letterarie dell'epoca. Ha

Tra le mille facce

di Sandokan c'è anche quella immaginata da Hugo Pratt nel 1971 per due avventure a fumetti dell'eroe salgariano pubblicate da Rizzoli/Lizard



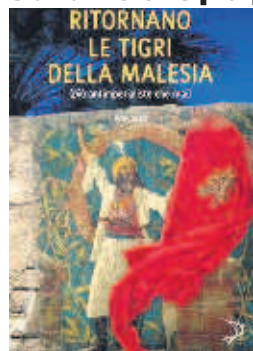
concentrato l'aria del tempo dentro il vecchio plot salgariano?

«Tutto ciò che mi piaceva è ritornato in questo romanzo. Non sarebbe più possibile scrivere un romanzo su quell'epoca senza, per esempio, tener conto di Kipling e della Comune parigina. La dinamica è stata quella di modernizzare il romanzo d'avventura, volevo che avesse una visione politica più esplicita del capitalismo e delle forze in campo nella vasta area tra l'India e il sudest asiatico. Questo ha significato porsi una serie di domande che Salgari non si è mai fatto: come convivono su una nave tante identità linguistiche e religiose o, più semplicemente, cosa si mangia. Inoltre bisognava scardinare le camicie di forza della letteratura d'avventura della fine del XIX secolo, prime fra tutte puritanesimo e sesso».

Per la stesura di questo pastiche lei ha nettamente scelto la ricetta salgariana: immaginazione prima di tutto e poi qualche non eccellente enciclopedia. Esattamente il contrario di quello che fanno oggi i tanti scrittori di romanzi storici e d'avventura che passano anni in ricerche prima di passare alla scrittura.

«Si lo ripeto: l'immaginazione su tutto e prima di tutto, poi si decide di volta in volta dove si può servire

Il libro
Tanta immaginazione
e una visione più politica



«Ritornano le tigri della Malesia» di Paco Ignacio Il Taibo (pagine 352, euro 16,90, Tropea): le nuove avventure dei personaggi di Emilio Salgari, a cento anni dalla sua morte.

qualche informazione più dettagliata. Non c'è un metodo fisso perché per alcune cose studi, ti documenti e per altre vuoi solo che ci siano, inventi. Per esempio in questa storia mi sono documentato sulle macchine a vapore delle navi, sui tipi di carbone che le alimentavano, su come erano distribuiti i depositi di rifornimento. Per altre cose, come la Comune di Parigi volevo che fosse pre-

sente e basta, non riesco a pensare ad una storia ambientata nel 1876 che non tenesse conto di quella straordinaria vicenda avvenuta pochissimi anni prima, così ho messo una donna, perlopiù femminista, in mezzo a tutti gli uomini, di diverse religioni e usanze, della "Mentiroso". La letteratura ha queste due vie: molta immaginazione e poca enciclopedia o, al contrario, molta enciclopedia e poca immaginazione. A ciascuno la sua.

Lei dice di aver scelto l'antimperialismo di Salgari e non quello di Lenin. Com'era l'antimperialismo di Salgari?

«Molto esplicito, diretto, più progressista di quanto anche la sinistra italiana ha mai pensato. Per me è davvero strano che gli intellettuali italiani non ci abbiamo pensato molto. Pensate a Sandokan che lotta contro gli imperi coloniali che ha per amico un rinnegato europeo. Altrove Salgari è ancora più esplicito: nel ciclo *Fiori di perla* la protagonista è una guerrigliera filippina che combatte l'impero spagnolo. Nel *Capitan Tempesta* una donna veneziana, mascherata da uomo, sposa un turco ed ha per assistente un albanese. Questo è Salgari».

Chi legge non può che immaginarsi Mompracem come Cuba e Sandokan e Yanez come Fidel Castro e Che Guevara, il sudest asiatico degli anni Settanta dell'Ottocento come l'Ame-

rica Latina degli anni Cinquanta del Novecento.

«Vale se si pensa al potere mitologico della Cuba degli anni Sessanta, non dopo. E comunque prima della Cuba degli anni Sessanta io conoscevo la Mompracem di Salgari. Certamente per il numero di ribellioni, per lo sfruttamento delle risorse, per il potere delle multinazionali (allora le Compagnie delle Indie) quell'Asia è davvero simile alle mille lotte e agli sfruttamenti dell'America Latina del secondo Novecento».

Senta Taibo ha saputo di questa storia tutta italiana di un assessore veneto alla cultura che ha chiesto di cacciare dalle biblioteche i libri di alcuni suoi amici - da Cacucci a Carlotto, dai Wu Ming a Quadrupani e altri ancora - rei, secondo lui di aver firmato una petizione in favore di Cesare Battisti che in realtà era invece una richiesta politica di affrontare il discorso, complesso, sugli anni Settanta italiani?

«No non ho saputo ancora niente, ma una cosa posso dire a questo assessore: cacci via anche i miei di libri». ●

I ROMANZI DEL CIELO STELLATO

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it



Cosa ci fa una collana di narrativa in mezzo all'offerta di una casa editrice a vocazione fortissimamente saggistica? Cosa ci fa, insomma, «Varianti» dentro Bollati Boringhieri? Fa da cartina di tornasole. E vi spieghiamo il perché. «Varianti» (e la conseguente «Variantine», poi chiusa) nascono quando la casa del cielo stellato acquista la doppia b: insomma quando, nel 1987, lì in casa Boringhieri dall'Einaudi arriva Giulio Bollati. In ventitré anni la collana ospita 195 titoli, piccola cosa rispetto agli ottanta che in BB si producono complessivamente ogni dodici mesi. Varianti è la collana di John Berger e dei primi Antonio Moresco (le *Lettere a nessuno* del 1997 poi rieditate, ampliate, da Einaudi due anni fa), di Stanislaw Lem e di un Marc Augé anziché antropologo romanziere con *La madre di Arthur*. Mentre Variantine è la collana dei piccoli, perfetti libri che Luigi Pintor ci regalò nell'ultima parte della sua vita. Dati i nomi, qual è un termine comune che viene in mente? Ibrido. A quale genere appartengono i libri di Berger? La fantascienza di Lem è più scienza o più fiction? E il Pintor di *Servabo* è un giornalista, un poeta del sentire civile o cos'altro? E, dunque, Varianti è una cartina di tornasole dell'anima stessa con cui nacque la casa editrice (quell'incrocio tra «le due culture»). In senso economico, invece, quest'isola di narrativa lì in mezzo ci dice che se il saggio non è certo un genere lucroso, qualche romanzo può aiutare... Mai. Ora, da settembre scorso, in BB è arrivata una editor storica di Einaudi, per la narrativa straniera, Marisa Caramella. Il che fa pensare che il settore sia destinato a rafforzarsi. Prossime uscite, a giorni *La donna che collezionava farfalle* dell'irlandese Bernie McGill e in maggio *L'inverno che Helen O'Mara smise di sognare* di Lisa Moore, da un paese di grandi signore della penna, il Canada. ♦



ALBERTO CRESPI

ROMA

Bertolucci e Antonioni, *Ultimo tango a Parigi* e *Professione: reporter*. Dispiace affidarsi ai luoghi comuni, ma il ricordo di Maria Schneider, morta ieri a 58 anni, è legato a questi due enormi registi. Soprattutto a *Ultimo tango*, va da sé, perché pochi film hanno avuto in tutta la storia del cinema - non solo italiano - l'impatto di quella tragedia erotica ed esistenziale girata dal 32enne Bernardo Bertolucci nella Parigi della Nouvelle Vague. Un film che non sarebbe esistito senza la totale complicità di Marlon Brando, che si affidò ciecamente al giovane regista del quale, come tutta Hollywood, aveva follemente amato *Il conformista*. Ma altrettanto cruciale fu, per il casting e per la riuscita globale del film, la scelta di quella ventenne francese col broncio, figlia di un divo della Nouvelle Vague (e d'altri!), Daniel Gelin, che però non l'aveva riconosciuta, e di una modella franco-romena, Marie Christine Schneider, che l'aveva cresciuta da sola.

Maria, come si diceva, aveva vent'anni: era nata il 27 marzo 1952 e quando lesse il copione di *Ultimo*

L'esordio

«Non volevo diventare una diva, né tantomeno dare scandalo...»

tango, raccontò poi, non ci vide «nulla di cui preoccuparsi. Non volevo diventare una diva, né tanto meno dare scandalo. Volevo solo entrare nel mondo del cinema». Ci entrò, eccome! Ricapitolare oggi tutti i motivi per cui *Ultimo tango a Parigi* divenne un capolavoro maledetto appare superfluo. Ci sembra più giusto sottolineare che la differenza di talento e di esperienza fra Brando e la sua partner non si notava davvero. Maria Schneider era perfettamente all'altezza, recitava con intensità e portava in giro per il set il suo corpo nudo con un misto di innocenza e di protervia che valeva, in tutto e per tutto, il 50% del film. Non si può immaginare *Ultimo tango* senza Brando, ma non si può nemmeno immaginarlo senza di lei.

E però, uscire da certi film, e soprattutto dall'alone che creano, è difficile. Malcolm McDowell restò chiuso in casa un anno, senza vedere nessuno, dopo aver girato *Aranzia meccanica*. Maria Schneider visse un lungo periodo di rifiuto rispetto a *Ultimo tango*. Ancora oggi, in rete, circolano sue vecchie dichiara-



Scandalo Maria Schneider in una scena di «Ultimo tango a Parigi»

zioni (chissà quanto vere) su quanto si fosse sentita «manipolata», sul fatto che recitare le scene di sesso con Brando le facesse schifo e che Bertolucci fosse «più un gangster che un regista», e così via. Per fortuna si trovano anche frasi più recenti, e più verosimili, in cui dice che a distanza di anni «il film è nella storia, del cinema e della cultura, e quindi in quella storia ci sono anch'io».

ALTRI INCONTRI

Fu molto più tranquillo, a quanto pare, il rapporto con Antonioni. Che la dovette corteggiare a lungo per averla accanto a Jack Nicholson in *Professione: reporter*, ma poi la convinse anche perché lei adorava *L'avventura*, al punto da ritornare anni dopo nelle Eolie per girare un documentario su se stessa. Ci sarebbero un terzo e un quarto incontro, italiani ed importanti, nella sua carriera:

BERNARDO BERTOLUCCI

«La sua morte è arrivata troppo presto, prima che potessi riabbracciarla, dirle che mi sentivo legato a lei come il primo giorno, e almeno per una volta, chiederle scusa».

Luigi Comencini, con il quale girò il dimenticato *Cercasi Gesù* accanto a Beppe Grillo, un cast davvero singolare! E Marco Bellocchio, per il quale interpretò un piccolo ruolo in *La condanna*.

Ce ne sarebbe stato un quinto, il Tinto Brass di *Caligola*, ma rifiutò con una motivazione bella tosta: «Sono un'attrice, non una prostituta» (per la cronaca il suo ruolo lo fece Helen Mirren, che è anch'essa un'attrice, non una prostituta). Ma forse la storia più curiosa da raccontare, nella carriera di Maria Schneider, è un altro rifiuto che provocò un colpo di genio: Bunuel la scriverò per *Quell'oscuro oggetto del desiderio* ma lei, che in quel periodo entrava e usciva da cliniche varie per disintossicarsi dalla vita, lo piantò dopo pochi giorni di lavorazione. Bunuel ebbe la folgorante idea di sostituirla con due attrici, Carole Bouquet e Angela Molina, che si alternavano nel ruolo di Conchita.

Una volta raccontò che molti anni dopo *Ultimo tango* si era recata a Hollywood e aveva percorso Mulholland Drive, fermandosi davanti alla villa di Brando come una fan qualsiasi. «Speravo di vederlo mentre zappettava l'orto». Ma quello stava a Tahiti, o su qualche suo strano pianeta. Peccato. ●

L'ULTIMO TANGO DI MARIA

Schneider è morta ieri a 58 anni segnata dal film-icona di Bertolucci: e se fu un capolavoro, il merito è suo almeno al 50 per cento

GIORDANO MONTECCHI
STORICO DELLA MUSICA

Stasera l'Auditorium di Roma offre un appuntamento importante, o addirittura un momento significativo della nostra storia musicale recente. Ricordo ancora una chiacchierata - una decina d'anni fa - proprio con Luciano Berio che dell'Auditorium fu uno dei «padri» e che certamente avrebbe avuto molto piacere ad essere presente questa sera. Ascoltavamo musiche di Frank Zappa e a un certo punto disse: «Era matto, scriveva musiche che non si potevano eseguire». Sorrideva mentre lo diceva, perché sapeva di esagerare, ma c'era del vero in quella boutade.

Per alcuni anni in effetti Zappa tenne fede a un proposito tanto estremo quanto amaro: il rifiuto di affidarsi a compagini di musicisti in carne ed ossa per l'esecuzione delle sue par-

Folgorazioni

Fu l'Ensemble modern a convincerlo: questa partitura s'ha da fare

ture. Musiche che nella sua intenzione potevano trovare una loro realizzazione adeguata solo mediante computer. Si era attorno alla metà degli anni '80, gli anni nei quali Zappa si tuffò nella tecnologia del Synclavier, macchina per l'epoca avveniristica e quasi onnipotente. Anni di delusioni e di incazzature, causategli da orchestre tanto blasonate quanto routiniere: Los Angeles Philharmonic, London Symphony, addirittura l'Ensemble Intercontemporain diretto da Pierre Boulez in persona, e ciononostante artefice di *The Perfect Stranger*, la registrazione forse meno riuscita della sterminata discografia zappiana, con tanto di strascico polemico da parte di uno Zappa profondamente deluso da quello che per lui era pressapochismo esecutivo.

Orchestre, anche le migliori, costrette dal business a diventare catene di montaggio, eccellenti fin che si vuole, ma ben poco disposte a perdere tempo su partiture anomale, impostate di trappole e di sottigliezze - soprattutto ritmiche - da far uscire pazzo il più navigato degli orchestrali. Bisognerebbe andarsi a leggere *l'Antropologia dell'orchestra sinfonica*, capitoletto dell'autobiografia zappiana, per capire come mai il nostro a un certo punto decise che non avrebbe più accettato passivamente di assistere al massacro delle sue partiture.

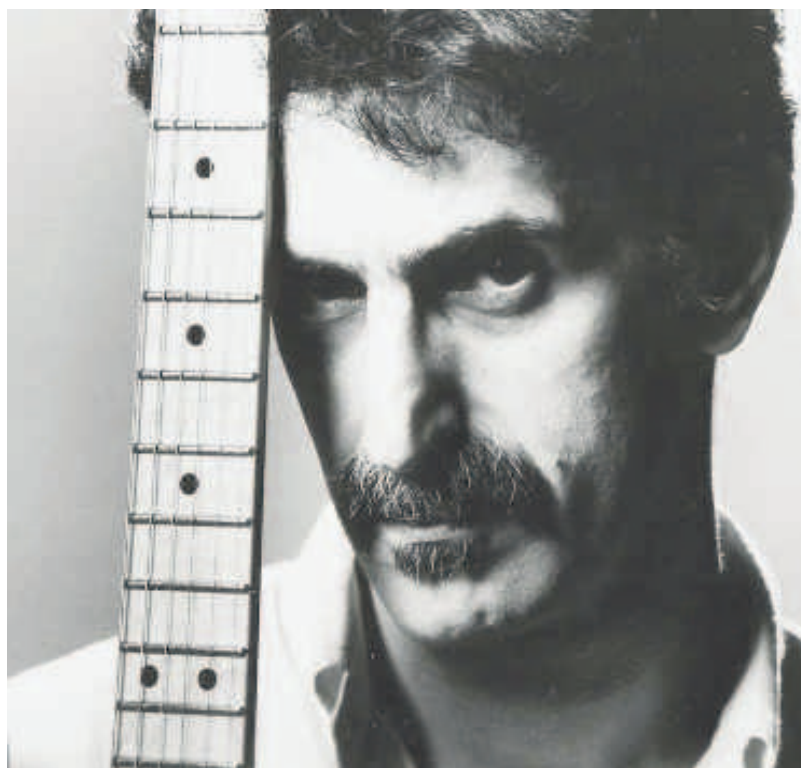
Ma un bel giorno arrivarono i giovanotti dell'Ensemble Modern, l'or-

chestra più brava del mondo (non è una favola). Andarono a casa sua in California, in gruppo, e lo convinsero che di loro poteva fidarsi. Rimasto a bocca aperta, Zappa visse una nuova giovinezza, si mise al lavoro e nel 1992 nacque *The Yellow Shark*, «Lo squalo giallo», titolo balengo per un capolavoro che è anche un testamento artistico, un caleidoscopio novecentesco in cui si concentra un tragitto artistico unico e irripetibile: quello di un compositore autodidatta cresciuto nel deserto del Mojave, che per guadagnarsi da vivere, come lui stesso diceva, suonava la chitarra, parlava sporco, diceva cose scomode e scriveva mu-

OO

CHI HA PAURA DELLO SQUALO GIALLO

Stasera a Roma il testamento musicale del grande Frank Zappa: è «The Yellow Shark» che in Italia nessuno ha mai eseguito



Genio Frank Zappa in una foto degli anni ottanta

siche ancora più scomode, geniali e inaudite.

Per anni *The Yellow Shark*, regolarmente accolto dalle standing ovation di mezzo mondo ha rappresentato una sorta di utopia per la scena musicale italiana. Progetto costosissimo (l'eccellenza esecutiva e tecnologica dell'Ensemble modern aveva prezzi in proporzione), inquietante assai per la vista corta di direttori artistici e pubblici avvezzi a un sinfonismo meno traumatico, *Lo squalo giallo* ha girato l'Europa e il mondo ma mai fino ad oggi era disceso in Italia (con l'unica eccezione - salvo errori - della indimenticabile performance che l'Ensemble Modern tenne nel 2000 a Bologna-capitale-europea-della-cultura nell'ambito dell'Angelica Festival).

Stasera dunque, il Parco della musica di Roma e l'Orchestra omonima, sotto la bacchetta di Jonathan Stockhammer, coetaneo di Zappa con una lunga esperienza sul podio

Oggi

Al Parco della musica sotto la bacchetta di Jonathan Stockhammer

dell'Ensemble Modern, offrono all'Italia di Bondi e Berlusconi l'inno più radicale ed esaltante alla musica e all'artisticità intesi come contropotere, firmato dall'artista che è stato il nemico più inesorabile e feroce di ogni establishment e di ogni ufficialità. E che, per inciso, più di trent'anni fa aveva perfettamente individuato nel sesso l'emblema delle inconfessabili vergogne di un sistema politico corrotto fino al midollo. Ma a parte le squisitezze d'attualità, stasera il cast è completato da David Moss, maestro indiscusso della performance vocale. E in più ci sarà Gail Sloatman in Zappa. Vedova che custodisce oggi uno dei patrimoni musicali più preziosi del secolo scorso. Tutti a Roma! ●

Associazione Vittime del Bombardamento di Propaganda Fide - Onlus

PER NON DIMENTICARE

1944 - 2011

4 FEBBRAIO 2011 - ORE 17
INAUGURAZIONE MOSTRA
Palazzo Savelli - Albano laziale

Info ufficio stampa:
Via Settimio Severo, 18 - Albano Laziale
cell. 349 6010154 - fax 06 93260320



GLI ALTRI FILM

Alberto Crespi

Gulliver (3D)

Swift è un'altra cosa...

I fantastici viaggi di Gulliver (3D)

Regia di Rob Letterman

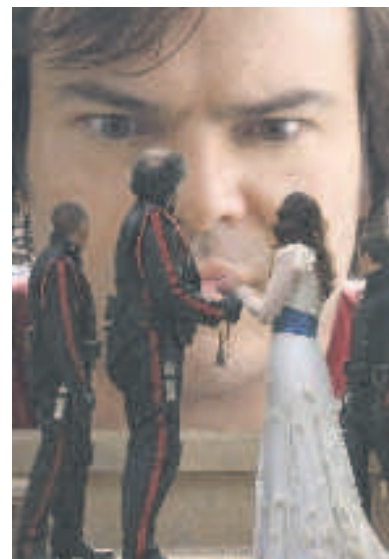
Con Jack Black, Amanda Peet, Billy Connolly, Catherine Tate

Usa, 2010

Distribuzione: 20th Century Fox

Modesta proposta: perché qualcuno non ricava un film serio dai *Viaggi di Gulliver*, immortale romanzo satirico-fantastico di Jonathan Swift? Oggi, con i computer, si può far tutto: anche far recitare dei cavalli nelle parti degli Houyhnhnm, gli equini sapienti protagonisti del quar-

to capitolo del libro. Non a caso - per difficoltà tecniche, ma anche «filosofiche» - la parte del racconto che il cinema quasi sempre trasalascia. Sono una ventina i film su Gulliver, ma quasi tutti si concentrano sul primo viaggio, quello in cui il protagonista naufraga sulla terra di Lilliput: i nanetti fanno simpatia, più dei giganti di Brobdingnag incontrati nella seconda parte. Questa versione moderna del viaggio a Lilliput usa Swift come uno spunto, o poco più: il reporter Lemuel Gulliver arriva sull'isola dei piccoletti in aereo, e il fatto che sia interpretato da Jack Black vi fa capire il tono. Film per bambini, non brutto, ma Swift è un'altra cosa: lui, nella *Modesta proposta*, i bambini proponeva - paradossalmente! - di mangiarli.



Verità & segreti Ruth Sheen in una scena di «Another Year» di Mike Leigh

LE CERTEZZE DI TOM & GERRI

Sono i protagonisti di «Another Year» di Mike Leigh: uno stupefacente viaggio nella quotidianità

Another Year

Regia di Mike Leigh

Con Jim Broadben, Lesley Manville, Ruth Sheen

Gran Bretagna 2010

BIM

DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com

U n altro anno nella vita di una coppia di cinquantenni: Tom (Jim Broadben) geologo al servizio dello Stato, e Gerri (Ruth Sheen) psicologa dei servizi sociali. Vivono in una casetta nella periferia di Londra, hanno una passione per l'orto che sfogano nel backyard di casa, hanno un figlio, Joe, in cerca di moglie, e un ristretto gruppo di amici con cui hanno rapporti sporadici fatti di partite a golf, domeniche davanti al grill, chiac-

chierate in allegria. Tra questi amici c'è una collega Mary (Lesley Manville), che frequenta assiduamente la casa dei nostri, interrompendo il loro quieto vivere con i suoi piccoli problemi che rivelano un disagio profondo. L'arrivo nella casa di Gerri e Tom della nuova fidanzata del figlio, crea un qualche scompiglio. I genitori sono protesi e attenti, il figlio emozionato, e la giovane donna attenda a compiacerli in tutto. A guastare la festa è l'ennesima visita di Mary, segretamente innamorata del giovane Tom, che reagisce in modo sempre più scomposto alla novità, fino a causare una reazione forte dei suoi amici. Altri piccoli e grandi accadimenti definiranno le stagioni di questa famiglia (come la morte della moglie del fratello maggiore di Tom e il funerale nella casa a Derby) fino a comporre il quadro di un altro anno.

Ecco, questo *Another Year* è il nuovo lavoro di Mike Leigh. Di solito non

Femmine contro maschi

Stessi attori (e marketing)

Femmine contro maschi

Regia di Fausto Brizzi

Con Claudio Bisio, Luciana Littizzetto, Nancy Brilli, Salvatore Ficarra, Valentino Picone

Italia, 2010

Distribuzione: Medusa



A questo punto la scommessa è ovvia: o continua il «trend», e le commedie italiane non smettono più di incassare e di superarsi l'un l'altra, o prima o poi una fa «flop» e si ritorna alla normalità. *Femmine contro maschi* ha, in questa gara dove scende in campo per penultimo (poi toccherà al *Manuale*

d'amore con De Niro) il pregio e il difetto di essere un «numero 2», l'altra faccia dello specchio rispetto a *Maschi contro femmine*. Stessi attori, stessa struttura: la raffinata operazione di marketing di Fausto Brizzi & soci sarà davvero comprensibile, secondo noi, in un futuro cofanetto dvd.

Il discorso del re

Colin, faccia da Oscar



Il discorso del re

Regia di Tom Hooper

Con Colin Firth, Geoffrey Rush, Helena Bonham-Carter

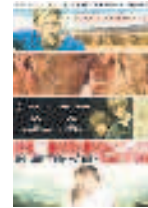
Gran Bretagna, 2010

Distribuzione: Eagle

Gli Oscar sono vicini e vorremmo segnalarvi due possibili (probabili) vincitori presenti nei cinema. *Il discorso del re* ha 12 candidature e almeno l'attore protagonista Colin Firth, superbissimo nel ruolo di re Giorgio VI d'Inghilterra, sembra un vincitore annunciato. Bel film, comunque.

In un mondo migliore

Il miglior straniero sei tu?



In un mondo migliore

Regia di Susanne Bier

Con Mikael Persbrandt, Trine Dyrholm

Danimarca, 2010

Distribuzione: Teodora

Altro favorito, stavolta per l'Oscar al miglior film straniero, è il danese *In un mondo migliore* della brava Susanne Bier. Storia dell'amicizia intensa e rischiosa fra due adolescenti, piace molto al pubblico anche perché ha un finale bizzarro, lieve, azzeccato. Da vedere.

Dalla tv al cinema

«Boris - Il film» nelle sale dal primo aprile

Esce il 1 aprile al cinema, distribuito da O1, «Boris il film», con lo stesso cast della serie e gli stessi autori Giacomo Ciarrapico, Mattia Torre, Luca Vendruscolo che firmano anche la regia. Tra cinematografari snob, attrici nevrotiche, sceneggiatori modaioli, eroinomani e improvvisati vari, «Boris il film» mette a nudo un mondo, quello del cinema italiano, che aspira a una nuova giovinezza e vive invece solo una perenne immaturità. Tra i protagonisti Francesco Pannofino e Carolina Crescentini, Caterina Guzzanti, Pietro Sermonti, Ninni Bruschetta, Paolo Calabresi, Antonio Catania.

ci piace abbandonarci agli elementi della trama di un film, pensando che sia giusto lasciare allo spettatore tutti i margini di sorpresa del caso. Per *Another Year*, però, facciamo un'eccezione, consapevoli del fatto che proprio la mancanza - apparente - di grandi eventi narrativi sia il punto di partenza del nuovo, incredibile, lavoro del maestro inglese: raccontare la vita di tutti i giorni, il quotidiano di una coppia nel corso di un anno di vita, selezionando quattro week end, uno per ogni stagione.

Questa è la sfida più grande del cinema, quella a cui spesso proprio il cinema viene meno: entrare nel vissuto, nei momenti normali e scovare attraverso questi una qualche ragione più profonda che muove le cose della vita e l'esistenza delle persone. Non crediate che in *Another Year* non succeda niente, anzi il contrario. Il film è pieno di tante piccole cose, discussioni, con-

fessioni, silenzi, attese, risate, arrabbiature..., e di tanti piccoli eventi che tutti insieme vanno a comporre il puzzle di una vita. Il mistero del film risiede altrove, nella capacità unica di Mike Leigh di restituire attraverso la sceneggiatura e il lavoro con gli attori quelle allusioni altrimenti invisibili al cinema.

AFFETTUOSO E CRUDELE

Lo sguardo di Leigh sugli uomini, è al tempo stesso crudele e estremamente affettuoso. È come un padre esigente e severo che scruta e critica i suoi figli per l'unico motivo che li ama, e pur criticandoli e strapazzandoli non potrebbe fare a meno di loro. È così che riesce a portare in primo piano e dare importanza a dettagli apparentemente insignificanti, a frasi lasciate a mezz'aria, espressioni incerte pause di silenzio. Non sono film di azione, ma di azioni emotive, perché dentro ai suoi personaggi tutto si muove, anche se rimangono placidamente seduti a sorseggiare una «cup of tea» o una pinta di birra al pub.

In *Another Year* finiamo per odiare Gerri e Tom, così «giusti», simpatici, intelligenti, politicamente corretti, mai colti in fallo, nella loro casa così perfetta, frutto della loro relazione d'amore e d'amicizia costruita negli anni. La loro casa, che inizialmente ci appare come un luogo attraente, dove vorremmo essere accolti, proprio come il personaggio di Lesley Manning, che infatti cerca continuamente rifugio da loro, si rivela alla fine come una fortezza inespugnabile, un luogo chiuso e respingente dove non sono ben accetti gli amici di vecchia data con i loro problemi e le loro ansie. Tom e Gerri rivelano la loro vera anima egoista e ipocrita, il loro essere incapaci di accettare chi è diverso da loro - anche se vecchio amico - perché mette in pericolo le certezze del loro piccolo mondo. ●

«Biutiful»: qui i più bravi sono gli scarafaggi

No, Inarritu non è Kafka: e qui costruisce un barbecue pantagruelico in cui al povero Bardem tocca fare la faccia da cane bastonato per due ore

Biutiful

Regia di Alejandro Gonzalez Inarritu

Con Javier Bardem, Marcel Alvarez, Guillermo Estrella, Hanaa Bouchaib

Spagna/Messico, 2010

Distribuzione: Universal

ALBERTO CRESPI

I più bravi a recitare sono gli scarafaggi: ce ne sono a migliaia, in ogni ambiente, per far capire quanto è squallida e triste la vita di Uxbal, sfigatissimo padre di famiglia in quel di Barcellona. A Kafka bastava uno scarafaggio solo, e senza nemmeno nominarlo: era la bestia in cui si tramutava Gregor Samsa nella *Metamorfosi*. Ma non nominate Kafka ad Alejandro Gonzalez Inarritu, potrebbe offendersi: il grande scrittore era un maestro del «levare», suggeriva anziché mostrare, metteva ironia in ogni situazione; il cineasta messicano è invece uno che mette al fuoco tutta la carne che ha, confeziona barbecue pantagruelici e rispetto all'ironia abita su un altro pianeta. *Biutiful*, in concorso a Cannes 2010 (Javier Bardem vinse, ex aequo col nostro Elio Germano, il premio come miglior attore), è lungo, stracolmo di cose, esagerato, ma giocato su un'unica chiave: le disgrazie che si accumulano sul povero (?) Uxbal, e alle quali noi dovremmo, Dio sa perché, partecipare.

Circolano in rete, nei siti specializzati, trame di *Biutiful* che sono tutte censurate, o auto-censurate. Eccone una (dal «trovacinema» di repubblica.it, giusto citare le fonti): «Uxbal è un padre devoto di due bambini di cui si occupa al posto della moglie, mentalmente instabile. Quando viene a sapere di essere malato comincia a temere per il futuro dei suoi figli, destinati a crescere da soli». Come in altri riassunti, non viene detto che Uxbal è un delinquente: abita in un tugurio nei bassifondi di Barcellona, è complice di tizi che gestiscono - con metodi molto bruschi - l'immigrazione cinese, vive ai margini della legge. La trama suddetta farebbe pensare a un bravo borghese un po' sfortunato. La verità è invece che, se incontrassimo Uxbal nella vita reale, cambieremmo marciapiede.

Naturalmente è questa la chiave di *Biutiful*: l'identificazione in un personaggio sordido, comunque una creatura di Dio, sul quale si abbatte la sfiga del mondo. Un Giobbe catalano, che tenta di convivere con i propri peccati. Idea non priva di fascino, ma giocata in modo troppo monocorde: il film è di una noia totale, se ne esce vogliosi solo di una doccia. Bardem è bravissimo, come negarlo?, ma fare la faccia da cane bastonato per due ore e passa è la cosa più facile, per un attore come lui. ●

CRIMINAL MINDS

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON THOMAS GIBSONLA NUOVA SQUADRA
SPACCANAPOLIRAITRE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON IRENE FERRI

ZELIG

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON CLAUDIO BISIO

DR. HOUSE

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON HUGH LAURIE

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica
06.30 TG1
06.45 Unomattina. Rubrica
07.00 TG1 / TG1 L.I.S.
07.35 TG Parlamento. News
08.00 TG1 / TG1 - FLASH
10.00 Verdetto Finale Show.
11.00 TG1
11.05 Occhio alla Spesa. Show.
12.00 La prova del cuoco. Gioco.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Bontà loro. Rubrica
14.40 Se...a casa di Paola. Rubrica
16.10 La vita in diretta. Rubrica
16.50 TG Parlamento. News
17.00 TG1
18.50 L'Eredità. Gioco.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Soliti Ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** I Raccomandati. Show. Conduce Pupo, Emanuele Filiberto e Valeria Marini.
23.35 TV 7. Rubrica.
00.35 L'Appuntamento. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
01.05 TG1 - NOTTE
01.45 Sottovoce. Rubrica.
02.15 Diario di Famiglia. Rubrica.

Rai 2

- 06.00** 7 vite. Telefilm.
06.40 Skippy il canguro. Telefilm.
07.00 Cartoon FLakes. Rubrica.
09.15 TGR - Montagne. Rubrica.
09.45 Rai Educational - Cantieri d'Italia. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 - GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Eat Parade. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica. Conduce Caterina Balivo e Milo Infante
16.10 La Signora in giallo. Telefilm
17.00 Numb3rs. Telefilm
17.45 TG 2 Flash L.I.S. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Law & Order. Telefilm.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 TG 2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Criminal Minds. Telefilm
23.25 TG 2. News
23.45 L'ultima parola. Rubrica.
01.10 TG Parlamento. Rubrica
01.25 Appuntamento al cinema. Rubrica
01.30 Il triangolo delle Bermude. Film Tv fantastico (2005). Con Eric Stoltz.

Rai 3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
08.00 Rai 150 anni. Rubrica.
09.00 FIGU. Rubrica.
09.05 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprendere. Rubrica.
12.00 TG 3
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica
12.45 Le storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm.
15.50 TG3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** La nuova squadra Spaccanapoli. Miniserie. Con Rolando Ravello, Marco Giallini, Irene Ferri.
23.10 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Rai Educational. Rubrica.
01.40 Aprirai. Rubrica.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.37 Cimarron. Film western (USA, 1960). Con Glenn Ford, Maria Schell, Anne Baxter.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Quarto grado. News
23.25 I bellissimi di r4. Show
23.30 L'uomo della pioggia. Film drammatico (USA, 1997). Con Matt Damon, Danny De Vito, Jon Voight. Regia di Francis Ford Coppola.
02.00 Tg4 night news

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Michelle Hunzker, Ezio Greggio

SERA

- 21.10** Zelig. Show. Conduce Claudio Bisio, Paola Cortellesi
23.30 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte.
02.01 Striscia la notizia. Show
03.09 Uomini e donne. Talk show

Italia 1

- 06.00** Media shopping. Televendita
06.15 Dharma & Greg. Situation Comedy.
08.35 Una mamma per amica. Telefilm.
10.25 Kangaroo Jack - Prendi i soldi e salta. Film commedia (USA, 2003). Con Jerry O'Neil, Anthony Anderson, Estella Warren. Regia di David McNally.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.35 How I met your mother. Situation Comedy.
15.05 Camera cafe'. Situation Comedy.
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor Moon. Cartoni animati.
16.40 Il mondo di Patty. Telefilm.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 Glee. Miniserie.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

- 21.10** Dr House - Medical division. Telefilm.
22.00 Grey's anatomy. Telefilm. Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo
23.50 Tutte le ex del mio ragazzo. Film commedia (USA, 2004). Con Brittany Murphy, Holly Hunter, Kathy Bates.
01.55 Poker1mania. Show

La 7

- 06.00** Tg La7 / meteo / oroscopo / traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (ah)IPiroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 La signora nel cemento. Film (USA, 1968). Con Frank Sinatra, Raquel Welch, Dan Blocker. Regia di Gordon Douglas
15.55 Atlantide. Documenti. Conduce Natasha Lusenti
17.55 Movie Flash. Rubrica
18.00 Mac Gyver. Telefilm.
19.00 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** Le invasioni barbariche. Rubrica. Conduce Daria Bignardi
00.15 Tg La7 - Informazione
00.25 Delitti: Il mostro di Nerola. Documentario.
01.25 Movie Flash. Rubrica
01.30 Otto e mezzo. Rubrica.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Boardwalk Empire - Ep. 7. Telefilm.
21.55 Boardwalk Empire - Ep. 8. Telefilm.
23.00 Flirting with Forty - L'amore quando meno te lo aspetti. Film commedia (USA, 2008). Con H. Locklear V. Williams. Regia di M. Salomon

Sky Cinema Family

- 21.00** Quel pazzo venerdì. Film commedia (USA, 2003). Con J. Curtis L. Lohan. Regia di M. Waters
22.45 Una notte per decidere. Film drammatico (GBR/USA, 2000). Con S. Penn K. Scott-Thomas. Regia di P. Haas

Sky Cinema Mania

- 21.00** Il rompiscatole. Film drammatico (USA, 1996). Con J. Carrey M. Broderick. Regia di B. Stiller
22.40 Una pazzia giornata di vacanza. Film commedia (USA, 1986). Con M. Broderick C. Sheen. Regia di J. Hughes

Cartoon Network

- 19.35** Ben 10 Ultimate Alien.
20.25 Leone il cane fuffone.
20.35 Adventure Time.
20.50 Takeshi's Castle.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.
21.45 Mucca e Pollo.
22.10 Star Wars: The Clone Wars.

Discovery Channel HD

- 18.00** L'ultimo sopravvissuto.
19.00 Come è fatto.
19.30 Come è fatto.
20.00 Top Gear.
21.00 Dual Survival.
22.00 L'ultimo sopravvissuto.
23.00 Man, Woman and Wild.
24.00 Come è fatto. Documentario.

Deejay TV

- 18.55** Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica. "Best of"
20.00 Lorem ipsum. Musicale
20.15 Motherboard. Musicale
21.00 Fino alla fine del mondo. Show
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 19.05** I Soliti Idiotti. Show.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Vita segreta di una teenager americana. Telefilm.
21.00 My Super Sweet World Class. Show.
21.30 My Super Sweet World Class. Show.
22.00 Plain Jane. Show.
24.00 Speciale MTV


**SILVIO,
LASCIA STARE
BERLINGUER**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Mentre dal resto del mondo ci arrivano immagini di folle in rivolta e di repressioni sanguinose a dorso di cammello, Silvio Berlusconi si fa intervistare da giornalisti compiacenti, che gli porgono pacate domande scritte da lui medesimo (o da Giuliano Ferrara, che è molto più intelligente di lui). Si tratta del nuovo episodio di una fiction, lunga quasi quanto *Sentieri*, visto che nessun politico al mondo ha potuto godere di una campagna ininterrotta durata decenni (e purtroppo non an-

cora finita). Il nuovo set è stato già analizzato da tutti i giornalisti con qualche sgomento, ma pochi hanno voluto sottolineare la finezza con cui Berlusconi ha attribuito il gigantesco debito pubblico accumulato dal 1980 in poi, non ai democristiani e a Craxi, suoi alleati e foraggiati, ma ai comunisti e a quel Berlinguer che fu l'unico a sostenere la necessità di una politica di rigore economico e morale. Perciò Berlusconi, lasciare Berlinguer e si dimetta, magari insieme allo zio di Ruby. ❖



**White Stripes
addio: «...e voi
potrete farne
quel che volete»**

■ «I White Stripes non appartengono più a Meg e Jack. Appartengono a voi, e voi potrete farne quello che volete. Il bello dell'arte e della musica è che può durare per sempre se la gente lo vuole...». Ebbene sì, il dado è tratto. I White Stripes - il gruppo più influente del rock degli ultimi vent'anni - si sono ufficialmente sciolti. L'annuncio è stato dato ieri tramite il sito internet della Third Man Records, la loro casa discografica. «La ragione non è una divergenza artistica o la mancanza di voglia di continuare, né un problema di salute, visto che Meg e Jack stanno benissimo. È per una miriade di ragioni, ma soprattutto per preservare quel che di bello e speciale la band ha creato e rappresentato». Peccato, perché solo pochi mesi fa Jack White aveva ribadito di voler tornare in studio con Meg per un nuovo disco. Ma forse i tempi non sono più quelli: nel frattempo ha messo su i Raconteurs e i Dead Weather, ha prodotto gli album di Karen Elson e di Wanda Jackson: un'altra vita, praticamente. Una nuova vita. ❖

NANEROTTOLI

Pretoriani in tv

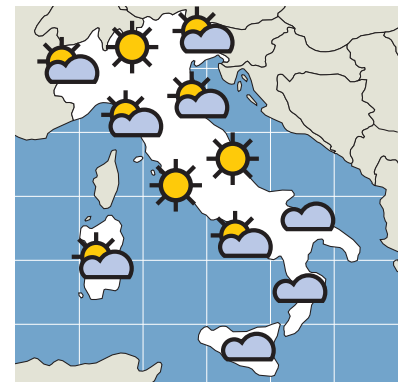
Toni Jop

L'attuale parola d'ordine nell'accampamento della destra: «nei confronti di Berlusconi c'è persecuzione». Con abituale rispetto nei confronti degli esseri uma-

ni e delle loro debolezze non possiamo che convenire diversamente: questa parola d'ordine muove da una enorme menzogna che si pretende più forte dello stato di diritto del quale si invoca con tutta evidenza il collasso. Ci siamo vicini... Per esempio, ci vorrebbero in prima serata Rai un paio di pretoriani di questa onda eversiva, gente in grado di ripetere ogni sera anche ai bimbi che non sono andati a dormire: Berlusconi è buono, ma nessuno è perfetto,

i magistrati invece sono feccia, l'opposizione è feccia, la democrazia è Berlusconi, se ami la democrazia ami Berlusconi. E disprezzi la feccia. Fatto. Ecco che il consiglio di amministrazione della Rai, nel quale i mesi del premier sono maggioranza, ci assegna in prima serata sia Sgarbi - noto cuordileone che a B deve quasi tutto - e Vespa, paradigma di una neutralità alla quale il premier piace più di un palo da lap dance. ❖

Il Tempo

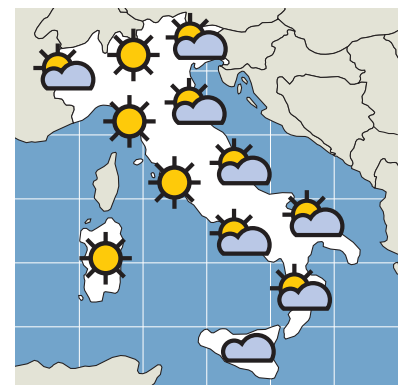


Oggi

NORD ■ stabile e soleggiato su tutte le regioni; in serata passaggio di velature sui settori alpini.

CENTRO ■ sereno e poco nuvoloso con passaggio di innocue velature.

SUD ■ nubi sparse su tutte le regioni con locali addensamenti, associati a residue precipitazioni.

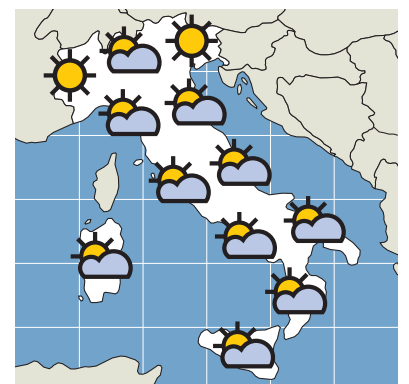


Domani

NORD ■ tempo stabile e soleggiato su tutte le regioni salvo passaggio di nubi sui rilievi.

CENTRO ■ sereno su tutte le regioni; dalla tarda mattinata passaggio di innocue velature.

SUD ■ bel tempo ovunque salvo residui addensamenti sulla Sicilia.



Dopodomani

NORD ■ bel tempo su tutte le regioni salvo formazioni nebbiose sulla Pianura Padana.

CENTRO ■ nuvoloso sulla Toscana, poco nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.

→ **Un ruolo da protagonisti** Questo sogna il ct Nick Mallet per gli azzurri nel torneo Sei Nazioni
 → **Inghilterra favorita** ma, mai come quest'anno, potrebbe delinearsi un equilibrio di valori

Rugby, scatta il «6 Nazioni» L'Italia punta a due vittorie

Con l'anticipo Galles-Inghilterra di questa sera si apre la 12ª edizione del «Sei Nazioni» di rugby. Gli azzurri scendono in campo domani al «Flaminio» contro l'Irlanda. Obiettivo: almeno due vittorie.

FRANCO BERLINGHIERI

ROMA
francoberlinghieri@hotmail.com

Il «6 Nazioni» ha alle spalle una storia che inizia nel 1883, quando le quattro nazionali britanniche (Inghilterra, Scozia, Galles e Irlanda) danno vita all'*International Championship*. Si va avanti fino al 1910, anno in cui è ammessa la Francia e si materializza il «Cinque Nazioni». Poi nel 2000 entra anche l'Italia che nella partita d'esordio al Flaminio batte la Scozia. Da quel momento parte l'avventura del «6 Nazioni» e anche da noi, edizione dopo edizione, cresce l'interesse verso questo prestigioso Torneo. La 12ª edizione si apre oggi, alle 20.45, con l'anticipo tra Galles e Inghilterra. Domani al Flaminio c'è l'esordio degli azzurri: alle 15.30 contro l'Irlanda. A questo «6 Nazioni» l'Italrugby - dopo alcune convincenti prestazioni nel tour estivo contro il Sudafrica e nel tritico autunnale contro Australia e Fiji - arriva con la convinzione che può fare un altro importante salto di qualità. Nel gioco e soprattutto nei risultati. Contro l'Irlanda, il ct azzurro Nick Mallet conferma in gran parte l'impianto di una squadra esperta e ben collaudata, ad eccezione della mediana che si presenta inedita. Sono all'esordio nel Torneo, infatti, il mediano di mischia Edoardo Gori e il mediano d'apertura Kristopher Burton. Importante il recupero del capitano Sergio Parisse reduce da un infortunio.

Dopo l'unica vittoria nel Torneo dello scorso anno a spese della Scozia, ora si vuole andare avanti. Si punta a due risultati pieni. Si dice che il «6 Nazioni» è avvincente perché ogni volta che inizia è difficile prevedere chi vince e spesso salta



Una fase del match tra Italia e Scozia disputato il 27 febbraio 2010 al Flaminio di Roma. Vinsero gli azzurri 16-12

fuori qualche sorpresa. Anche in questa edizione, nessuno parte con un forte vantaggio. Anzi, regna ancora più incertezza visto che tutte le nazionali sono ancora impegnate a collaudare assetti, schemi e uomini in funzione del mondiale che arriverà tra pochi mesi.

INGHILTERRA FAVORITA

Se prendiamo a riferimento i risultati e il gioco espresso dalle sei contendenti nei test-match autunnali contro le squadre dell'Emisfero Sud, ci sembra che l'Inghilterra potrebbe avere un pizzico di pretesa in più nei pronostici. Spalla a spalla con gli inglesi nella contesa del successo finale troviamo anche la Francia: detentrici del titolo e quella che nel corso delle undici edizioni giocate del «6 Nazioni» ne ha vinte cinque. Anche la Scozia arriva ben motivata dopo l'importante vittoria autunnale contro il Sudafrica e si segnala per la forza e compattezza del suo gruppo. L'Irlanda che nelle 2009 ha portato a casa una vittoria completa di Grand Slam e lo scorso anno ha chiuso in seconda

posizione, è sempre pronta a competere per il primo posto con una compagine esperta e ancora ben motivata. Il Galles ha conquistato il suo ultimo titolo nel 2008, ma ha concluso le

Oggi il match inaugurale
La 12ª edizione
si apre oggi alle 20,45
tra Galles e Inghilterra

due ultime edizioni al quarto posto. Però, rimane sempre temibile con il suo gioco arioso e di movimento. Se c'è incertezza su chi potrà vincere la sfida finale non altrettanto si può dire dell'attenzione dei tifosi italiani verso questo avvenimento sportivo.

IL CALENDARIO AZZURRO

Queste le gare degli azzurri (tutte con inizio alle ore 15,30) nel «Sei Nazioni 2011»: domani Italia-Irlanda, 12/2 Inghilterra-Italia, 26/2 Italia-Galles, 12/3 Italia-Francia, 19/3 Scozia-Italia.

L'anno migliore
Nel 2007 due vittorie
e un quarto posto



SCOZIA-ITALIA 17-37

24 FEBBRAIO 2007
EDIMBURGO, "MURRAYFIELD"

Undici le edizioni del "VI Nazioni" disputate dell'Italia. Finora il bilancio è di 7 vittorie, 1 pareggio e 47 sconfitte. In 5 edizioni (2001, 2002, 2005, 2006 e 2009) gli azzurri hanno subito solo ko. Nel 2007, l'anno migliore, l'Italia ottenne due vittorie di fila.



ITALIA-GALLES 23-20

10 MARZO 2007
ROMA, STADIO FLAMINIO

Nel 2007 l'Italia centrò il 4° posto grazie ai successi di Edimburgo sulla Scozia (l'unico finora ottenuto in trasferta) e contro il Galles. L'anno precedente a Cardiff la squadra italiana aveva strappato un punto al Galles pareggiando 18-18. Nel 2010 un successo (sulla Scozia) e quattro ko,

Difatti, ancora una volta, per la prima partita degli azzurri in calendario domani al Flaminio di Roma, si prevede il tutto esaurito. In parallelo a quello degli uomini, si gioca il "6 Nazioni" femminile. Fino al 2006 erano impegnate nel Torneo le nazionali di Inghilterra, Francia, Galles, Irlanda, Scozia e Spagna. Poi, dal 2007 le azzurre hanno fatto il loro esordio, prendendo il posto della nazionale spagnola. L'anno successivo, a Mira, le donne del rugby festeggiano la prima vittoria nel Torneo battendo la Scozia per 31 a 10. Lo scorso anno hanno chiuso il con un successo contro il Galles ed un pareggio contro la Scozia. In questa quinta edizione, anche le nostre rugbiste puntano a due vittorie. ♦

Inter: 3 tiri, 3 gol, 3 punti Kharja, Pazzini e Sneijder abbattono un buon Bari

BARI	0
INTER	3

BARI: Gillet; A. Masiello, Glik (47' st Rivas), Rossi, Parisi; Gazzi, Almiron, Donati; Bentivoglio; Rudolf (23' st Huseklepp), Okaka (25 Padelli, 3 Codrea, 24 Kopunek, 32 Romero, 84 Raggi)

INTER: Julio Cesar; Maicon, Ranocchia, Materazzi, Chivu; Zanetti, Kharja, Motta; Pazzini, Milito (16' st Sneijder), Eto'o (42' st Cambiasso) (21 Orlandoni, 20 Obi, 27 Pandev, 29 Coutinho, 55 Nagatomo)

ARBITRO: Romeo

RETI: nel 25' Kharja, 49' Pazzini, 50' Sneijder
NOTE: ammoniti Ranocchia, Bentivoglio, Glik, Thiago Motta, Materazzi ed Eto'o. Spettatori 40.000 circa. Angoli 3-3. Recupero 0' e 5'

COSIMO CITO

citocosimo@hotmail.com

Tre tiri, tre gol, tre punti: la razionalizzazione dello sforzo dà all'Inter concrete speranze di aggancio al Milan - meno 7, virtualmente -4, la Fiorentina non è un avversario che può creare troppi problemi ai nerazzurri -, al termine di una partita imprevedibilmente sofferta, complicata dall'atteggiamento spregiudicato di un buon Bari, il migliore degli ultimi 4 mesi, finalmente sveglio, probabilmente troppo tardi. Segnano Kharja e Pazzini, gli uomini che Benitez non aveva. Leonardo ha avuto gli uomini e la fortuna di arrivare nel momento giusto, quando Moratti ha riaperto i cordoni della borsa. Segna anche Sneijder nel finale: l'Inter è una macchina sovrabbondante, ha una quantità infinita di soluzioni. Ha solo un grave problema: Milito, mai visto così giù, così fuori dal gioco, così inutile.

AVVIO BRILLANTE

Partenza choc, imprevedibile del Bari più fresco e vivace visto finora: Almiron percorre tutto il campo in verticale, si infila nella difesa nerazzurra e viene falciato da Ranocchia. Punizione dell'argentino, palla che andrebbe a morire nel sette con qualunque altro portiere al mondo. Julio Cesar alza prodigiosamente in angolo. L'Inter non fa molto, tre punte distanti tra loro, con Milito fermo, Pazzini che agisce a troppi metri dalla porta ed Eto'o molto largo e ben controllato da Masiello. Ventura chiede il sacrificio a Gazzi e Donati, puntuali nei raddoppi, lascia carta bianca a Bentivoglio e chiede ad Almiron un colpo di genio. Bene Okaka in un primo tempo in cui il Bari è superiore persino nel possesso palla. Occasio-

ni clamorose, punizione di Almiron a parte, il Galletto non ne crea. Materazzi e Ranocchia giocano duro e sporco. Il guaio del Bari è l'incapacità cronica di arrivare al tiro attraverso un dialogo razionale, continuo, serrato. Bentivoglio chiede un rigore per un fallo presunto di Thiago Motta: scivolata del brasiliano, Bentivoglio è in anticipo ma si lascia cadere, resta qualche dubbio. La categoria sarebbe quella del danno provocato. Romeo ne sceglie un'altra: simulazione.

Il gioco dei tre attaccanti riduce tremendamente gli spazi, e non c'è alcun dialogo tra i tre. Milito è davvero l'ombra di se stesso, impreciso, annoiato. Fisiologicamente il Bari, nella ripresa, toglie il piede dall'acceleratore, escono i palleggiatori nerazzurri, fa tanta fatica però l'Inter a trovare lo spazio per la battuta.

UN COLPO (VIGLIACCO) DA KO

Al 20' c'è il giallo Chivu: sugli sviluppi di un angolo il difensore rumeno colpisce con un pugno violento e plateale Marco Rossi, roba da prova tv e almeno tre giornate di squalifica. Romeo, gli assistenti e il quarto uomo non vedono nulla. Cinque minuti dopo Kharja sblocca: combinazione con Eto'o sulla sinistra d'attacco, puntata del

Chivu «stende» Rossi
Sullo 0-0 il rumeno dà un pugno all'avversario mentre l'arbitro non vede

marocchino verso Gillet e gol.

Il Bari riversa tutta la sua disperazione in campo, entra in nuovo acquisto Huseklepp per un inutile Rudolf, Gazzi conclude a botta sicura verso Julio Cesar, il portiere respinge. Ventura muove bene le sue modeste pedine in campo, l'Inter va in difficoltà, ma tiene bene. Il ritmo del Bari tiene in allarme Leonardo fino all'88', quando Pazzini timbra il cartellino col terzo gol nerazzurro in quattro giorni. Nel recupero il neoentrato Sneijder fa tre, infilandosi in una difesa barese ormai demotivata e distrutta. Tre punti d'oro che trascinano, in modo rumoroso, ingiusto nelle proporzioni, l'Inter a meno 7 dal Milan, potenzialmente a meno 4, unica vera avversaria dei rossoneri per lo scudetto. ♦

Serie A - Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Milan	48	23	14	6	3	39	18
2 Napoli	43	23	13	4	6	36	22
3 Inter*	41	22	12	5	5	39	24
4 Lazio	41	23	12	5	6	29	21
5 Roma*	39	22	11	6	5	32	25
6 Palermo	37	23	11	4	8	38	29
7 Udinese	37	23	11	4	8	37	30
8 Juventus	35	23	9	8	6	37	29
9 Cagliari	32	23	9	5	9	27	23
10 Chievo	30	23	7	9	7	25	22
11 Fiorentina*	28	22	7	7	8	22	23
12 Genoa*	27	22	7	6	9	18	21
13 Sampdoria*	27	22	6	9	7	20	23
14 Bologna*(-3)	26	22	7	8	7	24	30
15 Parma	25	23	6	7	10	22	29
16 Lecce	24	23	6	6	11	22	39
17 Catania	23	23	5	8	10	19	30
18 Cesena	21	23	5	6	12	17	29
19 Brescia	19	23	5	4	14	18	31
20 Bari	14	23	3	5	15	14	37

* UNA PARTITA IN MENO

Prossimo turno

DOMENICA 6/2/2011 ORE 15.00

Udinese - Sampdoria	Sab ore 18
Cagliari - Juventus	Sab ore 20.45
Bologna - Catania	ore 12.30
Brescia - Bari	
Genoa - Milan	
Lazio - Chievo	
Lecce - Parma	
Napoli - Cesena	
Parma - Fiorentina	
Inter - Roma	ore 20.45

«Roma americana» Unicredit preferisce i dollari di DiBenedetto

La Roma agli americani? Nel caos di notizie e smentite del giorno dopo, ultima quella dell'offerta del fondo Aabar (negata ieri da Italtipetroli), stavolta potrebbe essere la volta buona per il lieto fine. L'esito dell'incontro di ieri tra Rosella Sensi, l'advisor Rotschild, il Cda di Roma 2000 e Unicredit, sembra quello dell'avvio di una trattativa "esclusiva" con la cordata con a capo l'imprenditore Thomas Di Benedetto. «Compagnia Italtipetroli - recita il comunicato congiunto emesso ieri sera - ha chiesto alla cordata americana guidata da Thomas DiBenedetto di fornire alcune ulteriori informazioni e integrazioni alla propria offerta». Una preferenza dettata dal fatto che l'offerta americana si presenta come «la più competitiva». Eliminata dalla corsa la società lussemburghese Claraz Sa, gli Angelucci e le altre offerte ancora misteriose ma comunque più d'una volta definite «folkloristiche». **s.d.s.**

